



DIECE DISCORSI
DEL SIGNOR
HERCOLE VDINE
SOPRA L'ORATIONE
DOMINICALE,

Gli Argomenti de quali sono qui auanti al Proemio,
DEDICATI ALL'ILLVSTRISS.
Et Eccellentiss. Principe, il Sig.
D. FERDINANDO GONZAGA
PRIORE DI BARLETTA, &c.

Con Priuilegio, e Licenza de Superiori,

IN VENETIA.
Appresso Gio: Ba:
tista Bertomelli
bravo al Pellegrini
1602

C O P I A

GLI Eccellentifs. Sig. Capi dell' Illuſtrifs. Conf. di X. infraſcritti
hauuta fede dalli Sig. Reſormatori del Studio di Padoa per re-
latione delli Tre a ciò deputati cioè del Reuerendo Padre Inquiſitor
del Circ. Secretario del Senato, Zuanne Marauègia, & di D. Fabio Pau-
lini, Dottor Lettor Publico, che nel libro dei dieci Diſcorſi ſopra
l'Oratione Dominicale di D. Hercole Vdene, non ſi troua coſa alcuna
contra le Leggi & è degno di Stampa, concedeno licentia, che
poſſino eſſer Stampato in queſta Città.

Dat. die 2. Septembris 1602.

Domino Zuane Guſoni
Domino Anzolo Bragadin
Domino Piero Barbarigo

§

Capi dell' Illuſtrifs.
Conſeio di X.

Illuſtrifs. Conf. X. Secretario
Leonardus Otobonus.

1602. A di 3. Settembre.

Regiſtrata nell' Off. con. la Biaſtema.

Philippus Brocardus Officijs.
Contra Blaſph. Coad.

2 2





ALL ILLVSTRISSIMO.
ET ECCELLENT^{MO} SIG. MIO
SIG. E PATRONE COLENDISS.
IL SIG. DON FERDINANDO GONZAGA
PRIORE DI BARLETTA, &c.



ECE già molti anni questi Spirituali Discorsi il Signor Hercole Vdine ilquale, nelli vltimi mesi ch'io habitai in Mantua conobbi particolar Seruitore di V. Eccell. Mi peruenne il libro allhora alle mani, & hora co'l parere, di molti intelligenti l'ho voluto far vscir al Mondo sotto la mia Stampa, e dedicarlo come faccio, all' Eccell. V. la quale spero che lo aggradirà, se non per altro, almeno per essere fatica d'un Seruitor suo, e da lei sempre fauorito, e stimato. oltre che à V. Eccell. laquale è tutta Spirituale, & versatissima benche giouanetta nelli Studij di Teologia questa opera,
retta,

retta, e Spirituale, e Teologica si contiene. V. Eccell. dunque; l'accetti volentieri, e con questa accetti me per suo Seruitore humilissimo, come per diuotissimo l'Autore di essa raccolse; che in tanto le faccio humilissima riverenza, & le priego da N. Sig. ciò che più desidera.

Di Vinegia gli 29. di Settemb. 1602.

Di V. Eccell. Illustriss.

Humiliss. Seruit.

Gio. Battista Bertone.



LO STAMPATORE

A GLI HONORATISS. LETTORI.

L Sig. Hercole, che Vdine viene chiamato, ma è de Fabri antica, e nobile famiglia di Crema di cui vsciti i suoi Antecessori già più di cento è sessanta anni si trasportarono tra i nobili Patritij di Mantoua doue egli compose in tempo che era inclinato alli studij di Teologia, e di Filosofia questi spiritali Discorsi; iquali mentre io dimorai in Mantua per uennero in poter mio, & hora dopo essere passati per le mani di molti Eccellenti Teologi, mi son risoluto così anco persuaso da alcuni miei Signori intendenti di ciò dargli in luce co'l mezo delle mie Stampe, come operetta, ch'apporterà beneficio alle anime di Christiani diuoti, iquali prenderanno cura di leggergli. E così voi nobilissimi Lettori conoscerete ch'io son tutto intento à recar con le mie Stampe gusto à voi, e riputatione à me stesso, come vederete in progresso di tempo, doue spero Stampar molte opere, che faranno degne della vostra gratiosa lettura, in tanto Nostro Signore vi faccia felici.

GLI

ARGOMENTI

DE' DIECE DISCORSI.

DISCORSO PRIMO.



*T*RATTA della Oratione in generale, che cosa sia, quante sorti di Oratione. quale sia grata à Dio. Come, e quando i peccatori orando sieno essanditi.

II.

*T*ratte dell'Oratione Dominicale; perche cosi detta. come è breve. come è utile. e come eccede tutte le altre Orationi.

III.

*T*ratte della Vocatione fatta nella Oratione Dominicale. perche si dice Padre nostro; perche è diretta al Padre. perche si dice che il Padre sia in Cielo particolarmente perche si dice Padre, e non Signore.

IIII.

*T*ratte della prima petitione. perche comincia dalla santificatione del nome di Dio. perche si dice che sia santificato, essendo santo. come questa prima petitione contiene in se il primo versetto del 66. Salmo Davidico. spiega quale sia il uero nome di Dio, ch'è il verbo. contiene in se il Sacramento del Battesmo. il dono della sapienza. la prima Beatitudine. la prima opera di misericordia spirituale. la prima uirtù Teologica, & con questa prima petitione si detesta al peccato della Superbia.

*T*ratte

Argomenti.

V.

Tratta quali sieno i regni di Dio, qual'è il regno di che si parla in questa seconda Petitione; la quale contiene il secondo versetto del 66. Salmo Davidico. discorre quali sieno le vie rette, e le oblique delli quali parla la Scrittura. che questa seconda Petitione contiene il Sacramento della Confirmatione, il dono dello intelletto; la seconda Beatitudine; la seconda opera di Misericordia spirituale; la seconda virtù Teologica, & si oppone al peccato dell'Avaritia.

VI.

Tratta della volontà di Dio in cui è una sola semplicissima volontà; ma i Teologi per gli diuersi effetti da essa in noi operati, e per un certo modo di parlare, la diuidono in più parti, delle quali sommariamente in questo Discorso si parla mentre si tratta della terza Petitione, la quale contiene il terzo versetto del 66. Salmo Davidico; il Sacramento dell'ordine Sacro; il Consiglio dono dello Spirito Santo; la terza Beatitudine descritta da S. Matteo; la terza opera Spirituale di Misericordia; la terza virtù Teologica; e repugna all'Inuidia peccato Capitale.

VII.

Tratta del vero modo di cibare l'anima, & il corpo, come si cibi quella, e questo loda la parsimonia de cibi corporali, & la frequen-

A

74

Argomenti.

za de cibi spirituali. efforta i fedeli alla Elemosina, dice che questa quarta Petitione contiene in se il quarto versetto del 66. Salmo Davidico, il Santissimo Sacramento dell' Altare; la fortezza quarto dono dello Spirito Santo; la quarta Beatitudine descritta da S. Matteo; la quarta opera Spirituale di Misericordia; la prudenza quarta virtù; & si oppone alla Gola peccato Capitale.

VIII.

L'ottavo Discorso esponendo la quinta Petitione tratta diffusamente della remissione delle offese al Prossimo, e della remissione de peccati fatta da Dio à noi; ch'è l'istesso che contiene il quinto versetto del 66. Salmo Davidico, & in questa quinta Petitione si rinchiude il Sacramento della penitenza, dove si discorre à lungo del peccato, e delle sue diuisioni, e circostanze. si rinchiude il quinto dono dello Spirito Santo; la quinta Beatitudine. l'opera spirituale di Misericordia, ch'è il rimetter le offese, la quinta virtù ch'è la Temperanza; e con questa Petitione si repugna all'Ira peccato Capitale.

IX.

Tratta delle tentationi; come si vincano; quali sieno i Tentatori; come, e quando ci tentino; se Dio tenta; come tenta, e perche tenti. tratta delli Angeli, come, e quando creati; Del caso di Luciferò, come cadaè, e come peccò; e qui si discorre de i Demoni, e della loro potenza. Ch'alla sesta petitione è simile il sesto versetto del 66. Salmo Davidico; Ch'in essa si contiene il Sacramento del
Matri-

Argomenti.

Matrimonio ; La festa Beatitudine ; L'opera Spirituale di Misericordia, ch'è il sopportar patientemente le ingiurie ; La Fortezza dono dello Spirito Santo. La Giustizia, sesta Virtù, e repugna al peccato della Lussuria, ch'è peccato capitale.

X.

Tratta de tutti i mali ch'accompagnano la vita humana, e che tormentano l'anima peccatrice impenitente. Che la settima petitione inchiude in se il concetto del 66. Salmo Davidico . e contiene il Sacramento della estrema unzione, e'l settimo dono dello Spirito Santo . e la settima Beatitudine descritta da S. Matteo. la settima opera Spirituale di Misericordia ; la settima virtù ; e si oppone all' Accidia settimo peccato Capitale .





IL PROEMIO.



Auendo io eletto di discorrere, mediante la Diuina gratia con quella maggior breuità, & facilità che sia possibile intorno alla Eccellenza, & dignità della Oratione Dominicale, nella quale non pur le parole, ma ancora le lettere sono ripiene di profundissimi misterij; hò giudicato bene, prima ch'io uenga alla particolare spositione di essa, dire sommariamente alcune poche cose intorno alla generalità della Oratione nelle quali io interponerò, come per principio di tutto questo mio discorso la diffinitione della Oratione, come ella sia, dimostrando in quante parti venga diuisa. Quindi discorrerò breuissimamente intorno al modo che deue tener il Cristiano nel far la Oratione, e come debba prepararsi, acciò ch'egli venga essaudito da Dio, e fauorito dalla sua bonà, finalmente spiegando le Diuine virtù, e le marauigliose proprietà, che opera nell'oratore la Oratione fatta con debiti. e conuenienti modi, darò principio alla spositione della Oratione Dominicale. Ne aspetti alcuno, che in questi miei discorsi, io vadda proponendo, ne risoluendo dubij; ne meno ch'io stia disputando, ne trattando scolasticamente, perch'io dirò solamente cose facili, e tutte conformi all'autorità delle sacre lettere, alla opinione de buoni Teologi, & alle decisioni, e comandamenti della Santa Romana Catholica, & Apostolica Chiesa. le quali faranno vtili, e gioueuoli à tutti i fedeli, insegnando loro i modi del ben viuere, e del ben morire.



DELLA



DELLA ORATIONE.

DISCORSO PRIMO.

LA Oratione non è altro, secondo il parer di Damasceno, e di Agostino, che un pio affetto verso Dio della mente nostra, co' l quale si dimandano fedelmente tutte le cose lecite à noi. Et essendo questa proprio, e necessario esercizio della fede, non solo nella scrittura ci viene tanto comandata, & commendata ma contiene anco in se la promessa di Dio piena di ogni consolatione; però dice il Saluator nostro. *Omnia quaecunque orantes petitis credite, quia accipietis, & fiet vobis.* Mar. xj. E anchora, che il proprio significato di questa voce Oratione, nella lingua latina, non paia uoler dir altro, che azione di bocca, quasi, *ORIS ACTIO*, habbiamo, non dimeno, che i sacri Dottori pongono due sorti di Oratione; l'una, dicono *Vocale*, e l'altra chiamano *Mentale.* Et di questa si ha nell' *Essodo*, che Moise, mentre parlaua al popolo Hebreo, & il confortaua à star di buon'animo, perche haurebbe ueduto tosto i miracoli del signore contra la gente di Egitto Dio gli disse. *Quid clamas ad me? Con la lingua Moise parlaua al popolo Hebreo, et acena al Signore; ma co' l core gridaua à Dio, & con la gente strepitosa staua mutolo.* Exo. i. Della Oratione uocale si hanno molti essempi nella scrittura, quali si addurranno,

A 3 secondo

d. Th. 22.
q. 83. art.
12.

secondo si anderà discorrendo. Hassi poi da sapere, che la Oratione Vocale si diuide in due parti, in Oratione publica, laquale è quella, che si fa nelle Chiese dalli Sacerdoti, & ministri di esse, & in persona di tutto il popolo fedele si offerisce à Dio, & in oratione priuata, la quale si fa da qualunque persona priuatamente, & che all' Altissimo Dio uiene offerta ò per se medesimo, ò per altri. Ma dobbiamo auertire che delle due sorti di Oratione cioè Mentale, & Vocale, la prima può esser buona senza la seconda, ma la seconda senza la prima, non può esser grata à Dio. Questo uolle dimostrare il gran Profeta David, quando disse. Quoniam tacui inueterauerunt ossa mea, dum clamarem tota die. Dunq; tace uno che grida? come può esser questo? però uolcu dire il Profeta, in habito di peccatore; lo ben gridaua con questa mia lingua, tutto il giorno, Signore, Signore; ma perche il cor mio taceua, & lamenta mia staua neghittosa nel peccato, & l'anima mia non gridaua insieme co' l'corpo misericordia à te Signore; le ossa mie, i miei costumi, e i miei pensieri s'inuuechchiano sempre più nel peccato, e diueniano sempre più maluagi. il che ci uiene affermato dal Saluator Nostro con queste parole. Non omnis qui dicit mihi Domine, Domine intrabit in regnum Ccelorum. Doue è necessario, che alla Oratione Vocale, sia parimente congiunta la Mentale, se bramiamo, che dal Signore Dio uenga esaudita, & di ciò intendeu il Regal Profeta quando diceua. Cor meum, & Caro mea exultauerunt in Deum uiuum. Cioè, hò fatto Oratione, e mandato lodi à Dio, e con la uoce, e con il cuore. E perciò habbiamo, che da Teologi la Oratione uiene diuisa in quattro parti principali; la prima delle quali uien addimandata Oratione; la seconda petitione; la terza chiamasi obsecratione, & l'ultima è detta

Psal. 31.

Math. 7.

Psal. 83.

detta ringraziamento; E dicono, che primieramente, è necessario nella Oratione accostarsi con una eleuatione di mente à Dio, e questa è la prima parte, quale chiamasi propriamente Oratione; *¶* di questa disse il Profeta. Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. *¶* altroue . Beati qui in toto corde exquirunt eum. La seconda parte, è quella propositione, che noi facciamo in mente nostra, & che poi esplichiamo con la uoce; *¶* chiamasi petitione della quale così disse David. Vnam petij à Domino, & hanc requiram. e Cristo nostro Signore disse. Petite, & accipietis. La terza parte si è isprimere quello, che è in Dio, *¶* per il che uenga da sua Diuina Maestà esaudita la Oratione, e questa si chiama Obsecratione; come è quando Noi diciamo nelle preci. Per Sanctam Natiuitatem tuam, libera nos Domine. E perciò la Chiesa costumata di dire nel fine delle Orationi. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c. La quarta parte è che l'orante, quando addimanda à Dio; usimodi, che sieno di merito in sua Diuina Maestà come sarebbe laudarla della Bontà, della misericordia, *¶* della prouidenza, *¶* quindi pigliar occasione di ringraziarla delle sue marauigliose operationi, & degli infiniti benefici, che del continuo fa à noi altri suoi indegni serui. *¶* questo chiamasi ringraziamento: di che intese Paolo Apostolo quando disse. Ideo, & nos gratias agimus sine intermissione. Queste sono le quattro parti, che la maggior parte de Teologi attribuiscono alla Oratione; le quali furono così descritte dall'Apostolo. In omni Oratione, & obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestræ innotescāt apud Deū. Hor come nelle nostre Orationi si conuengono queste qualità, così nell'orante è necessaria la penitenza, *¶* la contritione de peccati.

Psal. 63.

Psal. 118.

Psal. 26.

Matth. 7.

1. Thess. 2

Phili. 4.

A 4 passati,

passati; & un fermissimo proposito di non peccare per l'auuenire; perciocche Dio chiude gli orecchi à prieghi de gli ostinati peccatori.
 Preu. 15. Longe est Dominus ab impijs, & orationes iustorum
 exaudit. Sappiamo; che *Dauid. prima, che egli disse.* Exaudi-
 Psal. 6. uit Dominus deprecationē meam; Dominus orationem
 meam suscepit. *hauera detto.* Laborauī in gemitu meo, la-
 uabo per singulas noctes lectum meū, lacrimis meis stratum
 meum rigabo. *Volendo dire.* Dopò che in me stesso son fatto
 contrito; e tutto penitente de miei errori, perseverando tutta uia:
 in questa mia buona disposizione hò pregato Dio per lo mio perdo-
 no; & egli per gratia sua mi hà esaudito. E l' *Apostolo spiegò quasi*
sotto metafora questo medesimo concetto dicendo. Scimus enim
 quòd omnis Creatura ingemiscit, & parturit. *doue egli dif-*
 se prima, piange; poi soggiunse, partorisce per dimostrarci, che pri-
 ma è necessario penirsi, e dolersi del peccato, poi mādā fuori, à gui-
 sa di parturiente, la oratione. la quale fatta con questi debiti mo-
 di, non è dubbio alcuno, che sarà essaudita dalla Suprema bontà di
 Nostro Signore. Auuertisca però il *Christiano che il peccatore*
orando è ascoltato da Dio, tal uolta per mera misericordia, e tal uol-
ta à suo danno, uendetta; & confusione. per ilche si deue auertire
che nell' huomo peccatore si considerano due cose, Prima ch' egli è
peccatore; seconda che egli è creatura ragioneuole. parimente, in-
 lui si ponno ritrouar duo desiderij, un buono; l' altro cattiuo. quādo
 S. Tho. 1. il peccatore desidera qualche bene aparente. che ueramente non è
 2. q. 83. ar. bene, ma assolutamente male; come è il desiderio di satiar qualche
 11. 15. 16. suo appetito; o di conchiudere qualche peccato; allhora il desio è cat-
 tiuo, e maluaggio, e se co' l' mezzo della Oratione lo scopre à Dio, &
 instantemente con essa chiede di ridurlo ad effetto; e certo ch' egli

non è effaudito da Dio per misericordia ; e se hauesse la intentione che detta oratione fosse stata effaudita , & adēpito il desiderio così disordinato ; questo gli è una pena , & un castigo , che per vendetta da Dio al peccatore , permettendo che più sfrenatamente precipiti , e ruini nelli errori , di quello che prima faceua ; e però dice Agostino . Deus . n quādam concedit iratus , quæ negat propitius . Quādo poi nel secōdo luoco il desiderio è buono , e pio , & che orando il peccatore lo esprime , & esprimendolo dimanda perseverantamēte cose à se stesso spettanti , & alla salute necessarie , egli è ascoltato da Dio , effaudita la sua oratione , & adempito il suo casto disio , nō già per giustitia , quasi che di ciò sia merita uole , ma si bene per gratia , e per vera misericordia di Dio . doue poi S. Agostino ciò confirmando diceua . Si peccatores non exaudiret . Deus frustra publicanus dixisset ; Domine propitius esto mihi peccatori . E S. Giouāni Crisostomo , esponendo il ragionare di nostro signore in S. Matteo . Omnis qui petit accipit ; soggiunge , siue iustus , siue peccator ; Per il che noi concludiamo , che anchora , che la oratione del peccatore , non possa esser meritoria appresso Dio , può non dimeno addimandar si impetratiua , e benchè nō possa esser informata da un habito di virtù , può però addimandar cosa pertinente alla pietà . Ma quella del giusto , può nascere da uno affetto informato dall' habito di virtù , & essere meritoria . Tali erano le orationi di Moisè , di Giosue , di Elia , di Dauid , & d' altri huomini giusti , che orando , impetravano da Dio il fine de loro santi pē fieri . Tali sono le orationi delle quali parlando Giacomo Apostolo nella sua Epistola , attribuisce loro molte proprietà , & marauigliose virtù ; come di confortar l' animo afflitto dalle tentationi , e aduersità di risanare le infirmità del corpo , e dell' animo , e di apportar

August.
super Io-
hannem .

Ioān. Gii
fol. super
matteum .

Iacob. 5 .

la

La eterna felicità alle anime nostre. Tali sono le Orationi, che Gesù Christo Signor nostro faceua al Padre; quale una volta, mentre egli oraua sopra il monte con Pietro, Giacomo, e Giouanni, gli mandò quella soauissima voce Paterna dal Cielo, che disse. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene cōplacui, ipsum audite. Volendo forse dire; hora ch'egli fa oratione ascoltatelo; e da lui imparate, il luoco, il modo, e le circostanze e della oratione. Il luoco impariamo in S. Luca allhora, ch'egli così il dipinge. Ipse autem secedebat in Desertum. & orabat. Per insegnare à noi altri, di fare le nostre orationi, sequestrati, e ritirati, non con il corpo, perche Dio si compiace nelle orationi cōmuni, come habbiamo in molti luoghi della Scrittura, e particolarmente in S. Matteo; doue il Saluator nostro dice. Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quācunq; petierint, fiet illis à patre meo qui in caelis est. Vbi. n. sunt duo, vel tres cōgregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Ma sequestrati s'intende con l'animo da ogni vanità mondana. Lodiamo anco non dimeno, la vita ritirata, & solitaria, pur che dalla buona voluntà sia accompagnata; poi che quel santo huomo solea dire. Che egli all' hora si ritrouaua molto ben accompagnato, che più solo si ritrouaua. fa dunq; bisogno ritirarsi à far oratione ne' deserti, cioè ne' luochi, e nelli affetti di penitenza, & di contritione; perche si come ne' deserti è necessità de cibi, così noi dobbiamo accompagnar la oratione con i digiuni, e con l'astinenza, con le quali si vincono tutte le tentationi; e però Christo Sig. Nostro diceua. Hoc autem genus Demoniorum non eiicitur, nisi per orationem, & ieiunium. Ci insegna anchora il Saluator nostro di orar sopra i monti, onde S. Matteo dice. Dimissa turba ascendit in montem solus ora-

re.

re. *E in queste parole si viene scoperto il modo, che dobbiamo tenere in far oratione. percioche prima conuiensi licentiar, & scacciar da noi la turba de tristi pensieri, e delle inclinationi, che habbiamo alle cose terrene, e poi alzarci con tutta la mente à Dio meta, e scopo di tutti i nostri pensieri; il che ci venne insegnato da Moise, allhora che combattendo contra gli Amalechiti, tenne sempre le mani leuate al Cielo, e ne riportò vittoria, cosi noi, se terremo alzati i nostri cori à Dio, nelle orationi nostre, ne impetremmo le cose lecitamente addimandate. Questo misterio ci insegnò parimente il santo uecchiarello capo de gli Apostoli, il quale uolèdo far oratione ascese nella più eminente parte della sua casa. Finalmente il Saluator nostro benignissimo, ci insegna, e dimostra non solamente il luoco, & il modo, ma le parole istesse della oratione; dicendo. Fratelli questa sarà la oratione, che voi dourete fare, e pronuntiare al Padre Celeste; però haurete à dire. Pater noster, qui es in cælis; sanctificetur nomen tuum; adueniat regnum tuum; fiat voluntas tua, sicut in coelo & in terra, panem nostrum quotidianum da nobis hodie; & dimitte nobis debita nostra; sicut & nos dimittimus debitoribus nostris; & ne nos inducas in tentationem; sed libera nos à malo. Amen. Padre nostro, il quale sei ne' Cieli; sia santificato il nome tuo; auuenga il regno tuo; sia fatta la tua uoluntà, così in terra, come in cielo. Dà hoggi à noi il nostro pane cotidiano; e rilascia à noi i nostri debiti, sì come noi li rilasciamo à nostri debitori; e non ci indurre in tentatione; ma liberaci dal male. così sia.*

Exo. 18.

Act. 10.

Matth. 6.

Della

Della Oratione Dominicale. Discorso II.



de Quit.
Det. lib.
2. cap. 27.

QUESTA è la Oratione insegnataci dal sapientifs. Salvatore, & Signor nostro; la quale si addimanda, dice il beato Agostino, oratione Dominicale; perche è fatta, & insegnata dal Signore de' Signori; e la quale è di tanta eccellenza, e di tanto valore, che eccede tutte l'altre. E questa Eccellenza si può considerare dà tre sue principali qualità .cioè dall' Autore; dalla breuità; e dalla utilità; dall' Autore, perche fù fatta da Cristo Signor nostro, vero Dio per essenza, e per natura; uscita dalla sua propria bocca, spiegata con la sua propria lingua, e con la sua propria voce insegnata alli suoi Apostoli, come ci racconta Matteo Euangelista. E se i panni, se le uesti, se tutte quelle cose, che da piedi, e da altri membri del Saluator del mondo sono state toccate, e palpate sono di tanta dignità, e santità, quanto maggiormente deue esser degna, e santa questa Oratione uscita dalla istessa bocca, concetta nella istessa mente, spiegata dalla propria lingua, e formata co' medesimi accenti di Cristo nostro Signore? Nella breuità poi, questa auanza di gran lunga tutte le altre Orationi; onde Agostino Santo dico. questa oratione comprende molte cose in poche parole. e S. Cipriano dice; questa oratione è quel parlamento breue, che douea fare il Signor Dio, del quale già hauea scritto Esaia, e da poi ne fece mentione l' Apostolo scriuendo à Romani. Nella utilità finalmente ella eccede, & auanza tutte le altre orationi; poscia che tutto quello, che si può necessariamente, e conueneuolmente dimandar à Dio si contiene in questa santissima Oratione.

sup Mat
teum.
sup Mat.
Ila. 10.
Roma. 9.

Oratione. Onde Agostino scriuendo à Proba disse. Che volendo noi rettamente è conuenueuolmente pregar Dio, di nessuna altra cosa il possiamo dimandare, ò pregare, se non di quelle, che si contengono nella Oratone Dominicale; poscia che tutte le cose, che noi possiamo ragionuolmente desiderare in essa unitamente si comprendono; però (che noi) ouero dimandiamo à Dio, che ci doni il bene, ouero che ci tolga il male; se dimandiamo il bene, o ch'egli è bene del corpo; o bene dell'animo; oueramente bene dell'uno, e dell'altro insieme. tutti questi beni si contengono nelle quattro prime dimande, come nella loro Discorsi mostraremo. Così dimandando noi che Dio ci rimoua il male, intendiamo male dell'Anima, o del corpo, ouero dell'una, e dell'altro insieme. e tutto ciò è compreso nelle tre ultime dimande di questa Oratione. si che dobbiamo conchiudere, che questa sia la più eccellente, e la più degna oratione, c'habbia il Cristianesimo. La quale sarà da noi diuisa in due parti principali; cioè; in Vocatione; e Petitione. e questa seconda parte di uideremo in due altre parti; cioè; in petitioni di cose pertinenti alla uita eterna, e gloria di Dio, e in petitioni di cose spettanti à questa uita presente: ordinate però tutte alla eterna gloria. la Vocatione è una sola, & è questa. Pater noster qui es in Coelis. Padre nostro il quale sei ne' cieli. le petitioni sono sette; tre, come habbiamo detto, dirizzate alla gloria di Dio, nella quali è posto il pronome tuo. e sono queste.

1. Sanctificetur nomen tuum. *sia santificato il nome tuo.*
2. Adueniat regnum tuum. *Auuenga il regno tuo.*
3. Fiat voluntas tua sicut in coelo, & in terra. *Sia fatta la tua uoluntà, così in terra, come in Cielo.*

E quattro pertinenti à questa nostra presente uita, ordinata à
Dio

Dio, nelle quali è questo altro pronome nostro. e sono queste.

4 Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. *Da à noi il nostro Pane quotidiano.*

5 Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. *E rilascia à noi i nostri debiti, si come noi gli rilasciamo à nostri debitori.*

6 Et ne nos inducas in tētationē. *E nō ci ridurre in tētatione.*

7 Sed libera nos à malo. *Ma liberaci dal male. Amen. Così sia particula di comprobatione. Però nelle prime tre dimando noi esplichiamo l'amor nostro co'l quale amiamo Dio in se stesso. con le quattro seconde manifestiamo l'amore co'l quale amiamo noi stessi in Dio. Discorrendo poi, noi verremo concatenando à queste sette dimāde tutto il sessagesimo festo salmo Davidico mostreremo come contengono i sette Sacramenti della Santa Chiesa. i sette doni dello Spirito Santo. le sette prime Beatitudini descritte da S. Matteo. e le sette Opere Spirituali della Misericordia. Daremo à uedere come ciascuna petitione gioua à discacciar da noi ciascuno de i sette peccati Capitali. e diremo in che modo queste sette dimande rechino con esse loro le tre virtù Teologiche, e le quattro Cardinali. Nella prima dimāda tratteremo del modo di adorar Dio. Nella secōda come à noi si acquisti il regno suo. Nella terza mostreremo la continua vbbidienza, che si deue hauere alla sua Dinina Voluntà. Nella quarta diremo il modo uero di cibare l'anima, e il corpo insieme. Nella quinta ragioneremo della remissione de' peccati, e delle ingiurie. Nella sesta discorreremo delle tentationi, e come si de uono superare. Nella settima, & ultima descriueremo le miserie, che accompagnano di continuo questa nostra breuissima uita: ma ueniamo alla Vocazione.*

Della

Della Vocazione. Disc. III.



Comincia dunq; la Vocazione, da questa parola. Pater. Padre. Anchora, che sola la prima persona nella Santissima Trinità sia il Padre, questa Orazione, non dimeno è indirizzata à tutte tre le persone Divine; Ma uouole il Saluator Nostro, che chiamiamo Dio Padre, perche non è parola più dolce, più soaue, e più ripiena di bontà, e di carità di questa. E indirizzandola alla prima persona, dicendo Padre, ci raccordiamo primieramente; ch'egli è Dio eterno, increato, e non generato da altri, come ben disse il dotto Atanasio. Pater à nullo est factus, nec creatus. nec genitus. Ma anchora chiamiamo Padre tutta la Santissima Trinità, per la Eternità sua. perciocche. Potestas eius, Potestas eterna. Et Esaia diceua. Tu Domine Pater noster, redemptor noster à seculo nomē tuū. Così disse il Regal Profeta, quando uolle spiegare la Eternità di questo Nostro Padre Celeste. Priusquam montes fierent, aut formaretur terra, & orbis à seculo, & vsq; in seculum, tu es Deus. Vuole Cristo, che noi lo chiamiamo, Padre, per la Creatione di tutte le cose uisibili, & occulte alli occhi nostri; perche. In principio creauit Deus Cœlum, & terram. Dice Moise nel primo de' suoi libri legali. e David cantaua. Videbo cœlostuos, opera digitorum tuorum, lunam, & stellas quæ tu fondasti. E nello Ec.lesiastico si legge. Qui uiuit in æternū, creauit omnia simul; Vuole, che gli diciamo Padre, per l'amor suo infinito, e per la sua immensa Misericordia;

Symb.

Dan. 7.
Isa. 63.

Psal. 89.

Gen. 1.

Psal. 8.

Eccl. 18.

dia; e però dice Paolo. Bñs Deus, & Pñ Dñi nñi Iesu Christi, pñ misericordiarũ, & Deus totius consolationis. E David raccordenole della Misericordia di q̃sto nostro Padre Celeste, pro
 Psal. 39. *rumpena in queste foauissime parole. Misericordia Domini plena est terra. Padre il chiamiamo anchora per il continuo go-*
 Sps. 14. *sterno, e per la continua protezione, che tiene di noi tutti, gover-*
 Isa. 48. *niandoci à tutte l'hore con la sua infinita Prouidenza, e con la sua eterna sapienza; e però Salamone diceua. Tua, autem, Pater, prouidentia, ab initio cuncta gubernat.*
 Psal. 17. *E Isai diceua. Ego Dominus Deus tuus docens te vtilia, gubernans te in uia, quà ambulas. E della protezione cantaua il Regál Profeta. Protector est omnium sperantium in se. Dio è Protettore di tutti coloro che sperano in lui.*
 Psal. 102. *Quindi nascono i tanti benefici, c'habbiamo riceuuti, e che tutta hora riceuiamo da questo Nostro Padre, di quali noi altri, come figliuoli raccordenoli di questa infinita bontà paterna, dobbiamo dimostrarci sempre grati alla Sua Diuina Maestà; e dire insieme co'l Profeta. Benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius. Il*
 Oratione *chiamiamo dunque Padre, come se uolestimo dire. O Padre Dio il quale sei eterno, e che di nulla hai creato il Cielo, e la terra, con tutte le cose uisibili, & inuisibili; Padre di amore, e di Misericordia; poi che noi, che siamo nati di carne, piena di peccato, noi figliuoli di Adamo, concetti nell'ira tua, meriteuoli d'ogni seuerò castigo, hai co'l mezo del tuo unico figliuolo è nostro signore fatti tuoi figliuoli adottiu, ci hai parimente dato gratia di poter dire nelle anime nostre Abba, Pater noster nostro.*
 Rom. 8. *Ordina il Saluator del Mondo, che dopò l'hauer detto, Padre*
 Galat. 4.

il diciamo NOSTRO, perche ci è Padre commune per gratia, ne vuole, che diciamo mio, perche questa uoce singolare, si conuiene propriamente à Cristo, al quale è Padre per natura. così egli disse per bocca del Profeta. Filius meus es tū, ego hodie genui te. Il chiamiamo, Padre nostro, perche sappiamo di esser fatti suoi figliuoli per adoptione; e leuati fuori di quella seruitudi, nella quale stauano soggetti quelli dell' antica legge, che à guida de' serui, non mai Padre nostro, ma si bene Signore; e Signore delle vendette il nominauano. però nel dire, che noi facciamo Padre nostro, si eccita in noi un pio, e deuoto affetto, dal quale nasce ne' cori nostri una carità ardente, & un desiderio perseverante di non hauer cosa più cara, che Dio Padre nostro, da questa carità nasce finalmente una sicura confidenza, di chieder, orando, & impetrar l'effetto de' nostri giusti pensieri. Veniamo anco à ricordarci à memoria che essendo Dio nostro Padre, come è ueramente, e come noi lo chiamiamo; deue esser honorato da noi, non solamente di parole, e di gesti, ma di cuore, di uoluntà, e di opere, acciò che noi rendiamo chiaro il mondo, che siamo de' suoi figliuoli eletti, si come ben ci insegna il Principe delli Apostoli, dicendo. Fratres magis latagite, ut per bona opera, certam uestrā uocationem, & electionem faciatis. Oltre che essendo nostro Padre, deue esser da noi suoi figliuoli sempre imitato: perche egli è obligo del figliuolo l'imitar continuamente il Padre, che sia buono, e giusto; il che ci comanda Cristo Signor nostro; dicendo. Estote perfecti, sicut & Pater uester Cælestis perfectus est. cioè, come dicono i Teologi, non di equalità, ma di imitatione. Essendo Padre nostro, dobbiamo noi suoi figliuoli ubbidirlo in tutto quello, ch'egli ci comanda. però è scritto. Oportet obe-

Pfal. 2.

Pfal. 93.

2. Pet. 1.

Matth. 5.

AA. 5.

B dire

dire Deo . Si come dimostreremo più diffusamente nel sesto Discorso , che faremo sopra la terza petitione . Così chiamandolo Padre nostro , dobbiamo anco patientemente sopportare , come hamili figliuoli , tutte le sue correzioni , e tutti i suoi castighi ; poi che non è Padre , che non corregga , e castighi qualche uolta il suo figliuolo . e però l' Apostolo scrisse . Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt . Anchora chiamandolo Padre nostro , noi tutti dobbiamo esser fratelli , e chiamarsi fratelli ; la onde è d' auuertire , dice Agostino , che dicendo noi Padre nostro , habbiamo da star humili in carità , ne il ricco hà da insuperbire contra il pouero ; ne il nobile contra lo ignobile , poi che tutti insieme dicemo à Dio , che egli è Padre nostro ; itche non possiamo ueramente dire , se prima non si conosciamo tutti fratelli , per carità , e per amore . Dichiamo finalmente Padre nostro , e non Padre mio ; perche il signor nostro Giesù Cristo , maestro della pace , e della unione non uolse , che facessimo questa Oratione per un solo priuatamente , ma uole , che la facciamo per tutti unitamente ; poscia che il pregar per se stesso solamente è inditio di necessità , ma il pregar per altri è segno d' una fraterna carità ; e però è più soaue nel cospetto del Signore Dio la Oratione fatta per carità , che si habbia uerso il prossimo , che quella fatta per necessità , che si tenga di se stesso . Dopo che il Saluator nostro , ci hà insegnato d' inuocar Dio nel principio di questa sua santissima Oratione , chiamandolo Padre nostro ; uole , che seguitiamo dicendo .

Iaco. 5.

Aug. sup
Matth.

Psal. 2.

Psal. 113.

Qui es in Cælis . Il quale sei ne' Cieli .

Questa medesima habitazione gli diede il Re David , dicendo .

Qui habitat in cælis iridebit eos ; et altroue . Cælum , cæli Domino ; terram autem dedit filijs hominum . Con tut-

to, che Dio habiti e sia in ogni luoco, senz' a esser contenuto da luoco alcuno, come disse per il Profeta. Nunquid non cælum, & terram ego impleo; dicit Dominus? e David scrise. Si ascendero in Cælum tû illic es, si descendero in infernum, ades. perciò che egli per essenza; per presenza, e per potenza è in ogni cosa. Dà Dio l'essere à tutte le cose, e in questo modo egli è per essenza in tutte le cose. Mira è uede tutte le cose; però è in tutte per presenza. Si estende la sua uirtù in ogni luoco; e così è in ogni luoco per potenza. Non dimeno uole il Saluator nostro, che noi il chiamiamo Padre, che habita in cielo; perche sappiamo d' inuocare non uno Adamo fatto di terra, e tutto terreno; non il padre uostro carnale, che ci hà generati in peccato; non il Demonio padre delle discordie; non il mondo padre delle uanità; non al uno huomo padre delle bugie; ma il sommo Dio, padre celeste, ch'è la somma gratia, la somma gloria, l'istessa uita, e l'istessa uerità. Vuole Cristo Signor nostro, che lo chiamiamo Padre Celeste; perche sappiamo, che doue è il padre nostro; iui è la nostra patria; e che perciò ueniamo à credere, e à confessare, che la patria nostra sia in cielo; e come figliuoli desiderosi di ritrouare e il Padre, e la patria nostra dobbiamo affaticarci, per acquistare quelli celesti beni, spreggiando questi terreni, come uili, caduchi, e che non sono di alcun momento; al ch'è fare, l'Apostolo Paolo ci essortaua dicendo. Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. poiche queste cose mondane, delle quali noi huomini sciocchi facciamo tanta stima sono finalmente tutte uanità. Vniuersa uanitas omnis homo uiuens. E l'Ecclesiaste diceua; ch'egli haueua posto grandissimo studio, e molta fatica in ricercar tutte le co-

S. Tho. p.
1 q. 8. ar.
3.
Hier. 23.

Psal. 113.

colloff. 3.

Psal. 38.

Ecc. 1.

se del mōdo, e tutte haueua ritrouate, e ser uanità; & afflittione di mēte; Dichiamo dunq; che il Padre nostro stā in Cielo, perche sappiamo, che questa terra non è nostra patria; mā che siamo quā; come peregrini, e forastieri, il che disse Dauid cō queste parole. Ad uena ego sum apud te. & peregrinus, sicut omnes patres mei. Inuochiamo anchora il Padre nostro Celeste, pche siamo certi, che sū nel cielo stā lo stipēdio, e la mercede di tutte le nostre battaglie, che ci cōuiene per seruire al Padre nostro, far continuamēte cōtra il Mondo, cōtra la Carne, e contra Satanasso; si come diremo nel nono Discorso, che faremo sopra la sēsa peccatione; essendo questa nostra uita una cōtinua battaglia, c'habbiamo quā giū con diuersi, e molti nemici. Però cōbattendo noi ualorosamēte in questo maluagio mōdo, e uincendo i nemici, saliremo alla nostra Patria, ch'è il Cielo. doue è il Padre nostro celeste; dal quale riceueremo, per giustitia, la Corona delle nostre uittorie; così dicea l' Apost. S. Paulo. Ei aut̄ qui operatur merces nō imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum. ouero possiamo dire. Padre nostro c'habiti ne cieli, cioè sono i corpi più Eccellenti del mondo, così gli huomini giusti, e santi, sono à guisa de' Cieli i più eccellēti corpi di questo mōdo inferiore. E come il peccatore si chiama terra nella scrittura, onde Malachia Profeta disse. Veniā, & percutiā terrā Anatematem. Così il giusto per il cōtrario, se puo chiamar Cielo, onde disse Dauid. Anunciabunt cæli iustitiā eius. Oltre che, dice il beato Agost. ci insegna il Saluator nostro à dire, che Dio sia in cielo; pche e cōueniēte, che tutti, e grādi, e piccoli, nō solo cō l'itelletto, ma ancora cō sensi sentano bene d'Idio, però è molto più tollerabile, che qlli, i quali non possono anchor penetrare le cose incorporee habbiamo opiniōe, che Dio sia in Cielo,

come

come nella parte più eccellente, che nella terra, come più uile, e manco degna. Inuochiamo dunque nelle nostre Orationi, come in questa Giesù Cristo ci commanda, sempre mai Dio per Padre nostro, poi che sono parole di molta confidenza, e tutte piene di carità; prosupponendo, che inuocandolo con buona intentione, con humiltà, e con ferma contritione, sempre egli ci ascolterà volentieri, e non mancherà mai à chi lo priega, di quello, che gli sia ueramente utile; ne gli concederà quello, che conoscerà esser per lui men che buono, quando anco lo dimandasse. O' quanto, ò quanto à noi saria di bisogno, che Oratione.
dal tuo santo spirito, ò Diuino Maestro, ò Signore nostro Cristo fosse bene impressa nelle anime nostre la cognitione, e la intelligenza di queste tue sante parole, e di questa dolcissima inuocatione; acciò potessimo, gustando bene la persona inuocata, imprimerfi con chiodi fortissimi di amore, e di carità nelle menti nostre; che quella è il Padre tuo, il quale è somma bontà; il quale dà il bene in maggior copia che non se gli dimanda, e al quale in ogni nostro bisogno dobbiamo ricorrere, perche come Padre ci aiuterà; Et à lui dimandar perdono d'ogni nostro errore, che come padre misericordioso ce lo concederà. E pregarlo, che ci doni gratia di poterlo temere, e ubbidire, come buoni per amore, e non come cattiuu per timore delle pene. E pregarlo, che come Padre voglia, nel fine del nostro peregrinaggio, raccoglierci nel seno della eterna, e gloriosa Patria Celeste. &c.



Della prima petitione. Discorso IIII.

SANCTIFICETVR NOMEN TVVM.
SIA SANTIFICATO IL TVO NOME.



COMMANDA Cristo signor nostro, che la prima dimanda di questa sua oratione sia à gloria, à essaltatione; & à santificatione del nome di Dio. E ben degnamente, dice Crisostomo Santo, poi che la gloria di Dio, e la essaltatione del suo nome, si deue anteporre à tutte le altre cose; però dobbiamo prima dire, SIA SANTIFICATO il tuo nome ò Signore; non perche egli non sia santissimo; ma perche da tutti noi mortali, si habbia talmente per santo, che venga fatto manifesto anchor da noi, non esser cosa più santa di lui: si come ben disse Anna madre di Samuele. Non est Sanctus, vt est Dominus. E Dauid diceua. Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est. Noi non possiamo aggiungere santità al nome dello eterno Padre; ma possiamo bene con le nostre parole, accompagnate dalle buone opere; con il chiedergli souente perdono de nostri errori; con l'ubbidire à suoi santissimi comandamenti, far conoscere, che lo teniamo per santo. lo inuochiamo per santo. l'ubbidiamo come santo; e come santo l'adoriamo. Spiegò Dauid, quel gran Profeta, questa medesima petitione, nel suo sessãtesimo sexto salmo, con queste parole. Deus misereatur nostri, benedicat nobis, & illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri. *Alto e profundo misterio della santificatione del nome*

Io. Chri-
sost. sup.
Matth.

1. Re. 11.
Psal. 98.

Psal 66.

nome del Padre nostro celeste; qual misterio, io vado dichiarando in questo modo. Dionelle sacre Scritture uiene chiamato con molti nomi; tra quali tre paiono à me più notabili; e sono questi. prima Dio Padre. poi Dio Creatore; & ultimamente Dio Signore. del primo habbiamo. Nunquid non ipse est pater tuus, qui pos Deu. 32. sedit te? Del secondo si legge. Nunquid non Deus vnus Malach. 2 creauit nos? Del terzo è scritto. Dominus ipse est Deus. 3. Re. 18.

Dal primo si considera la misericordia, e la bontà. Dal secondo la creatione, e la disposizione. Dal terzo la sapienza, e la giustitia. Il primo inuochiamo noi, come figliuoli; Il secondo, come creature. Il terzo, come serui. Hora dicendo il Profeta. Dio habbia misericordia di noi prima vuol dire, che Dio habbia misericordia di noi, acciò che per questo affetto della misericordia, che si appartiene al Padre uerso il Figliuolo; noi lo riconosciamo per Padre, e per Padre ripieno di bontà, anzi ch'è la istessa bontà, e che per ciò questo nome di Padre in esso, da noi uenga sempre glorificato, e santificato. Poi soggiunge il Profeta. Egli ci dia la sua beneditione; acciò che per questo effetto lo riconosciamo per Iddio Creatore; perche non si parla mai della beneditione, che non si presupponga la creatione. Poscia che il primo effetto, che fece Dio sopra la Creatura, dopò, che la hebbe creata fu il benedirla. onde si legge. Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suã, Gen. 1. masculum, & feminam creauit eos; benedixitq; illis &c. Però noi creature di Dio habbiamo per questo atto della beneditione da santificare in sua Diuina Maestà il nome di Creatore. siegue il Profeta, e dice. Illumini il suo uolto sopra di noi; acciò che per questa illuminatione, la qual nasce dal fonte della sapienza, il conosciamo per Iddio signore. E tanto più, quanto questo effetto di

126. *illuminatione viene dallo stesso Profeta attribuito al nome di Signore; doue egli dice . Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo ? E conoscendolo per l'iddio signore, siamo obligati noi suoi serui, essaltare, e santificare sempre in lui questo nome di signore . Ma perche nella Recitatione di questa Oratione Dominica, noi chiamiamo Dio con questo nome di Padre, e seguendo con dimandare, che il suo nome sia santificato, intendiamo à un certo modo quel nome di Padre, il quale habbiamo già inuocato. E però Dauid, hauendo anch' egli risguardo à questo nome di Padre, dal quale si considera, come habbiamo detto, la misericordia; replica nel fine di questo primo uerso del suo sessantesimo sesto salmo . E habbia misericordia di noi . uolendo egli dire . O Padre Dio, tu il quale hai misericordia di noi peccatori, e tuoi figliuoli; tu, che noi tue creature, è Creatore omnipotente, puoi benedire co'l tuo santo nome, dacci tanta sapienza signore, e tale cognitione della tua eterna Deità, che possiamo sempre santificarti come Padre nostro; ringraziarti, come nostro Creatore, e magnificarti come nostro Signore . Habbiamo fin qui discorso intorno alla santificatione del nome di Dio, in conformità del sessantesimo sesto salmo Dauidico; hora discorriamo un poco più altamente intorno alla Essenza di questo nome, dicendo quale egli sia questo nome, e dimostrando con quali modi, e con quali mezzi il uero nome di Dio si sia manifestato alle genti . Dico dunque; che lo intelletto nostro, secondo l'opinione del Principe de Filosofi; apprendendo una cosa per le sue parti essenziali, nella sua prima operatione, forma un concetto difinitiuo della cosa appresa, quale si addimanda diffinitione, e ragione di quella cosa, che è manifesta solamente à colui, che la intende . E questo che noi chiamiamo concetto , da Greci è detto Logos.*

s da

Art. 3.
de Ari-
ma. 7. Me-
tas. 1. Pe-
ricr.

e da Latini verbum. Il qual concetto douendo egli uscir fuori, e manifestarsi, è necessario che egli si uesta di uoce, e così uestito di uoce, e fatto uocale, dal suo effetto, ch'è di notificare, si addimanda nome; per ciò che per la parola, che si manda fuore, quelle cose, che prima erano occulte, e chiuse nella mēte nostra, si fanno palesi, e manifeste, e si dichiarano esteriormente; e però il nome uocale, o parola nō è altro che un concetto dello intelletto nostro; il quale uscendo fuori, col uestirsi di uoce, di uiene parola, e nome. Anzi che il nome, dice l'istesso Filosofo, significa la diffinitione della cosa intesa, e concetta nella nostra mente. e soggiunge, che le uoci sono note, e segni di quelle passioni, che habbiamo nell'animo, e di quei pensieri, e di quei concetti, che habbiamo in noi stessi. si come noi diuq., dice il beato Agostino formiamo per una semplice intelligenza, che habbiamo della essenza d'una cosa, un concetto diffinitiuo, che si addimanda parola, laquale esplica tutta la essenza di detta cosa, che noi intendiamo; così, e non altrimenti fa il sommo Dio, il quale intendēdo ab eterno se stesso, dice, e produce il uerbo di tutta la memoria sua fecondissima; e per consequenza di tutta la essenza, e sostanza sua, diffinendo e comprendendo tutta la sua Diuina essenza, la sua sostanza, e tutta la pienezza della sua Deità, e delle sue Diuine perfettioni; percioche essendo quel uerbo di tutta la sostanza dello istesso Dio dicente; quindi auuiene, ch' in lui si dimostrano tutte le diuine perfettioni, e le Idee di tutte le cose. E così Dio Padre, per quel uerbo diffinisce, e comprende se stesso, secondo tutta la pienezza della sua Deità, e della sua perfettione; e però comprende, e diffinisce se stesso incomprendibilmente & infinitamente, e di qui nasce, che quel uerbo non puo altrimenti esser finito, nè temporale, nè successiuo, ma infinito, & eterno. Poscia
che

1. Per-
hier.

Aug. lib.
15. de Tri-
nic.

che non fù mai, che il Padre non intendesse se stesso, e intendendo non generasse il uerbo. E però Dio non fù mai senza esso uerbo. Il che altamente intendendo Giouanni disse. In principio erat

Iohan. 1.

verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum. hoc erat in principio apud Deum. Questa Eternità, & identità del uerbo con Dio fù parimente cantata dal Regale, e santo Poeta, quando introducendo Dio à parlar al uerbo,

Psal. 119.

disse. Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus sanctorum, ex utero ante luciferum genui te.

E perche in detto uerbo sono le Idee di tutte le cose, che da lui dipendono tutte secondo l'esser loro; Il Padre per questo Verbo fece, e creò tutte le cose. e però soggiunge Giouanni nello istesso luoca,

Ioh. 1.

Omnia per ipsum facta sunt. E come l'huomo uolendo spiegare, e mandar fuori il suo concetto, forma la parola, cioè veste detto concetto di uoce, e lo fa nome demonstratio. Così Dio benignissimo Padre uolendo manifestar il Verbo suo al mondo, uolendo far à noi palese la sua uoluntà, hà uestito questo suo Verbo di Carne; & l'hà mandato à noi uisibilmente; si come egli disse per bocca del Profeta. Erruñtavit cor meum uerbum bonum.

Psal. 44.

E però il Verbo incarnato è quel nome di Dio, per lo quale esso Dio Padre hà parlato à noi, & à noi hà fatto palese se stesso; discoprendoci la verità delle ombre della legge, & aprendoci il significato delle parole occulte di tutti i Profeti. e però disse finalmente Gio-

Iohan. 1.

uanni nello istesso luoco. Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. E perche questo Verbo incarnato hà fatto palese al mondo il nome dell'eterno Padre, egli stesso disse nell'ultimo giorno della sua Cena. Manifestaui nomen tuum hominibus. E perche il Padre hà parlato, e dimostrato se stesso per que-

Iohā. 17

sto

Ho Verbo incarnato. lo Apostolo dice. Multifariã multisque Heb. 1.
 modis, olim Deus loquens patribus in prophetis, nouis-
 simè diebus istis locutus est nobis in filio. *E la Santa Ca-*
tholica Chiesa Romana governata dallo Spirito Santo, e che non
può in modo alcuno errare; hauendo con molta ragione, e santissi-
mamente disposte tutte le sue cose, hà altresì ordinato, che in quel
giorno, che il Verbo Diuino si manifestò vestito di Carne alle gen-
ti, per scoprir loro il uero nome del Padre, si leggano nella terza
Messa insieme con l'antedetto Euangelio di Giovanni, queste pa-
role dello Apostolo, essendo e quello, e queste espresse dichiarazione
di un casi profondo, et Diuino Misterio. Questo Verbo incarna-
to è dunque quel uero nome di Dio, il quale hanno tanto desiderato
di uedere, e di saper tutti i Profeti, e tutti i Patriarchi dell' antica
legge. Questo Verbo incarnato è quel nome, di cui Dio disse à
Moise, che anchora non lo hauea riuelato ad alcuno delli anti- Exo. 6.
chi Padri. Egli è quel nome del quale disse Esaia. Ecce no-
men Domini ueniet de longinquo. Egliè quel nome che Isa. 30.
dall'istesso Profeta fù chiamato faccia del signore, e bocca di Dio, Isa. 61.
perche seuopre i profondi secreti di Dio. Egliè quel nome incom-
prendibile del quale dice Salomone. Quòd est nomen Dei, Prou. 30
aut filij eius, si nosti? Egliè quel nome comprensibile, e mani-
festo à Dio solo del quale disse Giovanni nella sua Apocalisse.
Christus habet nomen scriptum in Diademate, quod ne Apoc. 19.
 mo nouit nisi ipse; & uestitus erat ueste aspersa sanguine;
 & vocabatur nomen eius uerbum Dei. *Per le quali cose*
egli è manifesto, che uenendo questo nome di Dio da lontano, essen-
do bocca sua, non conosciuto da altri, che da lui, e chiamato Verbo
di Dio, non è alcun nome di uoce transitoria; ne compreso da ele-
menti;

menti, e Carratteri finiti; ne scritto in carta corruttibile, e caduca; ma egliè quella persona vera di Cristo, vero Dio, e vero huomo, e Verbo incarnato, quale desiderando il buon Moise di vedere, gli fu riuelato, che questo nome di Dio, questo Verbo incarnato, douea venire al mondo con omnipotenza, con somma sapienza, con somma misericordia, e con somma giustitia; perche douendo questo Verbo Diuino, siccome habbiamo detto, vestirsi di carne, per palesare, e dimostrare il nome dello Eterno Padre, era necessario, ch' egli hauesse in se stesso; e contenesse in se stesso tutte le perfettioni essentiali di Dio, lequali sono molte; ma le più principali se dicono esser le antedette; cioè la omnipotenza, la sapienza, la misericordia, e la giustitia. la omnipotenza Cristo signor nostro manifestò con le sue Diuine operationi, e con gli infiniti miracoli da lui fatti. la sapienza fece egli palese, quando fondò, e stabilì la sua Catholica, e Santa Chiesa; e dandoci la perfetta sua legge Euangelica. la misericordia si scoperse immensa, e infinita nella sua passione, e nella sua morte, con la quale riscosse, e saluò noi, che già eravamo fatti soggetti, e miseri per il peccato de' nostri primi parenti Adamo (e) Eua. Così fece, e farà manifesta la giustitia, perche il Padre sottopose tutte le cose à lui, e gli diede la Potestà Giudiciate, con la quale uerrà nell'ultimo giorno à giudicare tutte le genti; pronunziando quella giustissima

Matth. 25. *sentenza che dirà à buoni. Venite à goder le stanze che ui sono preparate nell'eterno Regno di mio Padre. Et à maluagi. Gite ne scelerati nel fuoco, e nelle pene eterne dell'borrendissimo regno di Satanasso. Con questa giustitia premiarà gli buoni, e castigherà gli empi. E per queste quattro perfettioni essentiali scrisse Moise il nome di Dio Tetagramaton con quattro lettere, cioè;*

Iodes,

Iodeh, uau, eh, il qual nome di quattro lettere è ineffabile, quanto al suo proprio significato; ciò è alla dimostrazione di quelle quattro incomprendibili perfezioni, che sono in Cristo. E quelle quattro lettere poste insieme, e lette puntalmente, conforme allo stile delli Hebrei; formano questo nome Hebreo; che in Greco si dice, Iesous. in Latino, Iesus; & in Italiano Giesù. che vuol dire Salvatore, o saluatione. E sicome gli Hebrei nominano Dio per quel nome Tettagrammaton, cioè di quattro lettere; così noi per questo nome Gesù, formato di quattro lettere nominiamo il Verbo incarnato, che è il nome reale di Dio, co'l quale Dio hà nominato, e fatto parlare se stesso al mondo. E questo nome Gesù non fu conosciuto al mondo, fin che Cristo non fu disceso nel uentre di Maria Vergine à incarnarsi; quando à lei fu detto dall' Angelo. Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum. Luc. 1. Parimente fu questo nome co'l suo significato riuelato dall' Angelo à Giosepe, quando gli apparue in sogno, dicendogli. Vocabis nomen eius Iesum: ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum. Matth. 1. E auuenga, che qu esto nome di Gesù, fosse anticamente posto in nome à molti; come fu à Gesù figliuolo di Naue; à Gesù figliuolo di Giosedech; e à Gesù figliuolo di Sirach. non uenue però à loro questo nome da lontano; non uenne loro dal Cielo; ne fu Verbo, ne nome, quale per essi habbia dimostrato le perfezioni essenziali di Dio. poi che questi tali furono solamente huomini mortali priui à fatto di perfezioni così alte & ammirabili, e non generati nel grembo della Eternità, figliuoli naturali di Dio. Ma il nome di Gesù nostro Signore figliuolo unico, e per natura, e per essenza di Dio; il quale fu sempre, e sarà eternamente con il Padre eterno è il Verbo fatto carne, e per consequenza il uero nome

Philip. 2. nome di Dio altissimo . Al qual nome di Gesù, tutte le creature
 Iacob. 2. s'inchinano . i demoni tremano . gli elementi ubbidiscono ; e gli
 Angeli seruono : Et à questo nome noi dobbiamo continuamente
 inchinarci, non solamente. co' l capo, e co' gesti esteriori adorarlo, e
 santificarlo; ma principalmente con le opere buone; e co' l core mun-
 do, e purgato da ogni maluagità, e ripieno d'ogni carità; alle uolte
 non fossimo come quelli, de quali, disse Dio per bocca di Esaia .
 Populus iste ore suo, & labijs suis glorificat me, cor autē
 Iſa. 29 eius longe est à me . Dobbiamo dunque con tutto il core, e con
 tutto lo spirito, senza alcuna fittione, ne simulatione santificare il
 nome di Dio Padre nostro Celeste, come ci efforta Cristo signor no-
 Ioh. 4. stro in s. Giouanni dicendo. Spiritus est Deus, & eos qui ado-
 rant eum, in spiritu, & ueritate oportet adorare . E in que-
 sto atto auertisca bene il Cristiano à nō lasciarsi infettar punto da
 quel pessimo uitio della Hipocrisia tanto peggiore de gli altri ui-
 s. Tho. 2. tij, quanto, ch'egli solo, dice Tomaso, è contrario à tutte le uirtù, e
 2. q. 3. ar particolarmente alla uirtù della uerità; Et Agostino santo dice ;
 3. che l' Hipocrata è peggiore di tutti gli altri peccatori; perche se gli
 Aug. altri uengono à penitenza, egli la sdegna, riputandosi sempre giu-
 sto e santo . Fuggasi dunq; ogni hipocrisia, & ogni diabolica simu-
 latione, quando uogliamo santificare, e render lodi con le nostre
 orationi al nome dell' eterno Padre; e facciamo à lui quella eteu-
 atione di mente, ch'è il fondamento della Oratione, si come si è detto
 nel primo discorso, se uogliamo, che Dio ci ascolti; Il che ci uolse si-
 gnificare il Regal Profeta con queste parole . Altitudines mon-
 tium ipse conspicit . Forse che Dio non risguarda cosi le ualli,
 Psal. 94. come i gioghi de monti? cosi le campagne, come i colli? cosi le setue,
 Ioh. 3. 4. come le case? cosi l'acqua, come la terra? no nò . Dio è spirito, e lo spi-

rito spira ouunq; egli vuole . però Dio è, e risguarda, come si è già detto, in ogni luoco . Ma il Profeta uolse dire . con queste parole . che Dio mira à quelli, che nelle loro Orationi rimouendosi da queste uili, e basse imaginazioni terrene, si alzano, à cõtèmplare le sue Diuine perfettioni; à quella guisa, che le cime de monti sono più alte, e surgenti uerso il Cielo, che non sono le basse, e sangose ualli; al che fare è necessario un amor uerace, e cordiale ilquale sia continuamente in noi uerso Dio; e però il Saluator nostro uelendoci insegnare il uero modo di santificar il nome di Dio ci diede il primo precetto di Carità, dicendo. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mète tua.

Matt. 22.
Mar. 12.

Doue è da notare, che gli Euangelisti non dicono; Cum toto; ma dicono. ex toto. perche questa proposizione. ex. significa mouimẽto da luoco; per farci sapere, che non basta amar Dio superficialmente col core. però che senza il core, non lo possiamo amare. ma è necessario amar Dio di core. cio è che l' amor nostro esca dalle più intime, e profonde cauerne del nostre core; e da più interni repostigli dell' anima nostra, & quindi immediatamente se ne entri in sua Diuina Maestà . lasciando, fuggendo, e detestando ogni impedimento di carne, ogni consiglio del mōdo, & ogni opera di Satanasso iquali potessero impedire il corso di questo nostro amore uerso il Padre nostro Celeste. si come tutti noi promettemo nel santo sacramento del Battefimo, il quale è proprio di questa dimanda . Per-
Battefimo.
cioche essendo noi battezzati nel sacro fonte battefimale nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo . siamo uestiti di Cristo; cioè habbiamo deposta la ueste del seruo, & habbiamo pigliata la ueste del Figliuolo; la quale è propria di Cristo . Il quale hauendo sempre santificato il nome del Padre, cosinoi nel battefimo
ueniamo

veniamo à santificarlo. E però si legge nel Battefmo . Dà honorem Deo viuo, & vero . Però effendo noi regenerati per opera dello Spirito Santo, ueniamo ad acquistar il dono della sapienza

Sapientia.
Deno,
&c.

La già perduto da gli antichi primi nostri parenti; iquali indotti, & accecati dalle false persuasioni del nemico Serpente, diuennero del tutto ignoranti, si come disse il Profeta . Viam disciplinæ ignorauerunt, neq; intellexerunt semitas eius. E questa sapienza, e dottrina di fede, che si racquista nel Battefmo; e cõ la quale noi dobbiamo imparare di fuggire il peccato, e rinuntiar à Satanasso, è à tutte le opere sue maluagie, per santificare come ci conuiene il nome di Dio; si comprende nel Sale, che si pone nella bocca de' fanciulli, quando si battezano; essendo, che il Sale significa la dottrina della fede, che mediante la gratia, ci difende dalla corruzione del peccato; e questa sapienza, e dottrina fù dal Saluator nostro, sotto questa metafora di Sale, accennata alli Apostoli suoi,

Matt. 5.

quando le disse . Vos estis Sal terræ . Perche gli Apostoli doueano predicar l' Euangelio, e seminar la dottrina di Cristo nostro Signore per tutto il mondo; il che disse egli più oltre . Euntes

Mar. 16.

in mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni Creaturæ . Sotto questa medesima figura del Sale parlando

Colof. 4.

l' Apostolo della sapienza disse . Sermo vester in gratia Sale semper fit conditus; vt sciatis quomodo oportat vos vni cuiq; respondere . E perche questo dono della sapienza trabe il suo principio particolarmente dalla riuerenza, e dal timore che si porta verso il nome di Dio, si come disse il Profeta, che il fondamento della sapienza era il timor di Dio; auuiene, che ella è perseverante ne gli humili, timorati, e poueri di spirito . il che disse il

Pl. 110.

saggio . Vbi est humilitas, ibi est sapientia. E però si può dire,

Pro. 11.

re, che

re, che essendo la sapienza, la quale ci dimostra il vero modo, che dobbiamo tenere nel santificare il nome di Dio, vnita con quella pouertà di spirito, cioè con quella sinceriss. bontà, priua di qual si voglia pensiero di superbia, che rende beata la anima, nella quale soauemente riposa, sia altresì con questa prima petitione, doue è rinchiuso il dono della sapienza concatenata la beatitudine procedente da tal bontà; quale è così descritta da S. Matteo. Beati pauperes spiritum, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum. Al quale non peruiene chi spregia il nome di Dio, ma si ben quelli che favoriti dalla diuina gratia non cessano con ogni humiltà, e cō ogni sincera bontà di lodarlo, & essaltarlo. Il che Abraamo confidaua di poter fare, poi che si conosciua favorito da sua Diuina Maestà di questa pouertà di spirito; diceua. Loquar ad Dominum meum; cū sim puluis, & cinis. Cioè renderò gratie al mio signore, santificarò il nome del mio signore; poi che son tutto humile à guisa di Cenere, e tutto somnesso à guisa di poluere. di questi poueri di spirito, parlando Giesù Cristo vna volta disse, che haurebbono Euangelizzato. cioè, che sariano stati Ambasciatori di buone noue; e tali furono i santi Martiri, quali si sono sottoposti à martirij asprissimi più tosto, che lasciar di adorare il vero nome di Dio, e però hanno recato buone noue à posteri, con gli infiniti miracoli, che in salute delle anime, e de corpi loro hanno dimostrato. Così poueri di spirito furono gli Apostoli, che predicando per tutto l'uniuerso, spiegarono la bandiera trionfante di Cristo, e insegnarono alle genti il vero modo di militare sotto vna tanto gloriosa insegna, adorando mal grado de potentissimi tiranni il uero, e santissimo nome di Dio. è perciò noi possiamo usare questo dono della sapienza in beneficio anchora del prossimo, con insegnar à

Matt. 5.
Beatitudi
ne prima.

Gen. 18.

Matt. 11.

C

gli

Prima op.
ra Spiritua
le di mife
ricordia:

Dout. 6.

conci Tri
den. less.
23. ca. 10.

Superbia
primo pec
cato capir.

gli ignoranti, & à quelli, che non fanno il vero modo di santifica-
re il nome del nostro Padre Celeste; e qui effettueremo la prima
opera spirituale di misericordia, laquale è proprio l' insegnare à quel
li, che non fanno. Molti peccano; & offendono Dio, & incorrono
in molti errori per non sapere; però egli è ufficio di quelli, che san
no, indirizzare questi tali smarriti nelle vie rette del signore, e con
i buoni documenti leuargli fuori delle tenebre della ignoranza. e
qui imparino i padri à far ogni opera, perche i loro figliuoli sieno
bene educati, & instrutti nella fede, e dottrina cristiana, acciò
che crescendo in età crescano anchora in santi costumi, & in spi-
rituali diuotioni, con le quali sappiano, e temere, e santificare, co-
me si conuiene, il santissimo nome di Dio. E si ricordino, che
quando Mosè hebbe insegnate alcune cerimonie al popolo hebreo,
commandò che i padri douessero serbar à cuore quanto hauea det-
to loro, intorno al culto Diuino, per poterlo poi insegnare à loro figli-
uoli; e perciò è molto da lodare quel vigilantiss. Pastore, che, per sa-
bute delle sue pecorelle, siene huomini dotti, & esemplari; i quali
insegnino, & instruiscano i fanciulli nel santo esercizio della dot-
trina christiana; opera veramente degna del grado Episcopale, e
conforme alla determinatione de santi Concili. Hora hauendo noi
desso, che il dono della sapienza, quale è solamente nelli humili, e po-
ueri di spirito, è proprio di questa petitione; così diremo hora, che cò
questa petitione potremo repugnare, e còtrastare al primo peccato
capitale, ch'è la superbia; la quale, dicono i Teologi, si diuide i quat-
tro capi principali; il primo è quãdo l'huomo reputa; che il bene da
lui posseduto, nõ gli venga dato da Dio, ma l'habbia acquistato per
proprio intelletto, e cò le proprie forze. Il secòdo è quando stima, che
Dio gli dia bene, p' gli suoi propri meriti. Il terzo quãdo si gloria di
hauer.

hauer quello, che non hà. Il quanto s'egli dispregia tutte le cose, e cõ fida in se stesso solamente. Nel primo è la ingratiitudine. Nel secondo la tattan̄a. Nel terzo l'ambitione; Nel quarto il dispregio. chi pecca in questi quattro modi, o in alcuni di essi, non santifica il nome di Dio. e chi dice questa petitione, nella quale si addimanda, che il nome di Dio sia santificato, viene à chiedere, che l'ingrato lo riconosca per benefattore; che il vantatore lo laudi per misericordioso. Che l'ambizioso il santifichi per glorioso; e che il dispregiatore l'adori per onnipotente. Oltre di ciò facendo noi questa prima dimanda, veniamo à far conoscere, quanto siamo ripieni della prima virtù Teologica, tanto, necessaria al Cristiano. ch'è la fede; anzi, che senza questa non si può esser Cristiano. però sappiamo tutti, che la prima dimanda, che facciamo nel Battefimo è quella della fede. cioè la prima cosa, che noi dimandiamo, quando vogliamo riceuere il santo Battefimo è la fede; per che il sacerdote dimanda al fanciullo, che cosa egli ricerca dalla Chiesa, il Padrino in sua vece, gli risponde, fede, perche è necessario, che la fede preceda come scorta à questo nome di Cristiano, anzi, ch'ella sia il fondamento di tutta la nostra Cristiana religione. Poscia, che se noi non crederemo in Dio come si saluaremo per Dio? e però scrisse il dotto Atanagio. Quicumq; vult saluus esse ante omnia oportet, vt teneat catholicam fidem. E il signor nostro disse. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, hic saluus erit, qui vero, non crediderit condemnabitur. Oltre di ciò, se noi non credemo in Dio, come santifichiamo il nome suo, se questo effetto del render gloria, e honore al nome di Dio, è uno de primi articoli della fede? e così disse Atanagio, quando volse d'finire la fede catolica. Fides autem catholica hec est, vt vnum Deum in tri-

Fede prima virtù.

Symb. Atha. Mar. 16.

Symb. Atha.

C 2 nitate,

nitate, & Trinitatem in vnitate veneremur. Non si ado-
 ra quell' oggetto nel quale non si crede è però David volendo mo-
 strare; che il santificare il nome di Dio procede particolarmente
 da questa prima virtù della fede disse. Credidi propter quod
 locutus sum, cioè hò adorato, e santificato veramente il nome
 di Dio, perche ho creduto veramente nella santissima Trinità; e
 che sia vero, che lo hauer egli parlato in questo luoco, volesse dire,
 hauer adorato, & adorar Dio, come si conuiene, egli soggiunse.
 Tibi sacrificabo ostiam laudis, & nomen Domini inuo-
 cabo. Di più dicendo questa prima dimanda della Santificatio-
 ne del nome del nostro Padre Celeste, veniamo à chiedere, che da
 noi sia offeruato quel precetto, che dice. Nō nominerai il Signore
 Dio tuo in vano. e qui è necessario schiuar si dal nominar questo sã
 to nome in cose vane, e superstitione. Ci conuiene fuggir tutti i giu-
 ramenti vani, e perniciosi & in particolare, quelli, doue entra il no-
 me del Padre Celeste. Bisogna sopra ogni cosa, lasciar in tutto ql-
 lo horrendo, & abomineuol vitio della bestemmia, tenuto da Teolo-
 gi p maggior peccato del pgiuro, & anco dello homicido; parlãdo pa-
 rò della bestẽmia sèplicemente; e però nō è marauiglia, se nell' anti-
 ca legge è cõmãdato, che i bestẽmiatori sieno puniti di morte, come
 si hà nel leuitico, che dice, qui blasphemauerit nomẽ Domini
 morte moriatur. cioè di morte, e temporale, & eterna. e nō solo
 ciò, è deciso dalla antica legge, ma anco dalle noue; & in particola-
 re da Canonisti; e dal Cõcilio lateranẽse celebrato sotto Leon X. nel
 la. 9. sessione, sono poste grauissime pene. Lodouico santo V. Rè di
 Francia faceua arder la lingua à tutti gli bestemmiatori, e sèpio
 notabile à moderni prencipi; i quali per disradicare vn cosi graue
 peccato fuori delli loro Stati douerebbono anch' essi far il simile. Così
 douenda

B. Cl. 117.

Exo. 20.

 D. Tho.
 2. 2. qu.
 9 S. ar. 3.
 ad. 2.

 Glo. su-
 per eple
 cap. 4
 Deui. 24.

 Saly. in l.
 2. c. ad s.
 Iulã ma-
 Glo. in c.
 si quis per
 capillum.

douendo noi santificare il nome di Dio, ci bisogna offeruar il giorno della festa giorno di riposo, e giorno dedicato al culto, & all'honore del signore, il quale ce lo cōmandò dicendo. Custodite Sabbatú meú, sanctú est. n. vobis. per *Sabbato* habbiamo ad intendere noi la *Dominica*, e tutte le feste commãdate da santa Chiesa; ne quali giorni siamo tenuti di non far alcuna opera seruile, ne indurre altri à farla, se non quelle, che per caso di necessitã, o per altra disposizione, dalle sacre leggi sono permesse. e sopra il tutto conuiene in tal giorno al Christiano astenersi da vicij e da peccati; non che nelli altri giorni sia lecito il peccare, perche egli è sempre proibito, e vietato; ma perche si considerano esser piú graui i peccati commessi in giorno festiuo, che in giorno feriale; come quello, ch'è tutto dedicato al culto, & alla gloria di Dio, e colui che commette peccato, nõ santifica, ma dishonora Dio. Così chi honora, e porta deuotione à i santi, santifica, e glorifica il nome di Dio; la cui suprema virtù, gli hà fatti forti contra le tentationi, costanti nella fede, e pazienti ne martirij, per il che sua Diuina Maestà gli hà fatti meriteuoli di entrar nella eterna Beatitude; à rendergli continua gloria. però noi non dobbiamo restare di hauegli in ogni riuerenza, e di tener in molta veneratione i santi nomi loro, pregãdoli, che vogliono essere appresso Dio nostri intercessori, affine che ci doni gratia di poterli imitare in tutte le nostre azioni. Finalmente volendo noi santificare il nome del nostro Padre Celeste, è necessario primieramẽte purgar si bene da tutti i peccati, e da tutte le iniquità, che macchiano l'anima nostra, poi pregarlo, che ci doni gratia, di poterlo santificar giustamente, reggendo egli il core, e la lingua nostra, accioche possiamo conforme alla sua santa voluntà esaltare il suo glorioso nome, e qui dichiamo co'l Profeta peniten-

D. Th. 22.
 q. 112. ar.
 4. Exo. 31.
 conc. Trij
 den. sess.
 25. ca. 13.

Psal. 50. te. Domine labia mea aperies, & os meum annuncia-
 Orai. no. bit laudem tuam. Dona Signore Dio gratia à noi, tuoi serui,
 concede Padre Celeste, Padre di misericordia à noi tuoi humili
 figliuoli, benchè indegni peccatori, che'l tuo nome sapiētissimo, glo-
 riosissimo, e misericordiosissimo, che il tuo nome ineffabile, e incom-
 prensibile sia santificato, sia glorificato, sia celebrato, e sia fedelmen-
 te, e catolicamente adorato da tutti, e per tutto l'uniuerso Mon-
 do. illumina tutte le genti, accioche conoscano, che tu sei quel sapien-
 tissimo signore, quell'onnipotente Creatore, quel Padre dol-
 cissimo, e quel vero, & eterno Dio, ilquale hai mādato Giesù tuo
 unigenito figliuolo, e nostro Signore al Mondo, facendolo pigliar
 Carne humana nel ventre della Gloriosissima Vergine, accioche le
 genti conoscano il tuo nome; & il tuo nome, credendo in quello, e re-
 nunciando à Satana, e a tutte le opere sue maluagie, temano, ri-
 ueriscano, & adorino: e nel nome tuo Diuino pengano la loro confi-
 denza; e tutta la speranza loro. fa signore benignissimo, che tutte
 le cose, che noi tuoi credenti facciamo, dichiariamo, e pensiamo, sieno
 sempre à gloria del tuo santissima nome; facendoci viuer in manie-
 ra, che dall'esēpio della buona vita nostra, tutti gli huomini impa-
 rino à santificare il nome tuo. Donaci gratia, che sieno rimossi sut-
 ti gli errori, annullate tutte le infedeltà, & estirpate tutte le mal-
 uagie heresie del Mondo, acciò che tutti, con una sola fede possano
 unitamente esser raccolti nel grembo della tua santa Catholica, &
 Apostolica Romana Chiesa; e dire veramente. O Padre nostro il
 quale sei ne Cieli sia santificato il nome tuo.

Della

Della Seconda Petitione. Disc. V.

ADVENIAT REGNUM TVVM.
VENGACI IL REGNO TVO.



*E da noi sarà santificato il nome del nostro Padre celeste nella maniera, che habbiamo dichiarato nello antecedente Discorso, potremo cō fidentemente chiedere in questa Seconda petitione quello, che Cristo Signor nostro ci insegna di dimandare, cioè: Adueniat Regnum tuum. Vengaci il tua Regno. Il Regno di Dio hà molti significati nella scrittura sacra de quali diremo hora quelli, che ci paiono più importanti per discorso di questa Seconda Petitione, e primieramente il Regno di Dio uuol significare quella singular prouidenza, e quello eterno Dominio, che S. D. Maestà hà hauuto, & hà sopra tutte le cose create. onde è chiamata. Rex Regum, & Dominus Dominantium. E'l Profeta volendo spiegare la grandezza del Dominio di Dio disse Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super omnem terram. Regno di Dio uuol dire quella prouidenza, e quel gouerno con che egli hà di tutte le cose create singular protectione, & incomparabil reggimento, di questo intendendo l'istesso profeta disse. Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Il Regno di Dio vuole anco significar la sua parola; onde il Saluator nostro disse. Aufere-
 tur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. Perche la intelligenza spirituale della parola di Dio,*

Apoc 19.

1.Tim.6.

Psal. 46.

Psal. 22.

Matt. 22.

è tolta da Giudei, e data al popolo gentile, il quale sanam ente la istenda. Anchora il Regno di Dio uol dimostrar quel uiuer bene, quella uita eßemplare, che fanno i timorati di Dio, onde il signor nostro parlando una uolta co' suoi Apostoli disse loro Regnum Dei intra uos est. Perche Dio regna nelle menti deuote, e fedeli. Regno di Dio, aserisce Gregorio santo, uol parimente significar la presenze Chiesa, della quale è scritto. Mittet filius hominis Angelos tuos, & colligent de regno eius omnia scandala. Percioche da Santi Dottori, e da sacri Teologi, come da santi Angeli ministri di Dio uengon rimossi gli errori, e distrutte le heresie, che il Demonio pessimo seduttore, uo seminando, e spargendo, per disunire i fedeli, e smembrargli dal corpo de santa Chiesa. Ma lasciando molti altri significati, che se potrebbero adarre, per dichiaratione di questa parola Regno, li ridurremo tutti à due soli, che paiono à me più importanti, e più propri, e più conuenevoli à questa petitione; l'uno de quali è, che per il regno di Dio si debba in questo luoco intendere quello stato, nel quale l'huomo giusto si troua in gratia di Dio, mentre egli è in questa uita; l'altro è lo stato della eterna gloria, e della gloriosa eternità; nella quale i giusti si troueranno dopo morte. del primo è scritto. Tu in fancto habitas laus Israel. Del secondo si legge. Venite benedicti Patris mei possidere paratum uobis regnum à constitutione mundi. Però dicendo noi le parole di questa petitione, dimandiamo à Dio, che si degni di regnar in noi in questo mondo per gratia; e ci conceda poter dopo morte peruenire al suo felicissimo Regno di gloria. Ma perche si sappia, quale sia questo regno di gratia; cioè come regni in noi la gratia Diuina; E quale sia il regno della eterna gloria;

gloria; sarà bene, ch'io ne discorra in questo luoco, con quella maggior breuità, e facilità, che sia possibile. Per intendere dunq; il misterio della gratia diuina dobbiamo profupporre, secondo S. Thomaso, che questa parola gratia, conforme all'uso commune del ragionare, si possa pigliar in tre modi. Nel primo si piglia per quella affettione, e beneuolenza, ch'una persona porta à un'altra, e così usiamo di dire. Il tal soldato hà la gratia del suo Capitano; ouero; il tal seruitore ha la gratia del suo signore; quando quel Capitano, ò quel signore ama, e tiene per caro quel tale suo soldato, ò suo seruitore. Nel secondo modo pigliasi questa uoce gratia per quel dono, e per quella sodisfattione, che un seruitore riceuerà gratamente, da un suo patrone. e in questa maniera si suol dire. Il Prencipe mi hà fatto la tal gratia; allhora, che dal Prencipe riceuiamo qualche cosa, ch'egli per sua amoreuolezza ci concede. Nel terzo modo questa uoce gratia significa quella ricompensa, e quel reuocamento, che la persona gratificata hà uerso la persona gratificante doue si usa di dire io ti ringratio. io ti rendo gratie del beneficio, che tu mi hai fatto. e di questi tre modi il secõdo procede dal primo. et il terzo deriua dal secõdo; percioche dall' Amore, e beneuolenza, che uno porti à un'altro, che tenga per caro, deriuano i beneficij dallo amante, nello amato. e da beneficij riceuuti procede il rendimento di gratie dal beneficiato uerso il beneficiate. e di q̃ste due ultime maniere, dalla prima si cõsidera cortesia, dalla secõda gratitudine. Ma quãto al primo significato di q̃sta uoce gratia, che uol dire beneuolẽza, et Amore, egli è da sapere, esser gran differẽza trà lo amore, e diletione di Dio, e l'amore, e dilettiõe del l'homo. Il primo cagiona in noi la bõtà che ci fa grati à S. D. M. e chi nõ sà che la uolũtà del benigniss. Dio è cagione d'ogni bene

creato?

D. Tho.
12. q. 110.
ar. 1.

creato? Hor Iddio amando l'huomo gli vuol bene, da l'amarlo, e volergli bene nasce che produca in esso quel bene, quella gratia, quella prorogativa, che pur lo fa grato à Dio. ma il secòdo amore, l'amor, dico, dell'huomo amante non è altrimenti cagione della bonità, che si ritroua nell'huomo grato, & amato; che se ben e ama, & amando gli voglia bene non cagiona però quella perfettione nell'amato; non essendo la volontà sua cagione tanto virtuosa, solamente la presupone quale si sia, ò realmente, od apparentemente buona affine che da quella, che così vaga, e gratiosa rende la persona amata mentre in essa si troua incitato sia, & proüocato l'amante ad accendersi, & infiammar si d'amor verso di quella. però si conchiude che auenga, ch'un soldato habbia la gratia del suo Capitano, s'egli non sarà buono, non potrà mai con tutta quella gratia diuentar totalmente buono. Ma per il contrario, se l'huomo hauerà la gratia e la diletione di Dio subito anco da esso riceuerà quella qualità, & perfettione tanto pretiosa che lo rende buono grato, & amico di Dio & perche è differente questo bene riceuto nelle Creature quindi è che differentemente si considera l'amor di Dio. Prima si cōsidera come amor generale, secondo come Amore spetiale. Ama Dio d'amor generale tutte le cose create per che vuole, & volendo fa, che tutte le cose, habbino e l'essere, & i loro beni naturali, onde il saggio. Diligis omnia quæ sunt, e nihil odisti eorum quæ fecisti. Ama Dio d'amore spetiale le creature ragioneuoli, quando sopra all'esser loro naturale le trahete, & innalza alla partecipatiõne del bene diuino. e con questo Amore si dice ch'egli ama semplicemente, & assolutamente alcuno, perche gli desidera, semplicemente un eterno bene; ma in tanto per farlo à se grato, & amico gli dona un bene, che quan-
tunq;

tunq; finito sia, è però soprannaturale, e questo è la gratia. Ma è d'auertire che questa si diuide in due parti, l'una chiamasi dalli Teologi gratia gratis data; e l'altra. Gratia gratum faciens la prima è quella che riceue l'huomo, e con essa si affatica con dottrina persuasione, o d'altri simili mezz i per ridurre il Cristiano à S. D. Maestà la seconda è quella che riceuuta senza facoltà di natura e merito di persona, con essa ci unisce & congiunge all' Altissimo Dio, & in nostra lingua quella si può dire gratia gratuita, e questa si può chiamare gratia gratificante. Auuertisca però il Catolico, che la gratia gratificante, è anch' essa gratia gratuita; perciocche tutto quello che Dio ci dona, e ci concede, tutto è fuori d'ogni nostro merito cioè il Cristiano, come huomo semplicemente non hà merito alcuno di vita eterna. poiche dice la scrittuna. Omnis homo mendax, & omnibus mendacibus pars illorum erit in igne ardenti. Ma il Cristiano, che è operator di bene, accompagnato dalla Gratia Diuina perseverando merita per mezzo della passionc di Giesù Cristo nostro Signore, riceuer dalla misericordia di Dio ricompensa eterna alle opere sue buone, le quali opere fatte in questa maniera si addimandano meritorie. Anzi chi credesse il contrario, & chi dicesse, che le opere nostre fatte in questo modo non sieno meritorio sarebbe heretico, e per tale è dichiarato dalla Santa Chiesa; e anatematizzato da santi Concili; & in particolare dall'ultimo Concilio Trentino che dice. Si quis dixerit iustum non debere pro bonis operibus, quæ in Deo fuerunt facta expectare, & sperare æternam retributionẽ, pro eius. Misericordia, & Iesu Christi merito, si bene agendo, & diuina mandata custodiendo, vsq; in finem perseverauerit, Anathema sit. Se alcuno dirà, che i giusti non dauono per le loro

Psal. 119.

Apoc. 21.

Señ. 6. tit.
de iustifi.
cap. 26.

loro buone operationi, che hanno fatte in Dio, aspettare, e sperare la eterna ricompensa dalla sua misericordia, e per li meriti di Giesù Christo, offeruando i diuini precetti, & perseverando in bene sin al fine; sia scomunicato, e maledetto. Abbiamo detto di sopra che la gratia gratificante anchora essa è gratia gratuita; ma egli è però da sapere che la gratia gratuita, & gratificante quantunque conuengano in questo che siano doni sopra naturali datici senza merito nostro naturale, ritrouasi non dimeno trà loro molta differenza. Prima vi è, che la gratia gratuita, come il profetare, far miracoli, od altro è comune à i boni, & à i cattiuu. Esaia e Geremia furono buoni profeti; ma Balaam, & Saul furono scelerati. parimente fecero miracoli gli Apostoli, ch' erano buoni, ne fecero anco i maghi di Faraone, ch' erano maluagi, e reprob; doue chiaramente si vede, che la gratia gratuita, può stare nel Cristiano ancor che peccchi mortalmente, & non habbia Carità. e però lo

1. Cor. 13. *Apostolo. Si linguis hominum loquar, & Angelorum; charitatem autem non habuero, factus sum, velut es sonans, & cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, & nouero mysteria omnia, charitatem autem non habuero nihil sum; Mala Gratia gratificante non può stare co' il peccato mortale, ne con l'originale, ne senza carità; perche ella non può esser contraria à se stessa. & non può contradire al suo proprio significato; che è di far grata à Dio la persona doue habita. Il che non è del peccatore, il quale per il suo peccato non solo non è caro à*

Sap. 14. *Dio, ma gli è odioso, si come dice il sapiente. Odio sunt Deo impius, & impietas eius. Sono anco differenti, perciocche, per la gratia gratificante lo Spirito Santo habita nella Creatura, si come*

1. cor. 3. *me dice l' Apostolo. Nescitis quia templum Dei estis, & spiritus*

ritus

ritus Dei habitat in vobis? Il che non fa per la Gratia gratuita; perche lo Spirito Santo non habita nel peccatore. Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est. cioè ch'è peccatore. sono anco differenti; perche la Gratia gratuita è un certo moto, o instinto dello Spirito Santo, che non è altrimenti permanente. Ma la gratia gratificante è un habito permanente, di nulla creato, e per natura infuso, e collocato nell'anima intellettuale; per la qual gratia essa anima si fa figliuola, amica, è sposa diletta di Dio, e consegue la vita eterna; onde l'Apostolo disse. Gratia Dei vita eterna. cioè il Cristiano, che opera bene in gratia di Dio hà la vita eterna, in quel modo, che poco di sopra habbiamo detto. Sogliono i Teologi diuidere anco la gratia in altri modi; e dicono in gratia preueniente; Operante; Cooperante, Concomitante; e susseguente. la gratia perueniente è quella, che muoue l'huomo à uoler il bene, in tempo, che era inclinato à uoler il male la gratia operante è quel moto, col quale Dio moue la uoluntà nostra à cominciare ad essere inclinata al bene; la Cooperante è quella, che con esser noi concorre, e concorrendo fa che operiamo operationi buone però dice Agostino santo. Cooperando Deus in nobis perficit quod operando incipit; quia ipse ut uelimus operatur; cum autem volumus, ut perficiamus cooperatur. La gratia concomitante è quel moto di Dio, che ci accompagna sempre, affine che sempre facciamo bene. la susseguente è quel moto di Dio, che ci fa perseveranti nel ben oprare è per consequenza meriteuoli. Non già perche la gratia in se stessa essentialmente partisca tale diuersità, ma si bene per rispetto delli effetti che da quella (quale si sia) prouengono. quali concatenando insieme diremo che essendo la uoluntà nostra per natura sua inclinata al male, essendo

Roma. 6.

Lib. de gratia, & libro A. b. i. tom. 7. c. 17.

S. Thom. I. 2. q. 111. ar. 2. & 3.

sendo à quello sempre mai da i sensi, e dalla carne nostra lusingata, ha bisogno, che Dio, per sua bontà la disponga à uoler il bene. onde il beato Agostino dice. *Voluntas nostra nisi Dei gratia liberetur à seruitute, qua peccati serua facta est, rectè uiti à mortalibus non potest.* Però dobbiamo riconoscere ogni nostra buona attione dalla gratia di S. D. Maestà. e dire l'uno all'altro. *Quid habes quod non accepisti? Si che essendo la gratia di Dio quella, che ci promoue al bene, ella si può chiamar in noi preueniente. Ma per che dopò il uoler il bene, siamo da questa gratia mossi al uoler cominciare di operar bene, perciò ella si chiama poi operante. e perche non basta il uoler incominciarlo, ma bisogna porre ueramente questa nostra uoluntà in opera, con operar questo bene; al che mouendoci la gratia ella uiene in questo modo chiamata Cooperante, la quale non abbandonando noi; ne la sciando noi lei, per mantenerci nel bene, si addimanda Concomitante. E così accompagnati noi da quella, e noi seguendo quella, che passando più oltre, ci fa perseveranti sino alla fine in ben operare, in maniera, che ci fa anco meriteuoli de beni eterni, per questo effetto si acquista nome di gratia suffeguente, o Consummante. impariamo dunque à lasciar il peccato subito, che Dio ci preuene con la sua santa gratia; laquale se così faremo, operando, e cooperando in noi, ci accompagnerà sempre, e suffeguentemente facendoci perseveranti, sino al fine, ci darà la gloria eterna per corona delle nostre battaglie. e questo è quanto habbiamo potuto sommariamente, e breuemente discorrere intorno al Regno della Gratia; rimane hora che con la medesima breuità diciamo quale, e doue è il Regno della Gloria eterna, che Celeste Paradiso si addimanda intorno al che, dicono i Teologi, che la natura*

Lib. de R.
tractatio.
cap. 9.

I. Cor. 4.

gratia,

*Beata, si chiama il Paradiso il quale si comunica doue Dio uo-
 le; & è come si dice ordinariamente. Doue è il Papa, iui è Roma.
 E doue è il Re, iui è la corte. Così doue Dio comunica la sua
 chiara uisione; iui è il Paradiso, che è la somma nostra felicità; &
 il compimento di ogni nostro desiderio. Onde Filippo disse una uol-
 ta à Cristo. Domine ostende nobis Patrem, & sufficit no- Iohã. 14.
 bis. E il Regal profeta sapendo, che la chiara uisione di Dio, era
 l'ultima, e uera nostra felicità, diceua. Adimplebis me læti- Psal. 15.
 tia cum vultu tuo. E questa uisione fù nel Deserto, quando Dio Num. 12.
 apparue à Mose. e fù uicino à Damasco, doue Pauolo fù rapito 2. Cor. 12.
 al terzo Cielo. Così fù nel limbo quando Cristo signor nostro ui di-
 scese dopò la sua morte. Doue che Santo Ambrosio esponendo quel-
 le parole di S. Luca. Hodie mecum eris in Paradiso. dice. Luc. 23.
 Vita est. n. esse cum Christo, & vbi Christus, ibi Regnum. S. Amb.
 super luc.
 Ma comunemente parlando, il Paradiso dice si esser nel Cielo
 empireo; che è un Cielo immobile, e lucidissimo; nel quale furono,
 secondo il parer di Damasceno, creati gli Angeli; oue, dice, che su-
 bito fatto il Cielo empireo, fu ripieno di Angeli; e che iui à ciascu-
 no fù dato il suo luoco, e la sua sede; delle quali, per essere elleno
 infinite di numero, disse Cristo S. N. In domo patris mei man- Iohã. 14.
 siones multæ sunt. Essendo quiui Lucifero Angelo il quale non S. Th. pr.
 1. q. 63. ar.
 1. 3.
 uolendo riconoscere la gratia, che Dio gli haueua data in collocar-
 lo nel Regno suo, & adornarlo di suprema bellezza, e di grandis-
 sima dignità, altero di ciò, e troppo superbo; uolendo egli esser su-
 periore à tutti gli Angeli; e temerariamente usurparsi il primo luo-
 co, che alla persona di Cristo N. S. quale doueua si humanare, per
 noi; si come accenna Esaiase come io racconto diffusamente nel no- Isa. 13.
 no discorso sopra la sesta petitione si conueniua; il maluiagio ne fù
 scacciato.*

nitate, & Trinitatem in vnitate veneremur. Non si ado-
 ra quell' oggetto nel quale non si crede è però David volendo mo-
 strare; che il santificare il nome di Dio procede particolarmente
 da questa prima virtù della fede disse. Credidi propter quod
 locutus sum. cioè hò adorato, e santificato veramente il nome
 di Dio, perche ho creduto veramente nella santissima Trinità; e
 che sia vero, che lo hauer egli parlato in questo luoco, volesse dire,
 hauer adorato, & adorar Dio, come si conuicne, egli soggiunse.
 Tibi sacrificabo ostiam laudis, & nomen Domini inuo-
 cabo. Di più dicendo questa prima dimanda della Santificatio-
 ne del nome del nostro Padre Celeste, veniamo à chiedere, che da
 noi sia oseruato quel precetto, che dice. Nō nominerai il Signore
 Dio tuo in vano. e qui è necessario schiuarci dal nominar questo sã-
 to nome in cose vane, e superstitione. Ci conuicne fuggir tutti i giu-
 ramenti vani, e perniciosi & in particolare, quelli, doue entra il no-
 me del Padre Celeste. Bisogna sopra ogni cosa, lasciar in tutto ql-
 lo horrēdo, & abomineuol vitio della bestemmia, tenuto da Teolo-
 gi p maggior peccato del pgiuro, & anco dello homicido; parlādo pa-
 rò della bestēmia sēplicemente; e però nō è marauiglia, se nell' anti-
 ca legge è cōmā dato, che i bestēmiatori sieno puniti di morte, come
 si hà nel leuitico, che dice, qui blasfemauerit nomē Domini
 morte moriatur. cioè di morte, e temporale, & eterna. e nō sola-
 ciò, è deciso dalla antica legge, ma anco dalle noue; & in particola-
 re da Canonisti; e dal Cōcilio lateranēse celebrato sotto Leon X. nel
 la. 9. sessione, sono poste grauissime pene. Lodouico santa V. Rè di
 Francia faceua arder la lingua à tutti gli bestemmiatori, e sēpio
 notabile à moderni prēncipi; i quali per disradicare vn così graue
 peccato fuori dell' loro Stati douerebbono anch' essi far il simile. Così
 douenda

B. Cal. 117.

Exo. 20.

D. Tho.
2. 2. qu.
98. ar. 3.
ad. 2.Glo. su-
per eplē
cap. 4.
Leui. 24.Saly. in l.
2. c. ad s.
Iulīa ma-
Glo. in c.
s quis per
capillum.

douendo noi santificare il nome di Dio, ci bisogna offeruar il giorno della festa giorno di riposo, e giorno dedicato al culto, & all'honore del signore, il quale ce lo cōmandò dicendo. Custodite Sabbatū meū, sanctū est. n. vobis. per Sabato habbiamo ad intēder noi la Dominica, e tutte le feste commādate da santa Chiesa; ne quali giorni siamo tenuti di non far alcuna opera seruile, ne indurre altri à farla, se non quelle, che per caso di necessitā, o per altra dispositione, dalle sacre leggi sono permesse. e sopra il tutto conuiene in tal giorno al Christiano astenersi da vniū è da peccati; non che nelli altri giorni sia lecito il peccare, perche egli è sempre prohibito, e vietato; ma perche se considerano esser più graui i peccati commessi in giorno festiuo, che in giorno feriale; come quello, ch'è tutto dedicato al culto, & alla gloria di Dio, e colui che commette peccato, nō santifica, ma dishonora Dio. Così chi honora, e porta deuotione à i santi, santifica, e glorifica il nome di Dio; la cui suprema virtù, gli hà fatti forti contra le tentationi, costanti nella fede, e pazienti ne martirij, per il che sua Diuina Maestà gli hà fatti meriteuoli di entrar nella eterna Beatiudine; à rendergli continua gloria. però noi non dobbiamo restare di hauergli in ogni riuerenza, e di tener in molta venerazione i santi nomi loro. pregādoti, che vogliamo essere appresso Dio nostri intercessori, affine che ci doni gratia di poterli imitare in tutte le nostre azioni. Finalmente volendo noi santificare il nome del nostro Padre Celeste, è necessario primieramēte purgarsi bene da tutti i peccati, e da tutte le iniquità, che macchiano l'anima nostra, poi pregarlo, che ci doni gratia, di poterlo santificar giustamente. reggendo egli il core, e la lingua nostra, accioche possiamo conforme alla sua santa voluntà esaltare il suo glorioso nome, e qui dichiama co'l Profeta peniten-

D. Th. 22.
 q. 112. ar.
 4. Exo. 31.
 conc. Trij.
 den. sess.
 25. ca. 12.

Psal. 50. *te. Domine labia mea aperies, & os meum annuncia-*
 O. *bit laudem tuam. Dona Signore Dio gratia à noi, tuoi serui,*
concede Padre Celeste, Padre di misericordia à noi tuoi humili
figliuoli, benchè indegni peccatori, che'l tuo nome sapiētissimo, glo-
riossissimo, e misericordiosissimo, che il tuo nome ineffabile, e incom-
prendibile sia santificato, sia glorificato, sia celebrato, e sia fedelmen-
te, e catolicamente adorato da tutti, e per tutto l'uniuerso Mon-
do. illumina tutte le genti, accioche conoscano, che tu sei quel sapien-
tissimo signore, quell'onnipotente Creatore, quel Padre dol-
cissimo, e quel vero, & eterno Dio, ilquale hai mādato Giesù tuo
unigenito figliuolo, e nostro Signore al Mondo, facendolo pigliar
Carne humana nel ventre della Gloriosissima Vergine, accioche le
genti conoscano il tuo nome; & il tuo nome, credendo in quello, e re-
nantiando à Satanasso, e a tutte le opere sue maluagie, temano, ri-
ueriscano, & adorino: e nel nome tuo Diuino pongano la loro confi-
denza; e tutta la speranza loro. fa signore benignissimo, che tutte
le cose, che noi tuoi credenti facciamo, dichiarmo, e pensiamo, sieno
sempre à gloria del tuo santissimo nome; facendoci uiuer in manie-
ra, che dall'esēpio della buona vita nostra, tutti gli huomini impa-
rino à santificare il nome tuo. Donaci gratia, che sieno rimossi sut-
ti gli errori, annullate tutte le infedeltà, & estirpate tutte le mal-
uagie heresie del Mondo, acciò che tutti, con una sola fede possano
unitamente esser raccolti nel grembo della tua santa Catolica, &
Apostolica Romana Chiesa; e dire veramente. O Padre nostro il
quale sei ne Cieli sia santificato il nome tuo.

Della Seconda Petitione. Disc. V.

ADVENIAT REGNUM TVVM.
VENGACI IL REGNO TVO.



E da noi sarà santificato il nome del nostro Padre celeste nella maniera, che habbiamo dichiarato nello antecedente Discorso, potremo cō fidentemente chiedere in questa Seconda petitione quello che Cristo Signor nostro ci insegna di dimandare cioè. Adueniat Regnum tuum. Vengaci il tuo Regno. Il Regno di Dio hà molti significati nella scrittura sacra de quali diremo hora quelli, che ci paiono più importanti per discorso di questa Seconda Petitione. e primieramente il Regno di Dio vuol significare quella singular providenza, e quello eterno Dominio, che S. D. Maestà hà hauuto, & hà sopra tutte le cose create. onde è chiamata. Rex Regum, & Dominus Dominantium. E'l Profeta volendo spiegare la grandezza del Dominio di Dio disse Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super omnem terram. Regno di Dio vuol dire quella providenza, e quel gouerno con che egli hà di tutte le cose create singular protettione, & incomparabil reggimento, di questo intendendo l'istesso profeta disse. Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Il Regno di Dio vuole anco significar la sua parola; onde il Saluator nostro disse. Aufertur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. Perche la intelligenza spirituale della parola di Dio,

Apoc 19.

1.Tim.6.

Psal. 46.

Psal. 12.

Matt. 22.

C 4 è tolta

Luc. 17.

Greg. Ho.

32.
Matt. 13.

è tolta da Giudei, e data al popolo gentile, il quale sanamente la intenda. Anchora il Regno di Dio uol dimostrar quel uiuer bene, quella uita esemplare, che fanno i timorati di Dio, onde il signor nostro parlando una uolta co' suoi Apostoli disse loro Regnum Dei intra uos est. Perche Dio regna nelle menti deuote, e fedeli. Regno di Dio, aserisce Gregorio santo, uol parimente significar la presente Chiesa, della quale è scritto. Mittet filius hominis Angelos tuos, & colligent de regno eius omnia scandala. Percioche da' Santi Dottori, e da' sacri Teologi, come da' santi Angeli ministri di Dio uengon rimossi gli errori, e distrutte le heresie, che il Demonio pessimo seduttore, uo seminando, e spargendo, per disunire i fedeli, e smembrargli dal corpo de' santa Chiesa. Ma lasciando molti altri significati, che se potrebbero adarre, per dichiaratione di questa parola Regno, li ridurremo tutti à due soli, che paiono à me più importanti, e più propri, e più conuenevoli à questa petitione; l'uno de quali è, che per il regno di Dio si debba in questo luogo intendere quello stato, nel quale l'huomo giusto si troua in gratia di Dio, mentre egli è in questa uita; l'altro è lo stato della eterna gloria, e della gloriosa eternità; nella quale i giusti si troueranno dopo morte. del primo è scritto. Tū in sancto habitas laus Israel. Del secondo si legge. Venite benedicti Patris mei possidere paratum uobis regnum à constitutione mundi. Però dicendo noi le parole di questa petitione, dimandiamo à Dio, che si degni di regnar in noi in questo mondo per gratia; e ci conceda poter dopo morte peruenire al suo felicissimo Regno di gloria. Ma perche si sappia, quale sia questo regno di gratia; cioè come regni in noi la gratia Dinina; E quale sia il regno della eterna gloria;

Psal. 21.

Matt. 25.

gloria; sarà bene, ch'ione discorrà in questo luoco, con quella maggior breuità, e facilità, che sia possibile. Per intendere dunque il misterio della gratia diuina dobbiamo profupporre, secondo S. Thomafo, che questa parola gratia, conforme all'uso commune del ragionare, si possa pigliar in tre modi. Nel primo si piglia per quella affettione, e beneuolenza, ch'una persona porta à un'altra, e così usiamo di dire. Il tal soldato hà la gratia del suo Capitano; ouero; il tal seruitore ha la gratia del suo signore; quando quel Capitano, ò quel signore ama, e tiene per caro quel tale suo soldato, ò suo seruitore. Nel secondo modo pigliasi questa uoce gratia per quel dono, e per quella sodisfattione, che un seruitore riceuerà gratamente, da un suo patrone. e in questa maniera si suol dire. Il Prencipe mi hà fatto la tal gratia; allhora, che dal Prencipe riceuiamo qualche cosa, ch'egli per sua amoreuolezza ci conceda. Nel terzo modo questa uoce gratia significa quella ricompensa, e quel reuocamento, che la persona gratificata hà uerso la persona gratificante doue si usa di dire io ti ringratio. io ti rendo gratie del beneficio, che tu mi hai fatto. e di questi tre modi il secõdo procede dal primo. & il terzo deriua dal secõdo; percioche dall' Amore, e beneuolenza, che uno porti à un'altro, che tenga per caro, deriuano i beneficij dallo amante, nello amato. e da beneficij riceuuti procede il rendimento di gratie dal beneficato uerso il beneficãte. e di q̃ste due ultime maniere, dalla prima si cõsidera cortesia, dalla secõda gratitudine. Ma quãto al primo significato di q̃sta uoce gratia, che uol dire beneuolezza, & Amore, egli è da sapere, esser gran differẽza trà lo amore, e dilettione di Dio, e l'amore, e dilettiõe del l' homo. Il primo cagiona in noi la bõtà che ci fa grati à S. D. M. e chi nõ sà che la uolũtà del benignifs. Dio è cagione d'ogni bene creato?

D.Theo.
12. q. 110.
ar. 1.

creato? Hor Iddio amando l'huomo gli vuol bene, da l'amarlo, e volergli bene nasce che produca in esso quel bene, quella gratia, quella prorogatiua, che pur lo fa grato à Dio. ma il secòdo amore, l'amor, dico, dell'huomo amante non è altrimenti cagione della bonià, che si ritroua nell'huomo grato, & amato; che se bene ama, & amando gli voglia bene non cagiona però quella perfettione nell'amato; non essendo la volontà sua cagione tanto virtuosa, solamente la presupone quale si sia, ò realmente, od apparentemente buona affine che da quella, che così vaga, e gratiosa rende la persona amata mentre in essa si troua incitato sia, & proiuocato l'amante ad accendersi, & infiammarsi d'amor verso di quella. però si conchiude che auenga, ch' un soldato habbia la gratia del suo Capitano, s'egli non sarà buono, non potrà mai con tutta quella gratia diuentar totalmente buono. Ma per il contrario, se l'huomo hauerà la gratia, e la dilectione di Dio subito anco da esso riceuerà quella qualità, & perfettione tanto preciosa che lo rende buono grato, & amico di Dio & perche è differente questo bene riceuuto nelle Creature quindi è che differentemente si considera l'amor di Dio. Prima si cōsidera come amor generale, secondo come Amore spetiale. Ama Dio d'amor generale tutte le cose create per che vuole, & volendo fa, che tutte le cose, habbino e l'essere, & i loro beni naturali, onde il saggio. Diligis omnia quæ sunt, e nihil odisti eorum quæ fecisti. Ama Dio d'amore spetiale le creature ragioneuoli, quando sopra all'esser loro naturale le trahete, & innalza alla participatione del bene diuino. e con questo Amore si dice ch'egli ama semplicemente, & assolutamente alcuno, perche gli desidera, semplicemente un eterno bene; ma in tanto per farlo à se grato, & amico gli dona un bene, che quam
tunq;

Sap. 11.

runq; finito sia, è però soprannaturale, e questo è la gratia. Ma è d'auertire che questa si diuide in due parti, l'una chiamasi dalli Teologi gratia gratis data; e l'altra. Gratia gratum faciens. la prima è quella che riceue l'huomo, e con essa si affatica con dottrina persuasione, o d'altri simili mezz; per ridurre il Cristiano à S. D. Maestà la seconda è quella che riceuuta senza facoltà di natura e merito di persona, con essa ci unisce & congiunge all' Altissimo Dio, & in nostra lingua quella si può dire gratia gratuita, e questa si può chiamare gratia gratificante. Auuertisca però il Catolico, che la gratia gratificante, è anch' essa gratia gratuita; percioche tutto quello che Dio ci dona, e ci concede, tutto è fuori d'ogni nostro merito cioè il Cristiano, come huomo semplicemente non hà merito alcuno di vita eterna. poi che dice la scrittuna. Omnis homo mendax, & omnibus mendacibus pars illorum erit in igne ardenti. Ma il Cristiano, che è operator di bene, accompagnato dalla Gratia Diuina perseverando merita per mezo della passionc di Giesù Cristo nostro Signore, riceuer dalla misericordia di Dio ricompensa eterna alle opere sue buone, le quali opere fatte in questa maniera si addimandano meritorie. Anzi chi credesse il contrario, & chi dicesse, che le opere nostre fatte in questo modo non sieno meritorio sarebbe heretico, e per tale è dichiarato dalla Santa Chiesa; e anatematizzato da santi Concili; & in particolare dall'ultimo Concilio Trentino che dice. Si quis dixerit iustum non debere pro bonis operibus, quæ in Deo fuerunt facta expectare, & sperare æternam retributionẽ, pro eius. Misericordia, & Iesù Christi merito, si bene agendo, & diuina mandata custodiendo, vsq; in finem perseverauerit, Anathema sit. Se alcuno dirà, che i giusti non devono per le loro

Psal. 119.

Apoc. 21.

Señ. 6. 11.
de iustitiis,
cap. 26.

loro buone operationi, che hanno fatte in Dio, aspettare, e sperare la eterna ricompensa dalla sua misericordia, e per li meriti di Giesù Christo, offeruando i diuini precetti, & perseverando in bene sin al fine; sia scomunicato, e maledetto. Abbiamo detto di sopra che la gratia gratificante anchora essa è gratia gratuita; ma egli è però da sapere che la gratia gratuita, & gratificante quantunque conuengano in questo che siano doni sopra naturali datici senza merito nostro naturale, ritrouasi non dimeno trà loro molta differenza. Prima vi è, che la gratia gratuita, come il profettare, far miracoli, od altro è comune à i boni, & à i cattiu. Esaia e Geremia furono buoni profeti; ma Balaam, & Saul furono scelerati. parimente fecero miracoli gli Apostoli, ch' erano buoni, ne fecero anco i maghi di Faraone, ch' erano maluagi, e reprobi doue chiaramente si vede, che la gratia gratuita, può stare nel Cristiano ancor che pecchi mortalmente, & non habbia Carità. e però lo

1. Cor. 13. *Apostolo. Si linguis hominum loquar, & Angelorum; charitatem autem non habuero, factus sum, velut es sonans, & cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, & nouero mysteria omnia, charitatem autem non habuero nihil sum; Ma la Gratia gratificante non può stare co' l' peccato mortale, ne con l' originale, ne senza carità; perche ella non può esser contraria à se stessa. & non può contraddire al suo proprio significato; che è di far grata à Dio la persona doue habita. Il che non è del peccatore, il quale per il suo peccato, non solo non è caro à*

Sap. 14. *Dio, ma gli è odioso, si come dice il sapiente. Odio sunt Deo impius, & impietas eius. Sono anco differenti, percioche, per la gratia gratificante lo Spirito Santo habita nella Creatura, si come*

1. Cor. 3. *me dice l' Apostolo. Nescitis quia templum Dei estis, & spiritus*

ritus

ritus Dei habitat in vobis? Il che non fa per la Gratia gratuita; perche lo Spirito Santo non habita nel peccatore. Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est. cioè ch'è peccatore. sono anco differenti, perche la Gratia gratuita è un certo moto, o instinto dello spirito santo, che non è altrimenti permanente. Ma la gratia gratificante è un habito permanente, di nulla creato, e per natura infuso, e collocato nell'anima intellettuale; per la qual gratia essa anima si fa figliuola, amica, è sposa dilettata di Dio, e consegue la vita eterna; onde l'Apostolo disse. Gratia Dei vita eterna. cioè il Cristiano, che opera bene in gratia di Dio hà la vita eterna, in quel modo, che poco di sopra habbiamo detto. Sogliono i Teologi diuidere anco la gratia in altri modi; e dicono in gratia preueniente; Operante; Cooperante, Concomitante; e susseguente. la gratia perueniente è quella, che muoue l'huomo à uoler il bene, in tempo, che era inclinato à uoler il male la gratia operante è quel moto, co'l quale Dio moue la uoluntà nostra à cominciare ad essere inclinata al bene; la Cooperante è quella, che con esso noi concorre, e concorrendo fa che operiamo operationi buone però dice Agostino santo. Cooperando Deus in nobis perficit quod operando incipit; quia ipse ut uelimus operatur; cum autem volumus, ut perficiamus cooperatur.

La gratia concomitante è quel moto di Dio, che ci accompagna sempre, affine che sempre facciamo bene. la susseguente è quel moto di Dio, che ci fa perseveranti nel ben oprare è per conseguenza meriteuoli. Non già perche la gratia in se stessa essentialmente partisca tale diuersità, ma si bene per rispetto delli effetti che da quella (quale si sia) prouengono. quali concatenando insieme diremo che essendo la uoluntà nostra per natura sua inclinata al male, essendo

Roma. 6.

Lib. de gratia, & libro A. bi. tom. 7. c. 17.

S. Thom. I. 2. q. 111. ar. 2. & 3.

Lib. de R.
tractatio.
cap. 9.

1. Cor. 4.

sendo à quello sempre mai da i sensi, e dalla carne nostra lu singa-
ta, ha bisogno, che Dio, per sua bontà la disponga à uoler il bene.
onde il beato Agostino dice. Voluntas nostra nisi Dei gratia
liberetur à seruitute, qua peccati serua facta est, rectè vi-
ti à mortalibus non potest. Però dobbiamo riconoscere ogni
nostra buona attione dalla gratia di S. D. Maestà, e dire l'uno al-
l'altro. Quid habes quòd non accepisti? Si che essendo la
gratia di Dio quella, che ci promoue al bene, ella si può chiamar
in noi preueniente. Ma per che dopò il uoler il bene, siamo da que-
sta gratia mossi al uoler cominciare di operar bene, perciò ella si
chiama poi operante. e perche non basta il uoler incominciarlo,
ma bisogna porre ueramente questa nostra uoluntà in opera, con
operar questo bene; al che mouendoci la gratia ella uiene in questo
modo chiamata Cooperante, la quale non abbandonando noi; ne la
sciando noi lei, per mantenerci nel bene, si addimanda Concomi-
tante. E così accompagnati noi da quella, e noi seguendo quel-
la, che passando più oltre, ci fa perseveranti sino alla fine
in ben operare, in maniera, che ci fa anco meriteuoli de
beni eterni, per questo effetto si acquista nome di gratia suffeguen-
te, o Consummante. impariamo dunque à lasciar il peccato subi-
to, che Dio ci preuiene con la sua santa gratia; laquale se così fa-
remo, operando, e cooperando in noi, ci accompagnerà sempre, e sus-
seguentemente facendoci perseveranti, sino al fine, ci darà la gloria
eterna per corona delle nostre battaglie. e questo è quanto habbia-
mo potuto sommariamente, e breuemente discorrere intorno al Re-
gno della Gratia; rimane hora che con la medesima breuità dichia-
mo quale, e doue è il Regno della Gloria eterna, che Celeste Para-
diso si addimanda intorno al che, dicono i Teologi, che la ragione

*Beata, si chiama il Paradiso il quale si comunica doue Dio uo-
 le; & è come si di. e ordinariamente. Doue è il Papa, iui è Roma.
 E doue è il Re, iui è la corte. Così doue Dio comunica la sua
 chiara uisione; iui è il Paradiso, che è la somma nostra felicità; &
 il compimento di ogni nostro desiderio. Onde Filippo disse una uol-
 ta à Cristo. Domine ostende nobis Patrem, & sufficit no- Iohã. 14.
 bis. E il Regal profeta sapendo, che la chiara uisione di Dio, era
 l'ultima, e uera nostra felicità, diceua. Adimplebis me læti- Psal. 15.
 tia cum vultu tuo. E questa uisione fù nel Deserto, quando Dio Num. 12.
 apparue à Mose. e fù uicino à Damasco, doue Paulo fù rapito 2. cor. 12.
 al terzo Cielo. Così fù nel limbo quando Cristo signor nostro ui di
 scese dopò la sua morte. Doue che Santo Ambrosio esponendo quel
 le parole di S. Luca. Hodie mecum eris in Paradiso. dice. Luc. 23.
 Vita est. n. esse cum Christo, & vbi Christus, ibi Regnum. S. Amb.
 super luc.
 Ma comunemente parlando, il Paradiso dice si esser nel Cielo
 empireo; che è un Cielo immobile, e lucidissimo; nel quale furono,
 secondo il parer di Damasceno, creati gli Angeli; oue, dice, che su-
 bito fatto il Cielo empireo, fu ripieno di Angeli; e che iui à ciascu-
 no fù dato il suo luoco, e la sua sede; delle quali, per essere elleno
 infinite di numero, disse Cristo S. N. In domo patris mei man- Iohã. 14.
 siones multæ sunt. Essendo quiui Lucifero Angelo il quale non S. Th. pr.
 1. 1. 63. ar.
 1. 3.
 uolendo riconoscere la gratia, che Dio gli haueua data in collocar-
 lo nel Regno suo, & adornarlo di suprema bellezza, e di grandis-
 sima dignità, altero di ciò, e troppo superbo; uolendo egli esser su-
 periore à tutti gli Angeli; e temerariamente usurparsi il primo luo-
 co, che alla persona di Cristo N. S. quale doueua si humanare, per
 noi; si come accenna Esaia; e come io racconto diffusamente nel no- I. a. 13.
 no discorso sopra la sesta petitione si conueniua; il maluagio ne fù
 scacciato.*

scacciato, insieme con la terza parte de gli altri Angeli, che furono anch'essi, complici di così nefando pensiero. e così di Angeli del Paradiso, furono fatti Demoni dell'Inferno. e perche i luochi di quelli Angeli rubelli rimasero vuoti, da indi in poi furono chiamati per modo di fauellare, ruine. e queste ruine Dio riempirà di quelle anime, che egli giudicherà hauer obseruati i suoi santi comandamenti. onde il Profeta disse. Iudicabit in nationibus implebit ruinas. Ne dubiti alcuno, che à fedeli obseruatori, & ubbedienti della volontà Diuina, sia per mancare seggio, ne stanza la sua nel Cielo Empireo; la cui grandezza è inestimabile. Perche se con lo intelletto nostro discorreremo, che l'acqua è diece volte maggiore della terra. e l'aere diece volte maggior dell'acqua; e'l fuoco alre tanto maggior dell'aere; e'l primo Cielo alre tanto maggior del fuoco; e così è questa maggioranza di Cielo in Cielo fino all'Empireo, ch'è il decimo Cielo, conosceremo quanto è grande; e spatiosa la sua capacità. la cui marauigliosa grandezza considerando il Profeta Baruch, prorrumpeua in queste parole. O Israel quàm magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius, magnus, & non habet finem, excelsus, & immensus. In questo luoco Cristo signor nostro hà il supremo grado alla destra del Padre, qual grado è quello, che uoleua occupare, come si è detto, il superbo Lucifero; e di questo grado parlando il Profeta David disse. Dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis. E il simbolo della fede cantato dalli Apostoli affermando il medesimo dice. Sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis. Il che viene affermato, e replicato da Atanasio. Dopo Giesù Cristo Signor nostro stà, dicono i Teologi la beata Vergine nostra Signora, e però la Chiesa

canta

canta. Exaltata es sancta Dei Genetrix super choros Angelorum ad Cœlestia regna. Cioè la tua sede è posta nel Paradiso in luoco superiore à tutti gli Angeli, e à tutti gli altri santi immediatamente dopò il luoco del figliuol tuo unigenito, dopò la beata Vergine siede, dicono molti, S. Giuseppe suo sposo; dopò sedono gli Apostoli, conforme à quello, che dice S. Gioanni nella sua reuelatione. Sedebitis super sedes duodecim, & viginti quatuor seniores. Cioè di sopra alle tre Gerarchie delli Angeli. Dopò gli Apostoli sono i seggi de gli altri santi, & eletti di Dio, di mano in mano in compagnia de gli Angeli, chi superiore, e chi inferiore conforme à meriti di ciascuno. Onde Cristo nostro signore disse. Erunt sicut Angeli Dei in Cœlo. Apoc. 4. 5.

Perché tutti goderanno delle allegrezze, del contento, e della beata felicità, che ricaueranno in veder chiaramente la Divina essenza. E questo è il Regno della gloria di Dio; che noi in questa seconda petitione, dopò l'hauer richiesto la santificazione del suo nome, dimandiamo. Così David dopò ch'egli hebbe dimandato la santificazione del nome del signore Dio in quel modo, che si è detto di sopra, segui immediatamente à far la richiesta del Regno suo, e disse. Vt cognoscamus in terram viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum. Psal. 66.

Per dichiarazione di questo luoco è da sapere, che cosa sieno queste vie, e quali, e quanti sieno; e doue conducano, e come si deuono usare. Sappiate dunque che due sono le vie in generale, per le quali possiamo saminare co' passi de nostri pensieri è delle nostre attioni; l'una è chiamata nelle Sacre lettere, via recta, o eguale. L'altra è detta via torta, ouero praua. La prima è via che ne conduce alla salute. La seconda è via che ne trabocca

D nel

nel precipitio . la prima è uia di uita . la seconda è uia di morte .
 quella uia di Dio ; questa è uia del Demonio . per quella uia uan-
 no i giusti ; per questa uanno i peccatori . Della prima è scritto .
 Ofc. 14. Rectæ viæ Domini . & iusti ambulabunt in eis . Della se-
 Ecc. 2. conda si legge . Vhe his qui diuerterunt in vias prauas . E il
 Psal. 138. Profeta parlando di queste due uie disse . Vide li via iniquita-
 tis in me est . & deduc me in via æterna . Dalla uia del signo-
 re deriuano molti sentieri , i quali anco ritornano à congiunger si con
 la uia retta . anz uanno tutti à porre capo in Cristo nostro , ch' è la
 Iohã. 14. la uia ueracissima . il che disse egli , parlando di questa uia . Ego
 sum via veritas , & vita . Cioè . io son la uera dritta uia , che con-
 duce alla uita eterna ; et al Regno mio . E questi sentieri , e uie che
 conducono alla uia retta , è generale ; hanno molti nomi ; trà quali
 ne trouo io tre , che à me paiono più notabili . E questi sono , le uie
 di iustitia ; le uie di pace . e le uie di uita ; o di gaudio eterno .
 Prou. 12. Delle prime si legge . In semita iustitiæ est uita . Delle seconde è
 Psal. 13. scritto . Viam pacis non cognouerunt . Delle terze disse lo
 Psal. 19. stesso Profeta . Notas mihi fecisti vias vitæ . E queste so-
 no le strade , che si riducono alla uia grande , per la quale noi poi ci
 conduciamo al Regno di Dio . delle quat strade intendendo l' Apo-
 Rom. 14. stolo disse . N ò est . n . regnũ Dei esca , & potus , sed iustitia , &
 pax , & gaudiũ in spiritu sancto . Però diceua David . Vt co-
 Psal. 66. gnoscamus in terra viã tuã . Volèdo più chiaramẽte dire . signo-
 re danne gratia ; che noi possiamo hauer cognitione della tua uia ret-
 ta , e che noi possiamo caminar per quella al Regno della tua gra-
 tia . Desiderò anco lo stesso David con molta brama di conoscere
 queste uie del signore , e le scopersè à troue dicendo . Vias tuas ,
 Psal. 24. Domine , demonstra mihi , & semitas tuas edoce me . Cioè .
 le .

le strade, e i sentieri della giustizia, della pace, e della vita; per le quali si camminano senza errare, allhora che si offeruano i precetti Diuini; iquali hanno anch'essi le loro strade. e di queste si legge.

Viam mandatorum tuorum cucurri. Psal. 118. Dopò hauer il Profeta

dimandato le vie, che conducono al Regno di Dio, seguita più

oltre, e dice. Vt cognoscamus in omnibus gentibus salutare tuum. Psal. 66. Cioè che Cristo Saluator nostro sia creduto, confes-

so, e adorato da tutto il mondo, che sarà nella consummatione di

questo secolo; quando sarà solo un gregge, e solo un Pastore. e in que-

ste parole egli viene à dimandare il Regno della gloria poscia, che

i corpi de giusti non entreranno glorificati, e uniti con le anime loro

nel Regno della eterna gloria, se nõ dopo che saranno uerificate ql-

le parole del medesimo saluatore, che dicono. Fiet vnum ouile, Ioh. 10.

& vnus Pastor. Questo medesimo concetto anzi queste istesse pa-

role furono parimente dette da Esaia Profeta, e poi replicate da

Luca Euangelista. allor che dissero. Parate viam Domini, &

rectas facite semitas eius. E più oltre. Videbit omnis ca- Isa. 40.

ro salutare Dei. Hora hauendo noi mostrato, che Dauid nel se- Luc. 3.

condo uerso di questo suo sessagesimo sesto salmo, si conforma con

questa seconda petitione seguiremo in discorrere più diffusamen-

te intorno al modo, che dobbiamo tenere in camminare uerso que-

sto Regno. Tanto è horrendo, e monstruoso il regno del peccato; e

tanto soauo, e giocondo è il regno della gratia, e della gloria, che ben

è ragione, che noi dobbiamo cõ ogni nostra uolũtà fuggire & odiar

quello, & amare, & ricercar questo altro. Il cho desiderãdo il Pro-

feta in forma di peccatore gridaua. Libera me de sanguini-

bus Deus Deus salutis meæ; & exultabit lingua mea iu- Psal. 50.

stitiam tuam. Cioè, libera mi signore con la tua gratia da pecca-

ti, acciò possa cantar nel regno della tua gloria quello hinno che senza mai finirse, sempre dice . Santo, santo, santo . Ma non pensi l'huomo di perseverare ostinatamente nel regno del peccato, spreggiando la santa gratia preueniente, di peruenir al Regno di Dio ;

1. Cor. 4. senza far opere buone, perche dice lo Apostolo. Non in firmo ne est regnum Dei, sed in virtute. A quell'huomo che dimandò à Cristo Signor nostro, che cosa egli douea fare per entrare al

Matt. 19. Regno della gloria, Cristo gli rispose, che douesse offeruare i comandamenti Diuini dal che si comprende, che la via, che ci conduce al Regno di Dio è particolare la obseruatione de suoi Santi precesti, & il fuggir dal peccato, & dall'empio regno di Satan, perseverando intrapidamente nella promessa che si fa nel Battesimo nel quale noi promettiamo di rennunciare, cioè, di calpestrare, e di hauer in odio il Demonio, con tutte le opere sue maluagie. però è conueniente mantenere, è confirmare questa promessa, perche non basta dar principio alle buone opere . ma bisogna star fermi, è perseveranti in quelle . E perche il demonio, il mondo, e la carne ci combattono, e ci traouagliano, di continuo, sicche à noi conuiene hauer continua battaglia con essi ; ne senza uincer questi nemici possiamo entrar nel Regno di Dio à pigliar la corona delle nostre uittorie ; e chi non combatte, e uince, non può esser coronato, onde l'Apostolo dice .

2. Tim. 2. Non coronatur nisi qui legitime certauerit . Si come diremo più diffusamente nel nono discorso . E perche questi nemici fieri ci combattono più, quanto più ci ueggono disposti alli habiti uirtuosi, e che siamo più lontani dal uizio, e perche douendo noi combatter con essi loro habbiamo bisogno di esser ben armati, e fatti segnalatamente soldati di Cristo ; ne di più forte armatura potressimo uestirsi, che de Santi Sacramenti, fu perciò utile, giouevole,

vuole, e necessario se non assolutamente almeno al bene essere al Cristiano il Sacramento della Confirmatione, o Consignatione, che noi uogliamo dire. Nella quale noi si facciamo più forti, e si manifestiamo segnalati soldati di Cristo, per douer uiuendo qua giù, combattere di continuo, per poter poi entrar nel Regno di Dio, à goder della eterna gloria sua. E perche si sappia, che tale habbia forza, e virtù questo santo Sacramento. eccoui come dottamente lo dice *santo Melchiade Papa, e Martire in una sua Epistola, ch'egli scrisse à certi Vescouo di Spagna; oue spiega queste parole.* Spiritus Sanctus qui super aquas Baptismi salutifero descendit illapsu, in fonte plenitudinem tribuit ad innocentiam, in confirmatione augmentum præstat ad gratiã. Et quia in hoc mundo tota ætate victuris, inter inuisibiles hostes, & pericula gradiendum est; in Baptismo regeneramur ad vitã, post Baptismũ confirmamur ad pugnam. In Baptismo abluimur, post Baptismum roboramur. At si continuo tranfituri sufficiant regenerationis beneficia, victuris tamen necessaria sunt Confirmationis auxilia. Regeneratio per se saluat mox in pace beati seculi recipiendos. Confirmatio, autem, armat, & instruit ad agones mundi huius, & prælia referuandos. *Queste sono le parole di quel Santo Martire, dalle quali imparando le virtù di questo santo Sacramento ueniamo à sapere, in che maniera egli sia necessario al Cristiano che desidera peruenire al Regno di Dio, che si dimanda in questa petitione, di cui è proprio questo Sacr. Il quale è anch'egli una delle strade rette del Sig. per cui possiamo camminare al detto Regno. dal quale, come da abbodãtissimo fonte deriuano molti riuoli, anzi molti torrenti di gratie, e di doni inestimabili; trà quali è il secondo dono.*

Confirmatione. sac.

S. Melch. Papa.

Intelletto
dono del-
lo Spirito
Santo.

dello Spirito Santo, ch'è l'Intelletto, concesso à quelli, che caminano per le strade rette del Sig. il qual dono fu dimadato una uolta dal Regal Profeta, con fiducia, che hauèdo egli questo dono, haurebbe anco impetrato il regno della uita eterna; dico il regno di Dio. onde egli disse. Intellectu dà mihi, & uiuā. volendo più apertamente dire. O Sig. se tu mi concederai questo dono dello intelletto io uiuerò eternamente, cioè uiuerò bene in questo modo mediante il regno della tua gratia; se uiuerò felice in Cielo nel regno della tua gloria.

Pfal. 118.

S. Thom.
2. 2. q. 8.
ar. 1.

E perche il dono dello intelletto è un habito soprannaturale, che è una sinderesi, una intima cognitione data all'huomo, per intèdere, e penetrar quelle cose, che altamēte, e soprannaturalmente à noi si rappresentano; uiene ad'esser dono dello Spirito Santo, e perche egli è dono dello Spirito Santo, egli nō può essere nelle menti superbe, & ostinate nel peccare; essendo che l'ostinazione, e la superbia, che operano nel peccatore una profunzione, che egli poscia tiene di non esser mai punito da Dio, sono uirtij totalmēte contrari, e rubelli allo Spirito Santo, e però diceua il Profeta. Nolite fieri sicut æquus,

Pfal. 31.

& Mulus quibus nō est intellectus. Intendēdo il Cauallo per il superbo, e il Mulo per l'ostinato. Mà questo dono è totalmente infuso nè benigni, & mansueti. E quindi auuiene la seconda Beatitudine, così descritta dal Saluator Nostro. Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram. La onde si uede, che à questa

Math. 5.

Beatitu-
dine seco-
da.

seconda petitione, è anco annessa la seconda Beatitudine; la qual dice, che i piaceuoli, e Mansueti possederanno la terra; poi che questa noce terra nelle Scritture Sacre significa alle uolte il regno di Dio. Onde Esaia disse. In terra sua possidebunt duplicia, lætitia

Isa. 61.

Pfal. 26.

fempiterna erit eis. e David disse. Credo uidere bona in terra uiuentiu. cioè nel loco de beati, ch'è il regno di Dio, ilquale è particolarmente

nicolarmente concesso a gli humili, e mäsueti. essendo, che, come si è detto, dalla humilitä, ne sorge la Beatitudine, e perciò la Gloriosa Vergine cantaua. Quia respexit humilitatē Ancillæ suæ; ec-
 cōda Beatitudine, che è la benignità; e dal secōdo dono ch'è lo intelletto, deriva una altra uia retta, che è la secōda opera spirit. del la miseric. la quale è anch'essa cōgiūta cō q̄sta secōda petitione del regno di Dio. la qual opera di miseric. consiste nella correctione, che si deue fare al prossimo peccāte; e della quale parlando il Salu. nostro disse. Si aut peccauerit in te frater tuus, vade, & corrippe eū. &c. e l' Apost. anch'egli disse. Peccantes corā oībus argue, vt & cæteri timorē habeāt. Così nel primo de libri Regali si legge, quāto sdegno hebbe Dio contra Eli Sacerdote, pche fū troppo compassionuole à suoi figliuoli, e non gli uolse castigare per gli loro seueri peccati. per lo che Dio glieli fece morire, e pose in ultima ruina tutta la Casa sua. Questa uia della correctione fraterna, è causa, che il peccatore si uergogni; uergognando si pente, pentendosi dimandi perdono, e lo consegua; e da Dio impetri il regno suo. po-
 scia ch'egli diceua. Nō ueni uocare iustos, sed peccatores. Similmente facendo noi questa dimanda del Regno di Dio, ueniamo à debellare il secondo peccato capitale. che è quello dell' Auaritia. p̄cioche, se la intentione dell' Auaro, è di accumular ricchezze, e Tesori, eccola adēpiuta nel desiderio, che si ha del Regno di Dio abbondantissimo Tesoro di tutte le ricchezze, e di tutti i beni inestimabili, onde il Salu. nostro disse. Querite primū Regnū Dei, & hæc oīa adijcientur uobis. cioè, se uoi hauerete il Regno di Dio, hauerete tutto quello, che potete desiderare. Habbiansi in odio queste ricchezze mondane, così mal dispensate, che à guisa

Luc. 1.

Op̄a Spirituale di Misericordia.

Matt. 18.
 1. Tim. 5.
 1. Re. 2.
 3. 4.

Matth. 9.

Auaritia
 secondo
 peccato
 capitale

Matth. 9.

D 4 di

di grossa muraglia stanno sempre trà noi, *et* il regno di Dio, sono
 ostacoli, sono impedimenti, che ci vietano la entrata di quel regno
 glorioso. Diues difficile in regnum Dei intrabit. Cioè il ric-
 co dominato dalle ricchezze, e reposito nelli agi, e piaceri di questo
 mondo. Se già sappiamo, che il regno di Dio è un ricchissimo tesoro,
 se il padre della verità Cristo Signor nostro per tale ce lo pro-
 mette, *pche* vogliamo noi affaticar sin adunar q̄ste ricchezze, ca-
 duche p lasciare q̄lle, che sono eterne, e che mai nō hauerāno fine?
 come disse il Profeta. Non est finis diuitiarum, ex omnibus
 vasis desiderabilibus. Mā per il contrario, di queste nostre ric-
 chezze adunate con tātī pericoli, con molte fatiche, e con infiniti
 trauagli, si udiranno finalmente. *voci*, che diranno. Veh veh,
 quoniam vna hora destitutæ sunt tantæ diuitiæ. Però stie-
 no lontani gli auari da questo felicissimo Regno di Dio. Così an-
 chora noi nō possiamo far questa seconda petitione, se non siamo bē
 fondati nella seconda virtù Teologica, che è la speranza. Perciò
 che se noi disperassimo, che Dio hauesse mai da concederne il suo
 regno peccaremmo contra la terza persona Diuina, e à simili pec-
 catori non è concesso indulto, se nō in quel modo, che si dirà più di-
 sotto nell'ottaua discorso; e perciò pieni di desperatione, e di diffiden-
 za, nō faremmo questa seconda petitione. e siccome nella prima di-
 manda di questa Oratione, credendo noi nel nome del Padre Cele-
 ste, preghiamo ch'egli sia santificato, così in questa secōda petitione
 speriamo, hauēdolo santificato, di poter supplicare alla D. M. S.
 la concessione del suo regno. e questo voleua significar David, quā-
 do misteriosamente disse. Sperent in te qui nouerunt no-
 men tuum; quoniam non dereliquisti quærentes te Do-
 mine. Dice; quelli c' hanno conosciuto il suo nome. ecco la prima di-
 manda

manda della santificatione del nome di Dio. Sperino in te. ecco questa seconda petitione fondata nella virtù della speranza. perche non abbandoni quelli, che ti cercano, ecco la cōcessione del Regno suo à quelli, c'hanno questa santa virtù della speranza. la quale favorita dalla gratia cōsummante ci conduce al Regno della gloria eterna. il che fù posto dal saggio per sentēza d'ffinitiva, quando nel suo Libro delle sentenze disse. Qui sperat in Domino saluabitur. P. 28. E Paulo Apostolo la sottoscrive, e conferma dicēdo. Spe n. Rom. 8. salui facti sumus. Oltre di q̄ste autorità noi habbiamo nelle scritture due essempli notabilissimi in termini cōtrari. Giuda tradì Cristo nostro signore, si lasciò vincere dalla desperatione, si diffidò della misericordia di Dio, finalmēte s'impiccò con le proprie mani, e se ne morì di morte eterna. per il cōtrario. Pietro nega tre uolte Cristo, ma armato di questa santa speranza, confidato nella misericordia di Dio si pente, piāge, e chiede perdono, lo impetra, & è fatto capo delli Apostoli, Vicario di Cristo, e portiero del Regno Celeste. Non possiamo dunque noi far rettamente questa seconda dimanda, se non habbiamo in noi questa secōda virtù della speranza. S. Th. 2. q. 17. art. 1. & 2. Nella quale si cōsiderano tre cose prima ch'ella è habito infuso, col quale noi aspettiamo la beatitudine eterna. La secōda è l'atto della speranza, il quale altro nō è, che quello ch'io dico, lo aspettar. certamēte un eterno bene arduo, & difficile, & l'eterna beatitudine. La terza è l'oggetto aspettato, cioè la beatitudine. hor quando i Teologi dicono, che la speranza è una certa aspettatione della beatitudine uētura, laquale speranza puiene dai meriti, e dalla gratia, nō intendono, che la speranza come habito nasca, ò sia cagionato dai precedenti meriti, poiche dalla gratia meramente promiēte; ma ben uogliono dire che la speranza quanto all'atto uenga dalla gratia di Dio, e dalli.

e dalli meriti pcedēti, nō già i q̄sto sēso ch'alcuno spera p gli meriti, quasi ch' i meriti pcedēti pducano l'atto dlla sperāza, ma bñ si dice, che nasce dai meriti i quāto che p̄suposti i meriti p q̄sti spera il Cr̄st. di giungere alla beatit. anco nel terzo mō cioè quāto all' oggetto vo gliano che la sperāza uēga, e dalla gr̄a, e dai meriti, i quāto che speriamo douer acq̄star, e posseder la beatit. oggetto, e scopo di q̄lla per gr̄a D & p gli meriti pcedenti, p nō concedersi a chi nō la merita. onde poi cōsiderata come habito, e dono sopramōdanamēte i noi i f̄ra so, i q̄sto mō si diffinisce. La sperāza è una virtù Teolog. i f̄usa da Dio nella n̄ra volūtā, son la quale l'huomo viene iclinato, e disposto ad aspettar certamēte la futura beatit. con l'aiuto della gr̄a di Dio, il quale ci dà il poter far opere, che sien meriteuoli a cōseguirla. Armato dūq; il Cr̄st. di q̄sta virtù Teol. et aiutato dalla gr̄a di Dio si spurghi benissimo, anzi si spogli affatto di quāt si uolia peccato; e pōga mēte alle parole del uerginello Giou. il quale dopò lo hauer così diligētemēte descritto q̄sto regno di beatit. figurādolo p la Città s̄ta di Gierusalēme disse. Nō i trabit i eā aliquod cōquina-

Apoc. 21. tū. Non habbiamo noi nelle antiche, e sacre scritture, che Mosè nō
 Exo. 3. potè auuicinarsi al rouo, che ardeua, ne al luoco, che lo circōdaua
 pche era s̄to, poi che Dio staua in q̄l cespuglio, se prima, auuertito
 dalla voce diuina, eglinō si trasse tutte le spoglie, che gli calciavano
 no i piedi: ch' altro vuol significar q̄lla misteriosa figura? se nō. che
 l'huomo nō può salir al Regno di Dio, se prima, chiamato dalla gra
 tia pueniēte, nō si spoglia di tutti i vitij, e di tutti i peccati, che cir
 gono, e coprono i piedi dell'anima nostra in modo, che possano agenol
 mēte, e speditamēte cāminarsene a q̄sto s̄to Regno di Dio; Ma,
 come q̄sto si habbia diligētemēte ad esquire, David lo descriue
 distintamēte con q̄ste misteriose parole. Quis ascendet in mōtē
 Dñi? Ecco il Cr̄st. desideroso di alzarfi al Regno di Dio. Aut qs

Psal. 21.

stabit i loco sãcto eius? Ecco la pfeuerã *Za* ðl Crist. che pur tue
 ra uia stã fermo i q̃lla sua buona uoluntã. Innocēs manib. Que-
 sta è la prima qualità, che deue hauer il Crist che è la innocēza ðl
 le mani, cioè l'operar bene p̃cioche nõ gioua il credere solamēte, sē-
 Za far altro, ma bisogna opare, p̃che la fede, senza le buone opere, è
 morta i di siegue. Et mūdo Corde. Alle opere è di bisogno la sincerità. Iaco. 2.
 ritã e realtã ðl core acciò nõ fossero fatte cõ finitione, & hipocrisia.
 Qui nõ accepit i vano aĩam suam. Chiamasi hauer riceuuta
 l'aĩa sua i uano colui, che i vanità, piaceri, & agi di q̃sta mōdo la
 nod. i s. e. E qua si scordato ðlla ìmortalità di lei, e ðlla puidēza D.
 fatto seguace di Epicuro di uiene folle, e pazzo; dicēdo frã se stesso.
 Nõ ui è Dio. e cõ q̃sta sua maluagia credēza, nõ attēde ad altro, Psal. 13.
 ch' à far satolli tutti i suoi carnali desiderii, e tutti i suoi appetiti ì-
 satiabibili p̃ã ã q̃sti tali nõ è cõcesso il regno di Dio, si come di loro, par-
 lãdo lo Ap̃st. disse. Qui talia agūt regnū Dei nõ cõseq̃nt. Sie-
 gue il Profeta, e dice. Nec iurauit i dolo p̃ximo suo. Qui confi-
 ste la realtã, e la sincerità, con laquale noi douemo p̃cedere scãbie-
 uolmēte l'un con l'altro; fuggēdo, sopra ogni cosa, di giurare mēti-
 tamēte, e i modo nel quale si possa usar fraude al p̃ssimo ñro. Hic
 accipiet b̃ndictionē à Dño, & misericordiã à Deo saluta-
 ri ñro. Chi hauerà dūq; in se le buone qualità spiegate dal Profe-
 ta i q̃sto Salmo, riceuerà da Dio la eterna b̃nditione, e favorito
 dalla S. D. grã, e da i meriti ðlla pass. ðl Salu. cõseguirà il regno ðl
 la eterna beatit. Auuertisca parimēte il fedele, che uolēdo entrar i
 q̃sto regno gliè necessario morire; cioè morire al Demonio, e uiuer à
 Dio morir al mōdo, e uiuer p̃ il Cielo, morir al peccato, e uiuer con
 la gratia. il che uolse dire S. D. M. al buon Mose, con queste paro-
 le. Nõ uidebit, me homo, & uiuet; cioè huomo uano, e che ui Gal. 2.
 rà sempre in peccato. parlò altamēte della maniera, che piace à

2. Cor. 5. Dio del nostro viuere, Paolo Apostolo quãdo disse. Pro omnibus mortuus est Christus, vt, & qui viuunt, iã nõ sibi viuant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit. Il ladrone mètre uisse ai furti, e alle rapine, rubbãdo hor q̃sto, & hora quell'altro mercãte, e spogliãdo hor questo, & hor quell'altro peregrino; nõ fu chiamato da Cristo à goder la felicità del suo Regno; ma si bene, quãdo egli uisse à Cristo, et morì cõ Cristo. Sia il Cristiano parimète auuertito, che q̃sto regno nõ si cõcede à coloro, iquali (si come i pazzi gettanõ l'oro, e le gẽme, pche di q̃llo, ne di q̃ste hãno alcuna cognitione) nõ curano l'oro, & la gẽma pgiata della gratia Diuina; E chi nõ fa stima della gratia del Prẽcipe, nõ ha mãco luoco nella sua Corte. E qndi auuẽne, che alle Verg. pazze, fu dallo sposo loro chiusa la porta, come à q̃lle, che nõ hanẽdo stimato l'oglio della gratia, pdettero anco la felicità della gloria. Però schiuamo di imitar quelle; e se le imiteremo, si come à loro, quãdo dissero Domine Domine aperi nobis. fu risposto. Amen dico vobis nescio vos. Costà noi quãdo diremo. Adueniat regnum tuum. Vengaci il Regno tuo. Sarà risposto. Non est pax mea cum impijs. Imitiamo dunque noi le Vergini prudenti cõ'l saper cõseruare, e far istima della gratia, con laquale Dio ci aiuta, à spogliare, come fece il buon Mosè, le spoglie de peccati dalle anime nostre accioche possiamo cantare con David. Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus. Il che sarà alhora, che il supremo Giudice, nel giorno dell'universal Giudicio: ci dirà. Venite uoi benedetti del Padre mio à posseder il Regno, che fin da principio vi fu preparato. Possiamo dunque alzar si con la mente nostra à Dio, e dirgli. Noi ti preghiamo, o Padre nostro Celeste, che tu uoglia con la mano della

tua

tua a potenza debellare l'empio, e nefando regno di Satanaſſo, nel
 quale, egli à guisa di feroce Leone, cerca di rapire, e diuorare le
 anime noſtre peccatrici. Coſi anchora ti preghiamo, che tu uoglia
 ſcacciar da noi il maluagio regno del peccato, e darci gratia, che
 allontanati da quello poſſiamo eſſer ſicuri di non offender la tua Di-
 uina Maeſtà mentre addimandiamo, che ti degni per tua bon-
 tà, di donarci il regno abbondantiſſimo della tua pace. Et in quel-
 lo aſſicurarci da ogni pericolo, coſi ſpirituale, come corporale. Si-
 milmente ti piaccia, o Padre eterno di eſſer tu ſolo la noſtra Colom-
 na di fuoco, e la noſtra chiariffima luce, per ſcorgere noi ciechi ſen-
 za te, fuori di queſta ualle tenebroſa di lagrime, e da queſto diſer-
 to di errori, e per condarci nel feliciffimo regno della tua gratia in-
 uita, e dopò morſe, al glorioſo regno della eterna beatitudine.

Terza Petitione. Discorso. VI.

FIAT VOLUNTAS TVA, SICVT IN COELO
 ET IN TERRA.
 SIA FATTA LA TUA VOLONTA' COSI IN
 TERRA, COME IN CIELO.

NON è dubbio alcuno, che hauendo noi inuocato nel
 principio di queſta ſantiſſima Oratione il Sig. Dio per
 Padre noſtro Celeſte, ſi facciamo ſuoi figliuoli; e come
 figliuoli ſiamo obligati ubbidir continuamente alla ſua Diuina ua-
 luntà. Et eſſiquir uolentieri, e prontamente tutto quello, che egli
 ci cōmanda. Eſſendo noi certiffimi, che come noſtro Padre amore-
 uole, e pieno di bonità, e di miſericordia infinita, ſia per cōmandarci:

coſe.

- coſe facili, coſe ſoauì, & che ſieno tutte in beneficio, e ſalute delle anime noſtre. e di ciò, oltre mille eſſempi, che noi habbiamo, le parole di Criſto ſignor noſtro, deuono baſtarci per certificarne; il quale perſuadendoci à ubbidir alla ſua volontà, ci efforta con queſte dolci parole.*
- Matt. 11.** *Iugum meum ſuaue eſt, & onus meum leue. Il peſo della volontà di Dio, che ci comanda in ogni maniera coſe contra il peccato è molto leggiere; ſi come, per il contrario è molto graue il peſo dell' iſteſſo peccato. e di modo graue, ch' egli fa di continuo l' huomo peccatore debole, e curuato. Coſi il regal Profeta in perſona d' huomo ſottopoſto al peſo del peccato diceua.*
- Pſal. 37.** *Quoniam iniquitates meæ ſupergreſſe ſunt caput meū, & ſicut onus graue, grauate ſunt ſuper me, miſer factus ſum, & curuatus ſum uſq; in finem. Quando l' eterno Padre noſtro hebbe da principio creato l' huomo à imagine, e ſemblanza ſua, e di volontà libera, e ſciolta, con la quale poteua volere, e non uoler à piacer ſuo; perch' egli hauueſſe campo di bene oprare; e di far quelle coſe, che foſſero bene, & utili per lui, ſubito cominciò à manifefſtargli la volontà ſua Diuina, acciò che egli imparafſe da quella la virtù della ubbidienza. doue ſi legge nel ſacro*
- Gene. 2.** *Geneſi. Tulit Dominus Deus hominem, & poſuit eum in Paradifum voluptatis. Il primo luoco doue Dio poſe l' huomo, non fu luoco di affanni, luoco di miſerie, e luoco di fatiche; ma fu il giardino de' piaceri, e l' horto delle felicità. fu vna pura innocenza, fu vna retta giuſtitia. fu vna tranquilla beatitudine; fu vna ſomma felicità; e fu vna felice contentezza, nella quale doueua egli mantenerſi, poi che la Diuina bonità non gliel' uietaua, anzi perche uoleua, che egli perſeuerafſe in tanta tranquillità; gli diſſe. Ex omnì ligno Paradifi comede, de ligno*

gnò autem scientiæ boni, & mali, nè comedas. Dio constituisce, e puone l'huomo in uno stato d'innocenza nel quale con quella virtù sopra mondana data all'anima sua dalla sua diuina mano può conseruar si immortale mentre però à lui stasse soggetta è perche possa maggiormente farlo Dio gli propone il modo, auuisandolo di quello, che deue fare, e proibendogli quello, che deue lasciare. Et accioche ubbidisca alla volontà sua, gli dimostra la pena, che riceuerà contrafacendo; e però gli dice. In quocunque die comederis ex eo, morte morieris. perche conosca il bene gli dipinge il male. pche possa fuggir il male, et accostarsi al bene; Dio gli spiega la volontà sua, e gli comanda di quello, che egli hà, per sua salute, da operare. Ma il misero huomo, con tutto, che fosse creato buono, eretto, con tutto, che Dio la facesse di volontà libera, volse non dimeno da se stesso lasciar il bene, e far elezione del male; si appigliò al fuoco, e lasciò l'acqua. Corse alla morte; e fuggì la vita. O principio dell'humana miseria. Sapeua pur questo huomo di subbidente, che Dio hauea creato questo uinverso per suo beneficio. Hauea fatto la terra per sostentarla, il Cielo per coprirlo, il Sole, per apportargli questa uaga luce del giorno. la luna, e le stelle quella della notte. L'aere, per rinfrescarlo. L'acqua, per purificarlo, e cibarlo. Il fuoco, per riscaldarlo. Gli animali, per seruirlo. le piante, l'herbe, e i frutti, per nodrirlo. Sapeua, che l'hauea costituito superiore, e padrone di tutte le creature; onde egli poteua da questi tanti beneficij comprendere quanto fosse buona, e soane la uoluntà di un tanto Creatore, e di un Padre così benigno, e amoreuole. douea credere, che dalla uoluntà Diuina non poteua deriuar altro, che bene; e che facendo egli male, faceua cōtra il cōmandamento di Dio. perche. Deus

Gene. 2.

Eccle. 15.

Eccle. 15.

nemini:

Psal. 26.

nemini mandauit impiè agere, & nemini dedit spatium peccandi. Doueua esser certo, che, come Dio gli diede il modo di poter, contra la natura di esso huomo, uiuere immortalmemente, cosi anco poteua farlo morire quando uoleua. Quoniam ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius. Ma il misero huomo non uelle ubbidire alla uoluntà Diuina, e cominciò à cadere dal bene nel male. perdette la innocenza prima; lasciò la giustitia originale; gli fu leuata quella tranquilla beatitudine, fu ripieno di mille miserie; come dimostraremo nel decimo Discorso sopra l'ultima petitione, e circondato da infiniti trauagli; fu fatto capace di morire; cominciò à sostentarsi con il sudore, e con le fatiche del suo corpo; si fece soggetto al peccato; bandito dal Paradiso, e confinato nello Inferno. in somma l'huomo, per non ubbidire alla uoluntà del Padre Eterno fu spogliato d'ogni bene, e uestito d'ogni male. e come era prima ricetto d'ogni uirtù, così da poi si fece semina di ogni sceleraggine. è ben dunque ragione. che noi tenendo memoria della disubbidienza, che alli protoparenti nostri apportò la totale ruina loro; diciamo continuamente queste parole, che però ci uengano da gli abissi delle anime nostre. Padre Celeste sia sempre ubbidito alla tua Diuina uoluntà. Ma prima, che passiamo più oltre; discorreremo alquanto intorno questa Diuina uoluntà, accioche dalle opere sue, conosciamo, che i peccati, e gli errori, che facciamo, procedono, non da quella, ma dalla nostra che così malamente ci aggira, e moue. diciamo dunque che essendo la uoluntà di Dio un sommo bene, & essendo Dio il sommo bene, deuesi conchiudere, che la uoluntà, e la essenza in Dio sono il medesimo di maniera che noi dobbiamo credere ueramente, e confessare apertamente; che tutte le cose; le quali procedono dalla uoluntà

luntà dell'eterno Dio, sieno sempre buone, e che Dio non uoglia mai male alcuno; il che conobbe, e disse il non men Santo, che Saggio Profeta con queste parole. Non Deus volens iniquitatem Psal. 5. tù es. e il santo scrittore delle prime memorie disse; Deus fidelis, & absq; vlla iniquitate. Deut. 32. E' in Dio una sola semplicissima volontà; la quale però; per gli uari, e diuersi effetti che opera in noi, e per un certo modo di parlare, dice si esser più di una. E perciò questa volontà è diuisa da Teologi in due parti principali; l'una chiamano volontà di segno; l'altra dicono volontà di beneplacito. e la prima diuidono in tre parti, le quali dimandano uoluntà di precetto, di proibitione, e di Cōsiglio la secōda diuidono in due altre parti, e q̄ste appellano uoluntà di effetto; e uoluntà di permissione. e tutte queste cinque si rinchiudono in un uerso latino, che dice.

S. Thom.
1. p. 96.
19. ar. 12.

Præcipit, & prohibet, permittit, consulit, implet.

Commanda, uicta, permette, consiglia, & opera.

E quindi auuiene, che alle uolte questa uoluntà Diuina fù detta con parlamento plurale; come si legge in David. Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius. Psal. 110. Si come anco si legge della misericordia; la quale auenga, che sia una sola in Dio, è ancho essa talhora descritta con pluralità. Ecco lo istesso Profeta, che dice. Misericordias Domini, in æternum Psal. 80. cantabo. Così della Giustitia, così della Sapienza, e d'altre proprietà Diuine; le quali anchor, che sieno singolari in Dio, sono molte uolte pluralmente descritte. Voluntà precettina, ò di precetto, ci spiega il sommo fattore con queste parole. Ex omni ligno Gen. 3 Paradisi comede. & altroue. Diliges Dominum Deū tuū. Matt. 22. Voluntà proibitiua ci discopre allhora, che dice. De ligno Gen. 2. scientiæ boni, & mali, ne comedas. E altroue. Nō habebis Exo. 20.

E Deos

Deos alienos coram te. *Voluntà di Consiglio, ci manifesta di-*
cendo. Vade, & véde omnia quæ habes, & da pauperibus,
 Mat. 19. *si vis esse perfectus. Voluntà permissiva ci dimostra allhora,*
 Iohã. 13. *che dice à Pietro. Nisi lauero te non habebis partem me-*
 Exo. 14. *cum. E quando dice. Indurabo Cor Faraonis. Della*
 Psal. 113. *voluntà Completiua, dice il Profeta. Deus, autem, no-*
 fter in Coelo omnia quæcunque voluit fecit. *En questa*
ultimo effetto di uoluntà deue il Cristiano esser molto ben cauto in
torno alla uera sua intelligenza, perche, se ben tutte le cose uisibili,
& inuisibili sono fatte, e uengono per uoluntà di Dio; non si deue
però dire, che Dio uoglia, ò faccia assolutamente le scelerità, & il
male, ben lo permette perche egli è giusto, e da quello sempre deduc-
 ce il bene. e così deuesi intendere quella autorità di *Esaià, che di-*
 Na. 45. *ce. Ego Dominus faciens pacem, & creans malum. cioè che*
 Auguf. in *permette il male, perche così è bene; e però dice Agostin Santo. Nō*
 Ench. ca- *fit aliquid nisi omnipotens fieri velit, vel sinendo ut fiat,*
 B. 95. 96. *vel ipse faciendo. Nec dubitandum est Deum facere be-*
 nē, etiam sinendo fieri quæcunq; fiunt malè. Non. n. hæc
 nisi iusto iudicio Dei finit. Et perfectum bonum est, om-
 ne q̄ iustum est. Però si deue conchiudere in questo proposito,
 che Dio lascia incorrere il male, per qualche fin di bene. cioè, che
 egli prouede, douer dal male proceder bene. il che afferma il mede-
 simo Agostino dicendo. Melius iudicauit Deus de malis bo-
 na facere, quam mala nulla permittere. Ma non creda già
 mai il Cristiano, che Dio faccia, ò uoglia assolutamente il male
 perche, se il primo male hebbe origine nel primo Angelo; noi sappia-
 mo, che il primo Angelo fu da Dio creato buono. e benchè il tuona
 Iohan. 1. *Euangelico dica. Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso fa-*
 ctum

Etum est nihil. Nondimeno diciamo con Santo Agostino. Che tutte le cose sono state fatte da Dio, eccetto il male, che è un niente. perche egli è una destruzione, e una priuatione di bene. e la priuatione è un niente si come asserisce Aristotile nella sua Fisica. Così chi legge quella autorità dello Apostolo Paolo, che dice. Deus quem vult indurat. Non intenda, che Dio induri infondendo egli propriamente nello ostinato la malitia; ma permetta bene, che ella entri nello ostinato, co'l non uolere apponer à quello, la sua Diuina gratia, laquale non è anco obligato di appongerli il che tutto è fatto cō giustissimo giudicio di S. D. M. il medesimo deue si intendere di tutte quelle parole, che paiono dimostrare, che il peccato, e la durezza di Faraone, o d' altri proceda dalla uoluntà di Dio efficiente. Ma passiamo à una altra diuisione della uoluntà di Dio. Damasceno fa anco egli una altra diuisione della uoluntà Diuina, e dice. Che in Dio è la uoluntà Antecedente; e la uoluntà consequente; Non che in Dio sia ordine, e successione alcuna di più uoluntà, perche in lui, come habbiamo detto è una sola semplicissima uoluntà. Non dimeno dall' ordine, e dal successo delle cose uolute si può dire, per modo di parlare; ch' in Dio è uoluntà antecedente, e consequente, la quale io dichiaro per ragione; per autorità; e per effempio. la ragione è questa. due considerationi si ponno far intorno una sol cosa, prima considerarla assolutamente, qu' anco all' esser suo; secondo cōsiderarla per rispetto delle conditioni che la cōseguono. ¶ Uestomo. e tra queste cōsiderationi vi è differenza tale, che nella prima alcune cose saranno buone, e nella seconda cattive. ¶ Nella prima inique, e nella seconda buone (come per effempio, l'huomo homicida, si può considerare assolutamente come huomo, secondo per rispetto di quella cōdit-

Aug. sup Iohan.

Arist. phi
filib. l. c.
4. tex. 79.
Rom. 9.

Tom. P.
P. 9. 19.
ar. 6.

tione in quãto è homicidiale; se nel primo modo si considera egli è buono, che l'huomo uiua, & male che mora; ma se al secõdo modo si attende, è male che uiua, & bene che mora. hora la prima cõsideratione si chiama antecedente, e la secõda consequente. e perche l'Idio nel primo luoco vuol saluar l'huomo come ragioneuole, e capace di beatitudine, e nel secondo luoco vuol dannarlo per le qualità maligne nelle quali finalmente sarà perseverante, quindi si dice la prima uoluntà antecedente, e la seconda cõsequente. Per autorità l'Antecedente si dimostra con le parole dello Apost. che dice. Deus

1. Tim. 2. vult oēs homines saluos fieri. Come quelli che sono capaci di saluetza. la uoluntà cõsequente, poi si disciopre cõ queste altre parole. Qui nõ crediderit, & baptizatus non fuerit condēnabitur. Perche le male operationi della Creatura nõ passono hauer luoco appresso Dio. Per effempio si manifesta la antecedēza, & cõsequēza della uoluntà Diuina in questo modo. Il Giudice, ch'è giusto, e buono, nõ desidera, ne vuole, come da se la morte di alcuna persona, e questa è la sua uoluntà antecedente. Ma se alcuna persona sottoposta à quel Giudice cõmetterà furto, ò uero homicidio, egli p' essere giusto nõ può uolere bene al delinquēte, per rispetto del delitto cõmesso; ma gli vuol male, e lo fa morire, per punirlo, e castigarlo del male perpetrato. ilche è segno della sua uoluntà cõsequente. E questo è quãto in q̃sto luoco hò potuto cõ breuità, e alla sfuggita toccar della uoluntà D. Nellaquale noi tutti finalmēte dobbiamo acq̃tarci, quãdo cõsiderãdo la dispositione delle cose, uogliamo così minutamēte inuestigare la cagione loro. come allhora che uogliamo sapere, p'che causa Dio habbia dato bene a q̃l che scelerato dal mōdo uie giudicato; e male a q̃sto che S. è tenuto, p'che cōdāni l'uno, e elegga l'altro: nelche rimandoci noi alla giust. uol. di Dio, dobbiamo

dobbiamo dire: perche così è piaciuto alla sua Diuina Maestà alla quale non piace altro, che bene. E se qualche curioso temerario repplicasse. E perche causa questo ò quello Dio habbia uoluto; douemo rispondergli. Che essendo la uoluntà di Dio lo istesso Dio, ne essendo causa sopra Dio, non è causa alcuna di sopra alla uoluntà sua. e dirgli con le parole di Agostino. Quare Deus Aug. hunc trahat, & illum non trahat, noli uelle iudicare, si non vis errare. Hora dimandando noi in questa terza Petitione, che sia fatta la uoluntà di Dio; intendiamo, che sia essequito tutto quello, che piace alla Diuina Maestà Sua; E due cose dimandiamo, che sieno in noi. cioè la cognitione di noi stessi; e la ubbidienza di noi stessi alla uoluntà Diuina. Perciò che, se noi si conosceremo per huomini fatti di terra, di nulla creata. per creature, che dal sommo Dio habbiamo riceuuti tanti benefici, e grazie così segnalate; per Creature delle quali Dio benignissimo è sempre stato raccorderuole, e che pur siamo di nessun merito, appresso la D. M. Sua. confessaremo, e diremo insieme con Dauid. Quid est homo, quòd memor es eius, aut filius hominis, P. Gal. s. qui uisitas eum? Potremo dire. O Dio sommo, & Omnipotente Signore, che cosa siamo noi huomini uili, nati di fango, generati dalli primi nostri parenti nel peccato, che tu habbia à serbar cõtinaua memoria di noi? e non solamēte tieni memoria di noi in te stesso; ma anchora cõ euidentissimi segni, e manifestis. effetti mostri à noi, che ti siamo cari, e che tu uoi di continuo hauer la nostra protezione. qual ragion dunq; ci commāda, che noi nõ dobbiamo sempre amarli? e confessare, che tu solo sei Dio misericordioso, e tutto pieno di amore, e di carità incomparabile? e che tutto quello che ci commandi è tutto bene, tutto è per bene, e tutto ci guida al

bene? Così dobbiamò anchora confessare, che tu solo sei omnipotente, e che puoi largamente premiare i buoni, e i giusti, e per il contrario castigar acerbamente i tristi, e maluagi. e che per ciò douemo sempre ubbidirti, & impiegare sempre tutte le opere nostre, e tutti i nostri pensieri in seruiigio di tua Diuina Maestà. Questa terza dimanda, che rinchiude la ubbidienza nostra verso la uoluntà Diuina, fù parimente dal gran David spiegata nel suo sesantesimo sesto salmo, con queste misteriose parole. Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes. La uoluntà di Dio è un seme fecondissimo, il quale partorisce in noi molti, e molti frutti; frà quali ne ritrouo io due notabilissimi. cioè l'Amore, e la ubbidienza. E però conoscendo il Profeta, che in due modi l'huomo può essequir la uoluntà della Maestà Diuina; l'uno in confessarlo, e crederlo Dio uero, e Creatore, Padre, e Signore Omnipotente, con adorar lui solamente, e il suo santissimo nome; & questo è il primo frutto. l'altro modo, nel render ubbidienza alli suoi Diuini Commandamenti. che è il secondo frutto. disse. Confessino te solo Dio i populi. ecco il primo. frutto uolendo più chiaramente dire. Ti confessino le genti, ò Dio, in te solo Credano tutte le genti, e te solo amino; & adorino tutte le genti. Poi siegue dicendo. Ti confessino tutti i populi; ecco il secondo modo, e il secondo frutto. cioè, dopò, che ti haueranno tutte le genti conosciuto, e confessato per uero Dio; confessino anco la tua uoluntà esser buona, e così dimandino, e preghino instantemente che da tutto il mondo sia ubbidita, & essequita. Hora dicendo, che il far la uoluntà del nostro Padre Celeste, consiste principalmente in queste due uirtù, nello Amore verso lui, e nella ubbidienza de suoi precepsi. possiamo

altresì

altresì dire, che à questa terza dimanda, sia annesso il Sacramento dell'ordine Sacro. E anchor, ch' in ordine il Santissimo Sacramento dell' Altare sia prima, nondimeno, sia per hora lecito à noi, di porre in questo luoco il Sacramento sudetto, e concatenarlo con questa terza dimanda, per la molta conformità, che tiene con essa. Trè principali fini, hà in se questo Sacramento dell'Ordine Sacro. l'uno di ubbidire, l'altro di ammaestrare, e'l terzo di correggere & di emendare. Nel primo si contengono due sorti di ubbidienza. la prima è à Dio; perciocche essendo gli huomini chiamati dal uoler Diuino, à riceuere questo Santo Sacramento esequiscono la uoluntà sua, & à quella ubbidiscono, leuandosi da questo seculo, e facendosi suoi ministri; e suoi Sacerdoti. la seconda ubbidienza è al fratello, e consacerdote suo, perciò che i minori de uono ubbidire à maggiori, conforme alli gradi, & alle dignità, che in questo Ordine Sacro si contengono. quindi auuiene, che quando i superiori comandano à gli inferiori, sempre e obseruano di comandargli in uirtù della Santa ubbidienza, come quella, che è uno de principali fini di questo Sacramento; e ciò intese Paolo Apostolo, quando scriuendo à gli Hebrei disse. Obedite præpositis uestris, & subiaccete Heb. 13. eis. Il secondo fine di questo Sacramento è l'insegnare; il che fu non solo esempio di Cristo Signor Nostro à gli Apostoli suoi, di cui si legge. Erat docens quotidie in templo. e l'istesso Luc. 19. Saluatore dice altroue di propria bocca. Quotidie apud uos sedebam docens in templo. Ma comandamento che però ben dicea in S. Matth. 28. Euntes docete omnes gentes, Matt. 26. baptizantes eos in nomine docentes eos seruare omnia quæcunque mandauì uobis. E questa Sacerdotale opera-

rione dell'insegnare, tutta consiste, nello spiegare al popolo quale
 sia la volontà di Dio. poi che da quella dipendono tutti i diuini
 precetti; e senza quella non si fa cosa alcuna da noi, ne da al-
 tri, ò sieno in Terra, ò sieno in Cielo. conforme al detto dell' Euan-
 gelio. che dice. Capilli capitis vestri omnes numerati
 sunt. Quasi uolestè dire; Non si moue cosa quà giù per mi-
 nima, che si sia, ne anco uno de' nostri capegli, senza la uoluntà
 Diuina. Il terzo fine, è di emendare gli erranti, e castigare i
 peccatori, e quelli, che non uogliono ubbidire à Dio, ne essequir
 il suo uolere. E questo insegnò Cristo Signor Nostro, allhora
 che parlando del debito, che tiene il Cristiano, di riprendere il prof-
 simo peccatore, & che esso prossimo non uoglia udire, disse.
 Quòd si non audierit eos dic Ecclesiæ. Per dimostrare,
 quale doueua esser l'ufficio, & il debito Sacerdotale. Paulo
 Apostolo insegna anch' egli questo ufficio, quando scriuendo à Tito
 Sacerdote gli dice. Hæc loquere, & exhortare, & argue
 cum omni imperio. Ib medesimo Apostolo l'espresse più diffu-
 samente, quando scriuendo à Timoteo Vescono, disse. Prædica
 Verbum, insta, opportune, importune, argue; obse-
 cra, increpa, in omni Patientia, & Doctrina. Dicendo
 noi dunq, sia fatta la uoluntà tua, ueniamo à rinchiudere in un
 certo modo in queste parole lo stato Sacerdotale. Così per la ub-
 bidienza, con la quale si fa principalmente la uoluntà Diuina;
 così per l'effetto dell'ammaestrare, con il quale si dimostrano i ue-
 ri modi, e le maniere di essequir detta uoluntà, e di osservare i
 diuini precetti; E così anco per l'attione del riprendere, e rin-
 facciar quelli, che si lieuano fuori della debita ubbidienza Cri-
 stiana. Hora hauendo noi detto, che in questa terza diman-
 da

Matt. 10.
Luc. 12.

Matt. 18.

Tit. 2.

2. Tim. 4.

da si può ragioneuolmente contenere il Sacramento dell'Ordine
 Sacro ; seguitiamo à dimostrare , come in questa si comprende an
 co lo Spirito del Consiglio , che è il terzo dono dello Spirito Santo ; consiglio
Tertio do
no.
 e diciamo , che dimandando noi , che la uoluntà di Dio sia fat-
 ta ; dimandiamo parimente , che la uoluntà dello Spirito Santo
 sia eseguita & ubbidita . E intendendosi in questa dimanda la
 uoluntà di Dio per la uoluntà di segno, come dicono i Teologi, e
 per la uoluntà di consiglio, come frè detto, ueniamo per conse-
 guenza à dimandar il Consiglio dello Spirito Santo ; cio è , che in
 noi si infonda lo Spirito del Consiglio, talmente, che tutte le no-
 stre attioni, e tutti i nostri pensieri corrano à quel segno, al quale
 da esso Consiglio saranno incaminati . il qual segno non deue ef-
 fer altro finalmente che una continua ubbidienza filiale del Cri-
 stiano uerso la purissima uoluntà dello Eterno Creatore . la on-
 de si deue conchiudere, che facendo noi la Diuina sua uoluntà
 hauremo il dono del Consiglio, & hauendo il dono del Con-
 siglio faremo la Diuina uoluntà . Il che disse Dio per bocca di
 Esai . *Consilium meum stabit , & omnis uoluntas* Isa. 46.
mea fiet . E perche questo dono del Consiglio stimula con-
 tinuamente il cor dell'huomo à far la uoluntà di Dio, al-
 ta quale souente si oppone la carne , come quella, che essen-
 do per natura sua inclinata al male, sdegnà, e ricusa il bene ; &
 quindi nasce quella battaglia, che lo Spirito hà di continuo
 contra la Carne , e la Carne contra lo Spirito ; della qua-
 le parlando lo Apostolo diceua . *Cara enim concupiscit* Gala. 5.
aduersus spiritum , spiritus autem aduersus carnem .
 Dalla quale repugnanza procede poi, che l'huomo , non può far
 compiutamente quelle cose , che molte uolte egli desidera di fare .
ilche

il che affermaua l'istesso Apostolo, nello stesso luogo. Hæc. n. sibi inuicem aduerfantur, vt non quæcunq; vultis illa faciatis. E questi contrastano insieme, accioche non possiate fare tutte quelle cose, che voi desiderate. E non preuolendo lo spirito contra la carne, così spesso, come egli desidera, ne auuiene vn cordoglio, & vn dolore, che ci fa dir con Geremia. Non est pax vniuersæ carni. Ma auenga dolore; seguiti cordoglio, e nascapianto, quanto si voglia, pur che lo spirito piangendo riporti vittoria; stia l'huomo di buon animo, che in ogni modo dal pianto, e dal cordoglio risulterà vna eterna consolatione, & vna consolata Beatitudine, laquale ci vien promessa dal fonte della verità, & della verace vita, quando in S. Matteo dice. Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur. Beati quelli che piangono, perche essi saranno consolati. Chi piange contra la carne ride con lo spirito, e chi piange contra il Mondo, ride in Cielo. Descrisse Dauid quel gran Profeta marauigliosamente questa beatitudine, laquale dopò il nostro pianto ci viene concessa, e disse. Pleremus coram Domino qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster; nos autem populus eius, & oves pascuæ eius. Cioè pianga pur lo spirito nostro, allhora, che la nemica carne otiosa, e inferma gli repugna; e si ricordi, ch'egli è stato fatto da Dio à sua sembianza, perche l'abbia da imitare, da ubbidire, e da cõformarsi alla S. D. uoluntà; accioche per questi mezzi, egli vada, come popolo suo, nel Celeste suo Regno, à goder come pecorelle quei felici paschi, e quei beati cibi, che lo Eterno Pastore lor hà preparato fin da principio del mondo. E perche ci vengono date le virtù à fine, che noi le dispensiamo non solo in beneficio proprio, ma anchor in salute del prossimo nostro; dobbiamo

Hier. 12.

Beatitudine ter-
za.

Psal. 94.

dobbiamo hauendo lo spirito del consiglio giouar à quelli, che ci richieggono; E quindi nasce la terza opera spirituale di misericordia, la quale consiste nell'aiutare, e fauorire co'l consiglio tutti quelli, che ne hanno bisogno. La onde Salamone disse. Vnguento. & varijs odoribus delectatur cor, & bonis amici consilijs anima dulcoratur. Auuertendo però, che vi sono anco i Consigli de gli empi, i quali si deouono fuggire, come strada piena di peccati, e come sede infettata di peste, e come quelli, che non sono altrimenti dono dello Spirito S. ma persuasioni, insidie, e suggestioni dell'empio nemico Demonio; e questi pessimi consigli regnano più nelli inuidiosi, che in altri peccatori. Perciò che, se l'inuidioso vederà il prossimo suo aumentare in ricchezze, in honori, e in altri simili beni, subito cercherà di consigliarlo à far cosa, per la quale egli possa perdere cotai beni; e proponendoli altri beni, che pareranno essere più copiosi, e risuolendo in lui parte della sua propria inuidia, farà, che egli non solamente, non potrà acquistar altri beni, ma si priuarà in tutto delli già acquistati; E questi tali non obbidiscono alla uoluntà Diuina; perche Dio non manca mai di quello, ch'egli promette à colui, che fa la uoluntà sua, anzi gli dona di auantaggio. Di questo peccato della inuidia furono cecati dallo inuidioso Serpente gli infelici nostri progenitori Adamo, & Eua i quali ingannati dalle sue false persuasioni, che gli prometteuano maggiori beni che dalla bontà di Dio non gli era stato concesso; stimaron più un pomo di quel giardino, che la uoluntà del loro Creatore, Credettero più alle buggiarde promesse di quel Serpente, che alle ueracissime parole del sommo, & Omnipotente Dio; e perciò non gli auenne quello ch'essi credeuano, ma perdettero quanto sopra mondaneamente haueano hauuto di buono, e tutto ciò per non hauer.

opera spirituale di misericordia terza. Prou. 11.

Psal. 1.

Inuidia. terzo peccato cap.

Sap. 2. *hauer voluto ubbidire al consiglio dato loro da S. D. Maestà, e di questa invidia disse il sauo. Inuidia autem diaboli mors introuit in orbem terrarum. Però chi farà la volontà di Dio, non potrà esser vinto da questo capital peccato della Inuidia: Abbiamo detto, che il far la volontà del nostro Padre Celeste, consiste nell'ubbedirlo in tutto quello, che egli ci comanda, gouernandosi conforme al consiglio donatoci dallo Spirito Santo. Hora è necessario vedere con ogni breuità possibile, quello che Dio vuole da noi, e quali cose egli ci comanda. Non è dubio alcuno, che*

Ioc. 2. *Dio è tutto amore, tutto bontà, e tutto carità. Deus benignus, & misericors est; patiens, & multæ misericordiæ, & præ stabilis super malitia. E quindi auuene, che nella Scrittura Sacra, quasi sempre la figura, e la imagine di Dio, si accompagna con la fiamma, e con il fuoco, perche è questo, e quella il più delle volte significa Amore, e Carità. doue si legge. Erat spes gloriae Domini, quasi ignis ardens. Così nella fiamma apparue la prima volta à Mosè dentro del Rouo; per mostrargli che in lui non è altro, che Amore. e perche lo Amore produce Amore, nasce, che chi hà cognitione di questo incomprendibile, & incomparabile Amore, e necessitato ad amarlo; e però diceua lo Apostolo. Qui non diligit non nouit Deum, quoniam Deus Charitas est. E per questo tutte le cose, ch'egli comanda sono piene di Amore, e di Carità; onde Moise nel descriuere la legge*

Exo. 24.
Exo. 3. *Diuina disse. In dextera eius ignea lex. Perciò, che la legge Diuina, i precetti Diuini, non sono altro, che Amore; sono tutti ripieni di Amore, ne comandano altro, che Amore. Cristo che portò questo Amore di Cielo in terra, che cosa altro ci comanda*

1. Iohā. 4. *che Amore? che altro ci dice ne suoi precetti; che Amerai Dio,*

Deu. 33. *Amerai*

Amerai il prossimo? nella qual parola Amerai; consiste tutta la somma della legge, de profeti, e di tutte le ammonitioni, e di tutti gli ammaestramenti datici, e nelle antiche, e nelle noue scritture. Che altra ci mostrò effettivamente Christo che Amore? e qual ^{Ioh. 15.} maggiore Amore può mostrar si all' amico, che morir, per lui? si come morì Cristo per noi. iquali non amici, ma nemici eravamo fat ^{Rom. 5.} ti; e per la sua morte si facemmo amici, anzi fratelli suoi, & coheredi suoi. Dunq; Dio non vuole da noi altro, che Amore; ne i suoi precetti contengono altro, che Amore. ilquale vuole, che sia gemmello questo Amore, cioè l'uno uerso Dio, l'altro uerso il prossimo; in maniera, che l'uno non possa mai star senz'a l'altro. e questo disse Gregorio Santo nelle sue Homelie. Nec. n. Deus uere sine proximo, nec proximus uere diligitur sine Deo. ^{Rom. 30.}

E però uolendo noi far la uoluntà di Dio. è di bisogno, che siamo ripieni di Amore, e di Carità. ilche ci dice l' Apostolo Giouanni. Qui seruat uerbum Domini, uerè in hoc caritas Dei perfecta est. ^{1. Ioh. 2.} E non essendo in questa terza petitione, altro, che l'osservanza della uoluntà di Dio. e non essendo questa osservanza altro; come si è detto, che carità; dobbiamo concludere; che la terza uirtù Teologale; qual è la carità, sia compresa, & unita cõ questa terza petitione. questa è quella carità, che ci fa cari à Dio, & amici al prossimo. questa ci cuopre tutti i peccati; e questa ci dona la eterna beatitudine. Di questa Paulo Apostolo descrisse nella ^{1. Cor. 13.} Epistola à Corinti le marauigliose, e stupende qualità; le quali se così ne cuori nostri seranno registrate, come dall' Apostolo in quella Epistola sono spiegate, non è dubbio alcuno, che saremo pronti alla osservanza de i Diuini precetti, dal che ci uerrà poi la eterna benedictione; si come da Mose fu protestato al popolo Hebreo, allhora,

che

- Deut. 11. *che gli disse. En propono in conspectu vestro benedictionem, & maledictionem; benedictionem si obedieritis mandatis Domini Dei vestri, quæ ego præcipio vobis; maledictionem, si non obedieritis mandatis Domini Dei vestri. Noi vedemo chiaramente come il buon Mose propone la benedittione di Dio, nella quale consiste ogni bene à quelli che ubbidiscono alla volontà Diuina; si come per il contrario promette la maledittione, origine di ogni male à cui non ubbidisce. Osserua quanto dalla Maestà Diuina vien comandato, per qual cagione diede Dio al Patriarca Abraamo, se non per la sua pronta ubbidienza; quella ampia benedittione? la quale hebbe similmete Isaac, perche perseuerò anzi negli nella istessa ubbidienza; ne meno ubbidiente si mostrò all'essere Sacrificato, di quello, che Abraamo si si offerse à sacrificarlo. Giacob fu benedetto prima di Esau, perche fu ancor più pronto ad ubbidire. Ma chi fu più pronto, e più perseverante nella ubbidienza paterna di Cristo Signor Nostro quale fu dall' Apostolo Paulo chiamato ubbidiente fino alla morte, e alla morte della Croce; per inalzare maggiormente la gloriosa grandezza di tanta ubbidienza, con la ignominiosa bastizza all'ora della Croce; che era solo forza de Ladroni, e de mal fattori. così noi dobbiamo imitarlo anzi pregarlo; che ci doni gratia di poterlo imitare in questa santa virtù della ubbidienza. Ma qual ragione vuole, che ubbidendo le Creature alle Creature; la creatura non debba ubbidire al Creatore? Sappiamo pur che'l fuoco, le pietre, la terra, l'acqua delle fonti, e quella del mare ubbidirono à Mosè; à Giosuè furono ubbidienti i raggi del Sole. A Daniele ubbidirono i Leoni ferocissimi. e le fornaci infocate à tre semplici Giovanetti. E gli huomini, che tanto sono tenuti à Dio, non ubbidiranno*
- Iosue 10.
Dan. 14.
Dan. 3.

ranno à Dio? Vbbidiamo dunq; al nostro Padre Celeste, e preghiamo, che sia fatta la uoluntà sua. Qui non lascerò di auuertire, che la vbbidienza uole hauer due qualità principali, l'una che sia pronta; perche lo star otioso, e pigro nel far quello, che da superiori uien commandato, dà à credere, che si habbia puoco desiderio di vbbidire. l'altra è, che sia uoluntaria; perche ubbedendo contra la uoluntà propria, non sarebbe vbbidienza, ma necessità. Queste due qualità furono da Paulo. Apostolo spiegate in due parole, quando disse. Obedistis ex corde. Dice; hauete vbbidito, e non ubbidirete, per dimostrare la prontezza. Dice; di core; per denotare la uoluntà. E perche la uoluntà del nostro Padre Celeste uenga perfettamente vbbidita, il Saluator nostro ci insegna dimandare; che da tutte le genti Dio uenga ubbidito in terra, come da tutti gli Angeli, e da tutti gli Spiriti beati, uiene ubbidito in Cielo, e però uole, che diciamo.

Rom. 6.

Sicut in Cœlo, & in Terra.

E così in Terra come in Cielo.

E perche la Terra, come habbiamo detto di sopra, alle uolte significa il peccatore, e il Cielo l'huomo giusto, possiamo anco intendere; che la uoluntà di Dio così uenga ubbidita da peccatori, come è ubbidita da gli huomini giusti. E' anco da auuertire, dice S. Chrysostomo, che queste parole. Così in Terra, come in Cielo; possono parimente esser comuni alle altre due antecedenti petitioni. cioè, possono dire. Sia santificato il nome tuo, così in Terra, come in Cielo. Auuenga il regno tuo, così in Terra, come in Cielo. Deus parimente auuertire dice egli nell'istesso luoco, che Cristo Signor Nostro non ha uoluto, che diciamo.

Io. ebrif.
sup Mar-
th. cap. 6.

Pater sanctifica nomen tuum in nobis.

Adueniat

Adueniat regnum tuum super nos.

Fac voluntatem tuam in nobis. Padre santifica il tuo nome in noi. Venga il tuo regno sopra di noi. fa la uoluntà tua in noi. Nemmeno, che diciamo. Santificemus nomen tuum. Suscipiamus regnum tuum. Faciamus voluntatem tuam. Santifichiamo il nome tuo; Pigliamo il regno tuo. Facciamo la uoluntà tua. Acciò non paia, che Dio uoglia tutto ciò essequir solamente senz'al'huomo. ne l'huomo debba, ò possa farlo senza Dio. Ma ha detto il Signor Nostro queste tre dimande con una locutione, meZana trà Dio, e l'huomo, & impersonalmente; perche si come l'huomo solo non può far bene senz'a l'aiuto Diuino; così Dio opera effetti della gratia cooperante nell'huomo, se l'huomo nõ gli uole, e non ui consente. però istiamo tutti preparati à consentire alla Gratia Diuina, quando ci preuiene; e disposti di uoler ubbidir. à S. Diuina Maestà, diciamo. Concedi à noi tuoi figliuoli, ò Padre. nostro Celeste, che possiamo, così quà giù in Terra, essequir prontamente la tua uoluntà, come la sù in Cielo da gli Angeli, da gli Spiriti beati; e da tutti gli habitatori dell'eterno Regno, che di continuo sono assistenti alla tua presenza, e di continuo riguardano nella tua faccia, viene ubbidita; e compiutamente offeruata. Donaci gratia, che possiamo con lo effempio del tuo unigenito figliuolo, e Signor nostro, essere al uoler tuo ubbidienti fino alla morte. E fa che siamo pronti, e preparati à patire, e sopportar più tosto tutte le cose grauissime, che mai discostar si un punto dalla tua benignissima uoluntà; Facendoci tollerare con pazienza tutti i pericoli, tutte le aduersità, e tutti i flagelli, che dalla tua giustissima mano caggiono sopra di noi; così per castigarci, & ispurgarci da peccati, e dalle maluagie iniquità, che commettiamo in

offesa

ratione.

offesa della tua Diuina Maestà; Come anco. per far proua in guida, che tu facesti di Giob; della nostra Cristiana tolleranza. Essendo noi già per tante, e tante proue accertati, che la tua volontà è sempre buona, e sempre amorosa, e sempre benigna; E che se bene alle volte apri sopra di noi la mano de' tuoi flagelli; se ben vibri souente le armi del tuo furore contra di noi, non vien perciò meno la tua bontà, ne si diminuisce la tua misericordia; Anzi permetti questo, accioche noi più purgati; à guisa di oro sperimentato, & affinato nelle ardenti fiamme; e sotto à graui colpi di duri martelli; possiamo, facendo in vita, e quà giù in terra la tua Diuina volontà peruenire dopò la morte, à farla nella Celeste patria, da re Padre; pieno di ogni misericordia, à tuoi ubbidienti figliuoli, preparata.

Quarta Petitione. Discorso VII.

PANEM NOSTRVM QVOTIDIANVM DA
NOBIS HODIE.
DA A NOI HOGGI IL NOSTRO PANE
COTIDIANO.

IL Saluator del mondo, il Diuino Maestro peritissimo in tutte le scièze, di cui è scritto. Sapientie eius non est numerus. Psal. 146 Hauè docci in questa sua santissima Oratione insegnato nelle tre prime, & antecedenti dimande, che noi facciamo al nostro Padre Celeste, di chieder quelle cose, che sono à gloria di S. Diuina Maestà; siegue hora in questa quarta petitione, di mostrarci il modo, per dimandare quelle cose, che sono necessarie à questa nostra vita; e che sono scala, & introduzione all'altra

F

vita

vita eterna; e in questa prima delle quattro susseguenti petitioni comincia à mostrarci il modo, che dobbiamo tenere, per dimandare à Dio ogni cosa necessaria, e conuenevole al nostro vitto, così per cibare l'anima, come per nodrire il corpo. E vuole che noi diciamo.

Panem nostrum quotidianum da nobis Hodie.

Da à noi il nostro Pane Cotidiano.

Tutte le cose create dal sommo & eterno Dio in questo mondo inferiore, sono à comodo, e beneficio di noi altre sue Creature rationali, però si legge, che subito creato l'huomo, egli fu dal Signore Dio costituito patrone, e Signore di tutte queste cose. Tutte le altre inferiori Creature le furono fatte soggette; e ciò disse il Profeta.

Ps. 1.8. Constituiti eum super opera manuum tuarum, omnia subiecisti sub pedibus eius. *Mà qui deuè auertir l'huomo, che questa superiorità, e questo Dominio, non hà però da leuarci la vera conoscenza, che dobbiamo tenere della suprema Signoria, & onnipotenza di Dio, il quale noi siamo obligati riconoscere, per vero datore, o per sommo Donatore di tutti i commodi, che quà giù si ritrouano à nostro beneficio. E però egli è debito nostro, & obligo nostro, di riconoscere sempre ogni bene dalla misericordiosa mano di Sua Diuina Maestà hauendo sempre questa meta, e questo scopo auanti à gli occhi, che esso Dio è Signore, e patrone del tutto, e dire co'l Profeta. Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo. E che perciò à noi conuiene ricorrere à lui, & à lui, come supremo & principalissimo signore, dimandare tutto quello, che ci fa di mestieri. Vuole quella bontà infinita, che noi riconosciamo tutte le cose essere state create da lei à beneficio*

Ps. 1.23.

neficio nostro; ma non te piace, che di quelle ci seruiamo remeria-
 riamente, e con arroganza, senza dimandarte à lei. Dio tiene Psal. 94.
Eccles. 13.
 tutte le cose in man sua, e tutte le cose sono poste nel suo Dominio
 douè che, se noi ci seruiamo di quelle, senza dimandarte, facciam
 rapina, comettiamo furto, e non possiamo legitimamente usar
 le, però Ci isto Signor nostro ci amonisce, e ci comanda che quã
 do uogliamo cosa, che ci bisogna, la dobbiamo dimandare. Quod Iohã. 15.
 cunq; uolueritis petetis, & uobis fiet uobis. Anzi Giaco-
 mo Apostolo ci auuisa, che se non dimandiamo, noi non haueremo,
 e dice. Non habetis, propter quod non postulatis. Onde Iacob. 1.
 essendo nella mano del nostro Padre Celeste, il cibo così per uiuifi-
 car l'anima, come per nodrire il corpo, il Saluator nostro ci inse-
 gna à dimandarlo sotto questa uoce di pane. la quale io ritrouo ha-
 uer diuersi significati nelle scritture Sacre percioche alle uolte si-
 gnifica la buona operatione. onde Esaia diceua. Panem no- Ier. 33.
 strum comedemus. Perche delle buone operationi, che con la
 gratia di Dio facciamo in uita, riceuiamo la mercede in patria.
 Pane uol dir l'humiltà, però quando si figura la humiltà di Elia
 Profeta ne libri Regali, ritrouasi seruito. Ecce ad caput suum, 3. Re. 19.
 subcineritius panis. Percioche la humiltà deue star nella men-
 te dell'huomo, per la consideratione della propria infirmità. Pane
 significa alle uolte la consolatione, & il riposo. Onde Geremia dis Ier. ier. 1.
 se. Omnis populus eius gemens, & quærens panem. Cioè
 il popolo sconsolato procacciua di ritrouare consolatione, e riposo,
 Pane uol dir anco la gratia spirituale. Pauperes eius satura- Psal. 131.
 bo panibus. Cioè, conferrirò i doni delle gratie à gli humili, e
 poueri di spirito. Pane anchora dimostra tutte le sorti de cibi ne-
 cessari al uiuer nostro. In sudore uultus tui, uesceris pane Gen. 3.

tuo. Cioè ti conuerrà con fatica, e trauaglio procurare il cibo, per mantenerli. Pane significa parimente Cristo Signor nostra, onde egli disse. Ego sum panis viuus, qui de Cælo descendi. Ma noi restringendo tutti questi significati in uno, diremo che Pane in questo luogo, vuol dire tutte quelle cose, che fanno di mestieri al mantenimento del nostro corpo; e tutte quelle cose, che sono necessarie alla salute dell'anima nostra, però dicendo noi in questa petitione, che Dio ci uoglia dar, il Pane, dimandiamo, che Sua Diuina Maestà uoglia tibar sicofil'anima, come il corpo; Il che Dauid nel suo sessantesimo sesto salmo, spiegò anch'egli, ma con diuerse parole, e disse.

Psal. 66. *Lætentur, & exultent gentes, quoniam iudicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis. Se Dio fosse solamente giusto, e non misericordioso; s'egli usasse solamente gli effetti della giustizia sopra di noi, e non quelli della misericordia, non solo ci negarebbe le cose, che per nostro commune bisogno gli dimandiamo, ma commetterebbe alla terra, che si aprisse, & uiui ci inghiotisse; & allo Inferno, che subito rapisce le anime nostre, confinandole alle maggiori pene, e ne più feroci tormenti, che egli hauesse; come si legge, che fece di Chore, Dathan, & Abiron; Perche noi siamo tutti pieni di peccato, e di iniquità; & i nostri demeriti sono indegni d'ogni bene, e di ogni gratia; si come dimostreremo nel seguente Discorso. Ma Dio è ugualmente giusto, e misericordioso; Anzi non sarebbe Dio s'egli non fosse giusto; ne giusto, se non fosse Misericordioso, ma per essere la sua Giustizia annessa, e concatenata con la Misericordia ella si può à un certo modo, chiamar equità, dalla quale pro-
uengono*

Discorso Settimo.

83

vengono in noi tali effetti, che per quelli diciamo copiosa la misericordia sua. e così la chiamò David, siccome anco per questo rispetto più volte la chiamò grande. così parlando di Dio in un luogo il chiama due volte misericordioso, e una volta giusto. Misericors, miserator, & iustus. Et altroue amplio anchora molto più questa Divina misericordia, e disse. Tu Domine Deus miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax. Però dicendo. Latentur, & exultent gentes, quoniam iudicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis. Vuol dire, vruano allegre tutte le genti, perchè Dio le giudica, e regge con equità, e non con seuera giustitia; per la quale equità hanno da sperare, che egli sia per conceder lor tutte le cose conueneuoli, che dimanderanno. E questa concessione sarà la scorta per condurle bene, ordinatamente, e sotto un buon gouerno da questa vita mortale, alla vita eterna. Conformando noi dunque questa quarta petuione, nella quale dimandiamo il cibo necessario al viver nostro; con queste parole di David, nelle quali dice, che Dio reggendo il tutto con equità, riduce ogni cosa sotto un buon ordine, veniamo à dimandare; che sua Diuina Maestà, come Padre Nostro Celeste, non voglia lasciar mancare alcuna cosa, à noi suoi figliuoli; per la quale possiamo viuer bene in questa vita, per entrar poi dopo morte nella eterna Beatitudine. Di più essendo Cristo Signor Nostro il vero pane, dal quale noi possiamo riceuere ogni spirituale nutrimento, & essendo egli quel vero cibo, che non lascia mai venir meno l'anima nostra; e che non solamente ci dà vita, ma ci dona la vita eterna; facendo noi questa quarta petuione del pane, veniamo similmente à dimandare il San-

Psal. 119.
Psal. 50.
Psal. 85.

Psal. 111.

Psal. 85.

Psal. 66.

Encare-
ria Sacra
meato .

tiſſimo Sacramento della Eucarestia, instituito da esso Sig. No-
stro Giesù Cristo, allhora, che douendo egli passare da questo mon-
do al Padre, fece l'ultima cena; e mangiò la Pascha con i suoi di-
ſcepoli, perciò che essendo à mensa, e pigliando, come testificano
i Santi Euangeli, il Pane nelle sue mani Santissime, lo bene-
diffe, e spezzò, e lo diede à suoi Discipoli, dicendo loro, Ac-
cipite, & comedite; Hoc est Corpus meum. Dunque di-
cendo Pane in questa petitione, ueniamo, come già si è detto, à di-
mandare l'anima, e'l Corpo, e'l Sangue di Giesù Cristo Nostro
Signore; il qual Pane si transubstantia per uirtù delle parole del
Sacerdote ueramente, e realmente nel Corpo e Sangue di esso Si-
gnor Nostro Giesù Cristo. Del quale mistericamente parlando il

Matt. 26.
Ma .14.
Luc. 22.

Psal. 77.

Sap. 16.

1. cor. 5.

661. Tri-
dent. sess.
13. can. 1
cap. 3.

Profeta, disse. Panem Angelorum manducauit homo.
E il sapiente disse. Panem de Cœlo prælitisti illis, sine la-
bore, omne delectamentum in se habentem. Però diman-
dando noi un tanto, e così mirabile Sacramento; è necessario, che
prima ispurghiamo le nostre conscienze da tutti gli altri cibi uec-
chi, e che à noi sono dannosi, si come ci auuisa Paulo Apostolo di-
cendo. Expurgate uetus fermentum, ut sitis: noua con-
sperſio, sicut estis. Azimi. È necessario prima credere con ogni
uerità, e con tutto il core, e confessarlo intrepidamente con le pa-
role; che in quel Pane Azimo, in quella Ostia consacrata dal
Sacerdote, sia ueramente, realmente, e substantialmente il Cor-
po, e Sangue, insieme con l'anima, e Diuinità del Signor Nostro
Giesù Cristo; si come è ueramente, e che qualunque disse, ò
credesse altrimenti sarebbe scòmmunicato, e maladetto. e con
questa fedele, ueracissima, Catholica, e Cristiana credenza hab-
biamo da prepararſi con ogni riuerenza, diuotione, e contritione,

e con-

*è confessati conforme à quanto ci uien comandato dalla Santa
Cattolica & Apostolica Romana Chiesa, per riceuere un tanto
prezioso Sacramento. Il che insegnando S. Basilio ne suoi Ser-
moni diceua queste parole.*

Communicaturi in primis de-

S. Basil.
ser.

*bent fidem habere verbis Domini dicentis. Hoc est cor-
pus meum, quod pro vobis datur, hoc facite in meam*

*commemorationem; & timorem concipere ex verbis
Apostoli dicentis; qui manducat, & bibit indigne, iudi-*

*cium sibi manducat, & bibit. E' necessario à chi vuol riceuer
questo Pane Celeste, far prima un diligente esame di se stesso, pro-*

*uar si bene, come si stia di dentro nella conscientia; e dire con l'Apo-
stolo. Probet autem se ipsum homo, & sic de Pane illo edat,*

I. cor. 11

*& de Calice bibat. E qui souuenga al Cristiano, che al popolo
Hebreo non fu concesso di gustar la manna, laquale fu figura di*

*questo Santissimo Sacramento, fin che non si hebbe lasciato addietro
Faraone sommerso con tutte le sue genti, e che passato il Diserto*

Exo. 15
16.

*di Marà fu entrato in quello di Sin. Così uolendo noi riceuer que-
sta Manna santissima, bisogna che si lasciamo dopò le spalle som-*

*merso Faraone, che vuol dire, Dissipatore, bisogna che si lascia-
mo lontano da noi il peccato dissipatore, e distruggitore d'ogni be-*

*ne, e d'ogni uirtù. e che passiamo il Diserto di Marà, che significa
Amaritudine, cioè che passiamo per l'amaritudine delle lagrime,*

*& del dolore de peccati commessi, e dire con Ezechia. Recogi-
tabo omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. E*

Isa. 38.

*quindi entrati nel Diserto di Sin, interpretato rosso; cioè, entrati
nella uirtù della Carità, rubiconda per lo ardente Amore verso*

*Dio, e verso il prossimo, e scoperti tutti i peccati al Confessore,
in quel modo, che diremo nel susseguente Discorso, riceuer que-*

sto pretioso pane, in salute, e non in danno delle anime nostre. E anchora necessario, che veniamo à ridurci à memoria la Passione di Cristo, per la quale noi siamo stati redenti dalle pene, e reconciliati con Dio, e fatti suoi figliuoli: e quindi alzarci alla contemplatione dello amor infinito del Creatore verso la Creatura, alla quale per far'egli beneficio non hà voluto perdonare al proprio figliuolo, e con questa contemplatione hauer vn desiderio costante di unirsi in tutto con Giesù Cristo, poi che anchora esso, dice che questo è il modo di far questa santa unione. Qui manducat meam Carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Percioche, per la Communione del santissimo Corpo, e Sangue del Signor nostro Giesù Cristo, l'anima accesa, & infiammata d'un Amor Diuino, si transforma, e uiue tutta in lui. E così diceua l'Apostolo acceso d'una perfetta Carità, e trasformato nel suo Creatore. Viuo autem iam non ego, uiuit uero in me Christus. Abbiamo dunque da cingerci prima di una ferma fede, e armarsi di una uera fortezza per far resistenza contra tutti i colpi de' nostri potenti nemici, acciò che non ci uietino, e impediscano quei salutiferi doni, che possiamo riceuere, riceuendo degnamente questo pane. E così ueniremo à far parimente acquisto del quarto dono dello Spirito Santo, che è appunto il Dono della Fortezza, perche si come per l'astinenza, e per il digiuno il corpo perde il natural uigore, e la solita gagliardia. E chi si priua, ò uien priuato del cibo spirituale dell'anima si fa debole, che non può resistere alle tentationi; Così per il contrario il cibo Corporale ci mantiene possenti; e la frequenza de cibi

Eohan. 6.

Gala. 2.

Fortezza
Dono. 4.

bi spirituali ci fa gagliardi contra i peccati. e le tentationi. però facendo questa dimanda, ueniamo anca à pregar Dio, che voglia concederme il dono della fortezza, per poter resistere alle battaglie dell' antico Serpente; acciò che, si come egli già uinse i nostri Progenitori nel cibo, così noi armati di questo Dono, col mezzo di questo cibo Diuino, si facciamo gagliardi per uincere lui. E qui dir potremo con la scrittura. Est cibus, cibo Eccle. 36. melior. Questo pane Celeste, e senza comparatione migliore, che non fu il pomo gustato da gli antichi nostri progenitori; più soaue della Manna, e più saporito delle corurnici, chebbe il Popolo Hebreo nel Deserto di Sin., e però non manchi il Cristiano di star ben preparato per riceuere souente questo uino pane, che dona la uita eterna; à chi lo riceue, come si conuicene; Oltre di ciò hà da saper l'huomo, che dimandando il pane in questa Oratione, non dimanda, dice Crisostomo Santo, ricchezze, titoli, grandezze, giochi, piaceri, ne carnalità; ma dimanda solo il pane, come cosa, che basta al mantenimento della uita, quanto al cibo corporale. Et hauendo riguardo allo Spirituale; comprendesi anchora in questo pane, la parola Euangelica, e la dottrina Cristiana; e però disse. Il Saluator Nostro al Demonio, che lo tentaua nel deserto. Non in solo Matt. 4. Pane uiuit homo, sed in omni uerbo quòd procedit de ore Dei. Affine, che sappiamo, che dalla sua Euangelica dottrina, da suoi santi commandamenti, nasce un cibo tanto soaue, e tanto profittuole, che l'anime nostre, se lo gustano bene, non fanno, ne possono desiderar altra cibo di miglior dottrina, e ben diceua il Profeta. Desiderabilia super aurum, & lapidē Psal. 116. pretiosum multum; & dulciora super mel, & fauum.

Questa

Questo è il Mele, che insegna, à fuggir le cose d'anoſe, & che ſpiaciono alla Maeſtà Diuina, & che eſorta, à ſeguitar le buone, & quelle, che Dio ci commanda. del quale parlando Eſaia diſſe.

If. 2.

Butirum, & mel comedet, vt ſciat reprobare malum, & eligere bonum. Ci insegna poi il Saluator noſtro, à dimandar

il pane con queſto aggrunco noſtro; per più reſpetti; e prima perche ſi raccordiamo, che noi tutti ſiamo nati dà quello antico Adamo; e che noi ſuoi figliuoli dobbiamo dimandar il Pan Noſtro; cioè, che è noſtro per heredità, ilqual pane fù quello di cui diſſe Dio ad

Gen. 3.

Adamo. In ſudore vultus tui, væſceris pane tuo. Però queſto è il pane, che habbiamo da dimandar noſtro, per mangiarlo con ſudore del noſtro volto; e qui poſſiamo intendere due coſe.

l'una che Dio diſſe. Con ſudore del tuo volto mangierai il tuo pane, per insegnar à noi altri di cibar ſi di quel pane, che per ragione è noſtro, e non di quello del proſſimo noſtro. E qui impariamo à nõ empirſi, e fatollarſi de' beni, e delle ſoſtanze de' noſtri fratelli; ma ogniuno attenda à viuere, & à ſoſtentarſi di quel tanto, che gli è ſtato concheſſo dalla Diuina Prouidenza; e non uoler rapire le coſe altrui, e non ſolo non rapirle, ma ne anco deſiderarle. l'altra coſa è, che noi, come figliuoli di Adamo ſiamo concheſti in peccati, e nelle iniquità, dalle quali eſpurgati, e lauati dall' Acqua del Santo Battèſimo, doureſſimo ſempre mantenerci coſi mondi, e purgati, ma di nouo à quelli ritorniamo; però è neceſſario, dimandando il pan noſtro, bagnarſi il uolto di ſudore; cioè bagnarſi prima la faccia di lagrime di penitenza, e di contritione, e far ben netta, e monda la conſcienza noſtra; e poi cibarſi di queſto pane; ſi come Giob quel ſanto huomo ci insegna, dicendo. Antequàm comedam ſuſpiro, & tanquàm inondantis aquæ, lic rugitus meus.

Iob. 3.

Coſi

Così diceua anchora il Profeta . Quia cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam. Psal. 101.
Questo è il pane nostro quale dobbiamo mangiare con sudore del nostro volto. questo, è il pane di cui disse il Profeta . Cibabis nos pane lacrimarum . Et altroue . Surgite postquam fueritis . qui manducatis panem doloris . Psal. 27.
Psal. 126.
Cioè. uoi, che mangiate il pane della douuta Contritione, leuateui fuori di queste sensualità, alzateui alla contemplatione delle cose Celesti; e non state più assisi nelle iniquità, non ritornate più al uomito; ne à ricader più nel fango de peccari . Vuole ancor il Saluator nostro che diciamo, pane nostro, per hauerlo noi riceuuto in dono da sua Divina Maestà laquale hauendoci donato il figliuol suo unigenito, fonte di tutte le grazie, e tesoro de tutti beni più desiderati, ci hà parimente in lui donato il cibo per mantenerci in uita. il che afferma l'Apostolo con queste parole . Qui etiam proprio Filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit? Vuole parimente, che noi diciamo Pane Nostro; perche ognuno sia auuertito di chiedere il proprio cibo, e di quello nodrirsi, e non dell'altrui . Cioè, che ogni uno debba risedere, e uiuere in quella uocatione, nella quale è stato chiamato; e contentarsi dello stato, nelquale Dio l'hà collocato, come ci insegna lo stesso Apostolo . Vnusquisque in qua uocatione uocatus est, in ea permaneat . Si contenti il seruo di mangiar il pan suo, e seruire fedelmente, e ubbidire à suoi superiori . sia paziente il pouero nel pane della sua povertà, e quello mangi uolentieri . Acquiesci il Religioso di mangiar il pane dell'ordine sacro, ne brami cosa fuori della sua uocatione . Il Prencipe procuri di mangiar il pan suo, pertimente alla sua uocatione .

Rom. 8.

1. cor. 7.

catione, reggendo i sudditi con Amore, e Carità. Così facciano tutte le altre sorti di persone; che in questa maniera ciascuno mangierà il pane suo proprio, e non l'altro. V' uole, che diciamo nostro, perchè sappiamo, che in questa Oratione tutti ci facciamo figliuoli di Dio, e che per ciò douemo dimandar il pane, per mangiarlo con giustitia è carità, come si appartiene à figliuoli di Dio. La onde colui mangia il pan suo, che lo mangia con giustitia; ma chi lo mangia in peccato, non mangia il suo, ma l' altrui, e questi tali deuono aspettar sopra di loro il flagello della ira di Dio, del quale parlando il Profeta in forma de peccatore diceua. Percussus sum, vt fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum. Cioè Dio mi hà percosso col leuarmi la sua gratia, senza la quale son fatto secco, & arido nelle buone operationi, anzi son caduto in peccato, e tutto ciò perche hò posto in oblio di mangiar il mio pane, perche hò transgredito il Diuino precetto; Dio mi hauea assignato per pane, e per cibo l'humiltà; & io mi son cibato della superbia; pane di Satanasso. Mi hauea dato per cibo il pane della giustitia, & io ho pigliato il pane della ingiustitia; non mio, ma di Satanasso. però dimandando noi il pane nostro, non dimandiamo, il pane di Satan, ch'è il peccato; ma dimandiamo il pane della giustitia, cibo assignato à veri figliuoli di Dio, quali di essa sono famelici, e sitibondi, e per questo sarà con molta ragione annessa à questa quarta dimanda; la quarta Beatitudine, della quale così disse il Saluatore. Beati qui esurrunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. E questa Giustitia è quel dono, e quella Corna immarcescibile, che Dio per sua bonità donerà à quelli che, desiderandola hanno posto ogni studio, & ogni pensiero, per impetrarla; e questi tali offeruan-

Psil. 101.

Beatitudi
ne. 4. Mat
c. 5.

do

do i precetti di Dio permanendo nella sua Santa Gratia, si chiama
 no famelici, e stribondi della giustizia; corona della eterna gloria,
 di cui disse l'Apostolo Pietro. Cum apparuerit princeps pa- 1. Pet. 5.
 storum, percipietis immarcescibilem gloriae Coronam.
 Questa giustizia è quella immortalità, & eternità, che i buoni con
 seguiranno il giorno del giudicio. E quella liberatione, che si farà
 della corruzione, alla quale siamo hora sottoposti, e della quale dis-
 se Paolo. Creatura liberabitur à seruitute corruptionis, Rom. 8.
 in libertatem gloriae filiorum Dei. E questa giustizia consi-
 ste in quella unione dell'anima, e del corpo, doue non sentiremo più
 quella battaglia, ne quella repugnanza dello spirito, e della carne, e
 quando il corpo nostro, non sarà più sottoposto alle passioni, ne alle al-
 terationi, ne alle corruzioni come adesso: ma sarà impassibile,
 incorruttibile, immortale, e glorioso; parlando de' ueri osserua-
 tori de' precetti Diuini. Vuole finalmente il Salvatore, che di-
 chiamo pane Nostro, perche sappiamo, che questo pane ci è com-
 mune à tutti. Percioche il Padre Celeste ad alcuni nè hà dato po-
 co, per prouare la loro passièza, & ad altri, ne hà dato molto per
 fare isperienza della loro Carità. però frà noi egli si deue com-
 partire egualmente; perche è nostra di tutti. dico tanto il cibo
 spirituale, quanto il corporale, onde Pietro disse. Vnusquisq; 1. Pet. 4.
 sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administran-
 tes, sicut bonis dispensatores multiformis gratiae Dei.
 Però chi hà il Pane della Dottrina Christiana, lo dispensi altrui;
 così chi hà quello della prosperità, lo compartà alli afflitti, e
 sconsolati. che in questo modo uerrà ad effettuare la quarta ope-
 ra Spirituale di Misericordia, la quale è di consolare gli af-
 flitti, che sono quelli, di cui Gieremia Profeta diceua.

Populus

Hier. 11.
16. l.
1. rella. 4.

Populus gemens querens panem. *E' Ricordo Apostolo, ci esortaua a questa opera degna dicendo. Fratres consolamini inuicē. Così perche egli è pane nostro cōmune, dobbiamo star auuertiti che quelli, che hanno il pane delle ricchezze, de commodi, e de gli agi di questo mondo, son tenuti parteciparlo a quelli che questo pane uanno mendicando, il che tante, e tante volte ci vien comandato, e commendato nella Scrittura sacra, che di ciò, quasi tutte le Carte sono piene. Nel Deuteronomio ci vien comandato, doue si legge. Ego præcipio tibi, vt aperias manum fratri tuo egeno, & pauperi qui tecum versatur in terra. Ci vien cōmendato da Cristo per bocca di Matteo, allhor che dice. Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Accettando egli in se medesimo tutto quel bene, che faremo a suoi poueri. Dio hà creato i Ricchi, per gli poueri, e i poueri per gli ricchi, il ricco dona il pane temporale; ma Cristo Signor nostro, per il pouero, rende al ricco la mercede eterna: Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis. Auuertisca però il Cristiano, che ciascheduno è obligato fare elemosina, conforme alla sua possibilità; perciò che, si imponero bauerà trouato pane, ò uero altro cibo più che bastauole al suo bisogno; uedendo un altro pouero, che non ne habbia ritrouato mica; egli è tenuto aiutarlo, e souenirlo per quanto comporta la sua possibilità. il che uolse dire il uecchio Tobia, con queste parole. Quomodo potueris ita esto misericors; si multum tibi fuerit, abundanter tribue si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impartiristude. Ne dubitis il Cristiano il quale fao cra parte ad altri de suoi beni, in conformità della sua possibilità, che Dio gli habbia da mandar di remunerazione, per che è scritto.*

Deu. 15.

Matt. 25.

Matt. 10.

Tobia. 4.

Qui

Qui dat pauperibus nunquam egebit. Si come per il contra Prou. 18.
 rio au uiene di coloro, che subondi del sangue de powerelli, empia-
 mente chiudono gli orecchi, alle loro supplici dimande; e non uo-
 gliono uedere le loro miserie, i quali non solo uengono souente in ne-
 cessità de beni terreni; ma etiamdio restano priuati delle eterne, e
 incomprendibili ricchezze del Paradiso. e però non sia marauiglia
 se il supremo Giudice, Cristo nel giorno dell' estremo Giudicio gli
 improuerà la loro empietà con queste minacciose parole. Aquã Job. 22.
 lasso non dedisti. & esurienti subtraxisti panem, in forti-
 tudinem brachij iui possidebas terram. Viduas dimisisti
 uacuas; & lacertos pupillorum comminuisti, propterea
 circumdatus es laqueis, & conturbat te formido multa.
 Però che l' inferno sarà la mercede de gli empi, i quali non hanno
 mangiato il pane nostro commune per che non potranno sotto lo scu-
 do della santa uirtù della elemosina, coprirsi dalla horribil senten-
 za del Giudice Diuino; la qual santa elemosina è quella, che scan-
 della i debui, che si tengono con Dio. Peccata tua elemosinis re Dani. 4.
 dime, & iniquitates tuas. Questo è un mezzo potentissimo, per
 placare l'ira di Dio, & impetrarne la misericordia sua. Còclude Ecc' 10.
 elemosinam in corde pauperis, & hæc prò te exorabit ab
 omni malo. Però non manchi il Cristiano à frequentar questa
 Santa uirtù; Seguita Cristo Signor nostro di insegnarci à diman-
 dar, Coridiano, questo nostro pane, affine, che sappiamo quanto sia
 gioueuole a noi la continuati:ne di questo pane nostro; cioè quanto
 ci gioua il cibarsi le anime nostre de santi Sacramenti, frequentando
 l'uso de quelli. e perche dobbiamo cibarsi corid'anamente della dot-
 trina Cristiana laquale è nostra, cioè dataci dalla nostra Sãta Ma-
 dre Catolica, & Apostolica Romana Chiesa, insegnata a noi. & a
 nostri.

nostri antecessori, già per mille cinque cento e nouanta sei anni, & non delle doutrine, e dogmi falsi seminati nouamente da Lutero, Caluino, e da altri maluagi discepoli di Satanaſso. Così auo-
 uole, che dimand'amo cotidianamente, e nostro il pane, perche sappiamo, che quello è proprio nostro cibo cotidianamente, e che le sante copie, e diuersità di altri cibi, & il mutarle ogni giorno, è più pre-
 sto, che mantenimento di vita; Crapula, e Gola, peccato mortale, & ch'è in tanta abominatione apresso Dio, che perciò minaccia ruine, e maleditione à quelli che vi sono dentro sommersi.

Gola peccato. 4.

Luc. 6.

1. cor. 6.

Amos. 6.

Veh vobis qui saturati estis, quia esurietis. E Paulo diceua. Esca ventri, & venter escis; Deus autem & hunc, & has destruet. Amos Profeta con voce minaccioso-

le ispirato da Dio, esclamaua contra tali Satrapi, e Golosi. Veh vobis qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis vestris, qui comeditis agnum de grege, & vitulos de medio armenti. Da questo peccato di crapula nascono gli homicidi, gli odi, le lussurie, & altre mille indignità, che gli huomini à maluagio fine conducono. Sappiamo tutti, che per questa gola l'antica nostra Madre Eua restò ingannata dall' astuto serpen-

Gen. 3.

Gen. 25.

Iudic. 16.

Iudic. 13.

Luca. 16.

te, e porì il peccato nel mondo. Esau per questa gola vendette la prima genitura à Giacob suo fratello, e così restò anchora spogliato del Dominio della heredità paterna. Mentre ch' i Filistei

stauano tutti à crapulare ne sacrifici del loro Idolo Dagon, furono dal fortissimo Sansone atterrati, & uccisi. Holoferne quando fù pieno de cibi, & di vini fù dalla casta, e saua Giudith ucciso.

Il ricco Epulone, di cui Luca Euangelista tace misteriosamente il nome; per dimostrare, che questi crapuloni, sono indegni di essere nominati; nella maggior sua mondana felicità, uenne à mor-

te,

te, & hebbe l'Inferno per sepoltura. Guardisi dunq; ogni fedele d'incorrere in così maluagio peccato; per lo quale non solamente le decine de gli huomini, ma le centinaia delle Città sono andate in estrema ruina; e ciascuno si sforzi di abbracciare la santa virtù della astinenza, tanto gioueuole alle anime nostre.

Da nobis hodie. Da à noi hoggi.

Habbiamo fin qui veduto, che cosa addimandiamo in questa quarta petitione; cioè il cibo dell'anima, e del corpo; resta hora à vedere, che chi ci dà questo cibo è Dio, e che noi siamo quelli, che habbiamo da riceuerlo, e mostrare in che tempo, si deue far questo, e poi dar fine al settimo Discorso. Noi dichiamao, hauendo così instituito Cristo Signor Nostro. Da à noi hoggi. V'sandosi questo verbo dare in questo luoco, dobbiamo anco esser certi, che la cosa data sia tutta buona? perche lo Apostolo ce l'insegna, dicendo. Om-

Iacob. 1.

ne datum optimum. Et essendo buona, e perfetta venga fuori della mano di Dio ottimo è Perfettissimo il quale dà bene à tutti quelli, che lo pregano di core. però venendo questo pane dalla mano dell'eterno fattore, habbiamo da usarlo, e dispensarlo in bene. E ci conuiene dimandarlo con ogni riuerenza, e con ogni humiltà; ringratiando sempre S. D. M. di tanti benefici, e di tanti segnalati fauori, che à noi indegni peccatori fa, nò solamēte ogni giorno, ma ogni momento. E qui sia auuertito il Cristiano à non pigliar mai questo cibo, se prima non lo benedice, come cosa donata da Dio, ne mai leuar si da mēsa, doue à riceuuto il cibo da Dio, senza rēder gratie alla S. D. Prouidenza, e alla sua infinita bontà, di che il Saluator Nostro ci diede l'essempio, e gli Euang. lo raccontano. AC-

Matt. 26.

cepit Iesus panem, & benedixit. E nel Deuteronomio si legge.

Deu. 8.

Cum comedes, & satiatus fueris, benedicas

G

Domino

Domino Deo tuo. *E Paolo Apostolo, parlando de cibi dice.*

1. Tim. 4.

Quos Deus creauit ad percipiendum cum gratiarum actione. *Vuole poi Cristo signor nostro, che diciamo. Nobis à noi. E non (mibi) à me, per insegnarci di pregar sempre unitamente, e scambievolmente come fratelli, usando in tutte le nostre azioni la fraterna carità; però chi non tiene il prossimo per fratello; e chi non l'ama come fratello, non faccia altrimenti questa petitione perche non gli giouerà cosa alcuna, si come diremo nel seguente discorso, doue tratteremo della dilectione dell'inimico. Ci insegna il Saluator nostro ultimamente à dire in questa dimanda. Hodie hoggi, dimostrandoci il tempo, per lo quale douemo dimandar il cibo, il qual tempo è presente; acciò che noi sempre di giorno in giorno diciamo questa Santissima Oratione, con tutta quella reuerenza, e con tutta quella maggior deuotione, che sia possibile; e che si richiede à proferir parole insegnate dall'unigenito figliuol di Dio; e perche ogni giorno si facciamo purgati, e mondi da peccati, si che ogni giorno possiamo dimandar quel uisus pane del Santissimo Sacramento dell'Altare; per riceuerto in eterna salute delle anime nostre. Così vuole, che diciamo. Hoggi; perche sappiamo, che la nostra vita non è più di vn giorno; anzi è appresso Dio, come vn momento: perche se Dauid dice, che la età de di mille anni è reputata da Dio, come vn giorno di hieri, cioè vn giorno passato, del quale à pena si habbia memoria, che dobbiamo noi dire d'una età di quaranta anni, che di trenta, e che di meno? Però essendo questa nostra uita un giorno, uole che dimandiamo il cibo per tutto il tempo di nostra uita. Ou'eramente diciamo; Hoggi, perche la hora della morte nostra è incerta, e che perciò dobbiamo star preparati, come ci insegna Cristo.*

stro

Pfal. 89.

stro Signore. Vigilate, & orate, nescitis. n. quando tempus Mar. 3.
 fit. Non habbiamo certezza quanti possano essere gli anni della vi-
 ta nostra. Numerus annorum incertus. Quando noi pensa- Iob. 15.
 mo di uiuer lungamente, e di esser lontani al fine, pur allhora la
 morte ci è più uicina; e questa nostra uita hora nel mezo, & hora
 nel principio de suoi anni uiene troncata: Onde Ezechchia diceua .
 Præcisa, est velut à texente vita mea : dum adhuc ordiner Isa. 38.
 succidit me . E però Cristo Signor Nostro ci commanda che non
 dobbiamo altrimenti esser solleciti in procurare il cibo per il tempo Matt. 6.
 futuro, ne anco per il giorno di dimani, perche non sappiamo quel-
 lo, che possa auuenire, prima che sia il giorno di dimani. si come di-
 ce Salamone nelle sue sentenze . Ne gloriaris in craftinum, Prou. 27.
 ignorans quid superuentura pariat dies. Così riserbando noi
 à mente questa incertezza dell' hora della nostra morte, uerremo
 anco à tener memoria della istessa morte, che ti sarà scudo contra
 à peccati, e contra le tentationi. In omnibus operibus tuis me Ecd. 7.
 morare nouissima tua, & in æternum non peccabis. Però
 habbiamo da usare in questo luoco la quarta Virtù, che è la Pru- Prudèza.
 denza; con la quale dobbiamo riconoscere noi stessi, il nostro prin- 4. Virtù.
 cipio, e tutto l'esser nostro. Con questa Prudenza noi conosciamo,
 che tutti siamo di polue; e che la polue da ogni poco di uenticello
 uiene agitata, e dissipata; e che tutti moriamo; ne contra la morte
 dominatrice de nostri corpi, più uagliano le grandezze, gli stati, i ti-
 toli, e le dignità à Principi, & à Imperatori, di quello che gioui la
 uiltà, la pouertà, e le continue fatiche al misero Contadino. Con
 questa Prudenza dobbiamo conoscere, come i nostri disegni sono Sap. 9.
 per la maggior parte incerti; e uani i nostri pensieri, e falacissime le
 nostre prouidenze; Cogitationes. n. mortalium timidæ, & in

certæ prouidentiaē nostræ. Finalmente noi dobbiamo con questa prudenza, la quale è il fonte di tutte le altre virtù morali, saper dirizzare tutte le nostre attioni, e tutti i nostri pensieri à quel fine, che ci hà dato il principio; e uiuere conforme à suoi Santi comandamenti, e alla Sua Diuina uoluntà; affine che possiamo poi con più ragione far questa quarta petitione; e dire. Da à noi hoggè il Nostro Pane cotidiano; ciba Signore Dio questa nostra anima.

Oratione. Donaci Padre Celeste gratia, che le tue Sante parole, e la tua Santa Dottrina sia continuamente da noi intesa rettamente, e conforme alla uera intelligenza, che di essa tiene la tua Santa Romana, & Apostolica Chiesa; accioche noi riceuiamo quel buon nutrimento alle anime nostre, che possono andar in grembo alla eterna salute. Donaci gratia, che noi possiamo gustare quel uiuo, e uero Pane del corpo, e Sangue del tuo unigenito Figliuolo, e riceverlo con quella debita riuerenza, contritione, e deuotione, che si conuiene; accio che non riceuiamo il giudicio, ma sibene il perdono, e la remissione de nostri errori. Dona il cibo necessario à questo nostro corpo, non già per nodrirlo delicatamente nelle delitie, e piaceri del mōdo, ma si per bene mantenerlo uiuo. accioche egli continuamente possa spender si nel tuo Santo seruigio, affaticando si solamente in quelle cose, che piacciono à te Padre Celeste, à te à cui non diletta, se non il bene nostro, e la felicità delle anime nostre. Fà signore, che tutti i nostri pensieri, e tutti i nostri desideri si pascano solo dell' amor tuo infinito, habbiano solamente per cibo la carità, la quale sia il nutrimento loro; accioche di continuo possiamo mandar inanti al tuo diuino cospetto questa santissima dimanda, con quella intentione, che dal Saluator nostro fu insegnata; per potere poi spiegare più degnamente la seguente petitione.

Quinta

Quinta Petitione. Discorso VIII.

ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA, SICUT, ET NOS DIMITTIMVS DEBITORIBVS NOSTRIS.

E RILASCIA A NOI I NOSTRI DEBITI, SI COME GLI RILASCIAMO NOI A' NOSTRI DEBITORI.

DVe cose ci insegna Cristo nostro signore in questa quinta dimanda, che noi facciamo al Padre Celeste; la prima è conoscere, che noi continuamente pecciamo; e che non passa mai giorno nel quale non comettiamo qualche errore; il quale douemo confessare, e dimandarne perdono à Dio, che come benigno Padre il concederà à chi lo priega con quei debiti modi, che si conuengono; e in questa si contiene la remissione de' peccati. La seconda cosa è la remissione al prossimo nostro di tutte le ingiurie, che riceviamo da quello, anzi, che questa è tanto necessaria, che il Saluator nostro in questa dimanda presuppone prima la remissione delle ingiurie, poi ci promette il perdono del peccato. Quanto alla prima deue il Cristiano credere, che egli incorra ogni giorno in qualche sorte di peccato; anzi pecca colui, che dice essere senza peccato. Onde l'Apostolo Giouãni dice. Si dixerimus quoniã peccatum nõ habemus, ipõ nos seducimus, & veritas in nobis nõ est. Se diremo, che non habbiamo peccato, inganniamo noi stessi, e non diciamo il vero. Però Cristo signor nostro in questa Oratione insegnò alli Apostoli suoi, di dimandare la remissione de' peccati; vo-

lendo far loro conoscere, come dice il beato Agostino, che anch' essi, come huomini nati di carne, formati di carne, e nodriti nel mondo, commetteuano peccati, per gli quali facea loro di mestieri il dimandarne la remissione, & il perdono al Padre Celeste. Onde Gio:anni, quando volse descriuere la incredulità di Tomaso, non senza gran misterio cominciò a spiegar la historia con queste parole: Thomas (autem) vnus ex duodecim. Doue che l'Euangelista disse vno de gli dodeci Apostoli, per dimostrare, che anco gli Apostoli commetteuano errori. E se quei primi nostri Padri, quei grandi, e primi Apostoli di Giesù Cristo, nostri Capi, e Superiori; se quelli, che praticauano tutto il giorno con il Saluator del mondo, il quale fu senza vna minima scintilla di peccato; se quei capi de greggi, che furono, chiamati Arieti, de quali noi siamo gli Agnelli, di cui David diceua. Afferte Domino filij Dei, afferte Domino Filios Arietum. Se quelli, dico, pregauano instantemente per la remissione de' loro peccati, che dobbiamo far noi, che non passiamo hora, punto, e momento senza pericolo grande di peccare? quale è quello buomo, che ogni giorno, se non viene fauorito, & aiutato dalla gratia a mano di Dio, non trabocchi in qualche errore, e non faccia qualche offesa à Sua Diuina Maestà ò con le opere, o co' pensieri, ò per transcuraggine; ò per consentire, che altri peccino; ò per non auuertire, e non riprendere colui che commette il peccato. E ben Cristo Nostro Signore, con molta ragione ci auuertisce, che non solamente de peccati commessi effectualmente habbiamo da render conto nel giorno dell' estremo giudicio, ma anchora d'ogni parola vana, & otiosamente detta. E se d'ogni parola otiosa da noi detta, mentre siamo in questa mortal vita, ci conue-

Iohã. 20.

Psal. 28.

Matt. 12.

ne render conto nel giorno del giudicio, quante parole otiose diciamo, che pur sono molte, con le quali facciamo offesa à Sua Divina Maestà? Non sia dunque huomo così temerario, ch'ardisca di dire, ch'egli viva in questo maluagio mondo, senza far qualche sorte di peccato, almeno veniale; ma dica con David. Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. Quando gli Hebrei condussero inanti al Saluator Nostro quella femina, che ritrouata in adulterio haueano perche fosse, conforme alla antica legge lapidata; il Signore gli disse queste parole. Qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidē mittat. Per dimostrarci, che ognuno pecca, se non viene soccorso dalla potentissima gratia di N. Sig. E se le scritture sacre ci insegnano che l'huomo per giusto, ch'egli si sia, & operi bene quanto si uoglia non è senza peccato veniale. Non est. n. homo iustus in terra qui faciat bonum, & non peccet. E Santo Agostino nel Battesimo di fanciulli; e in quello à ella natura, e della gratia dice, che non è mai stata persona al mondo, che in qualche modo non habbia commesso peccato; eccetto Cristo nostro Signore; e la Beata Vergine nostra Signora; q̃llo per natura, e questa per gratia. & altroue dice; Se fossero stati interrogati i Santi, mentre erano quà giù in questa mortal uita, se haueano peccato ò no, haurebbono risposto; se diremo, che non habbiamo peccato da noi stessi c'inganniamo, & non diciamo il uero. Hora che dobbiamo noi credere, che faccia l'huomo non così giusto, e quanto più l'huomo in nessuna parte g' usio; del quale; non è dubbio, che egli da se stesso, non si può liberare dal peccato mortale, senza la Divina Gratia; ne senza quella può lungamente stare, senza commetter nuovo peccato. Finalmente l'ordine istesso, e la medesima dispositio-

Psal. 50.

Ioh. 8.

Ecc. 7.

ne delle parole, di questa petitione ce lo dimostra. Però che Cristo Signor Nostro ci hà insegnato à dire. Et dimitte nobis debita nostra. E rilascia à noi i nostri debiti. Volendo che la petitione s'incominci da questa voce, & la quale è parola congiuntiva; acciò che le parole di questa petitione, sieno, co'l mezo di questa congiuntione, annesse, e copulate con la ultima parola della antecedente petitione; la qual dice. Hodie hoggi. quasi che questa quinta dimanda possa dire. Et hodie dimitte nobis. E hoggi perdona à noi. Perche si come ogni giorno dimandiamo il cibo per viuere, così è conueniente, che ogni giorno dimandiamo la remissione de peccati, per non morire, poi che ogni giorno ne commettiamo. Così è bene dopò l'hauer dimandato il sussidio del cibo, dice Crisostomo, dimandar, anco il perdono del delitto, acciò che quelli, che si cibano in Dio, viuano similmente in Dio. Ma si come non è marauiglia, che l'huomo pecchi, così è ben vergogna, ch'egli vada perseuerando, & inuecchiando ne peccati, senza alcun segno di penitenza, e voglia con l'andar di male in male, e cader di errore in errore, esser più presto simile al nemico Demonio, che à li Angeli del Cielo, tanto cari allo Eterno Padre; sapendo già che la perseueranza nel peccare, e proprietà di Satanaso, come per il contrario, la emendatione è cosa da Angelo. Però douendo noi in questa quinta dimanda supplicare à Sua Diuina Maestà che uoglia perdonarci le infinite offese, che à tutte le hore le facciamo, è necessario, che prima confessiamo il peccato, è di bisogno, se vogliamo esser curati dà un medico, che prima gli discopriamo il nostro male. Tutto ciò fu benissimo spiegato dal gran Profeta Dauid, nel quinto verso del suo sessantesimo sesto salmo dicèdo. Confiteantur tibi populi Deus

confi-

Ioh. Crif.
sup. mat.

Psal. 66.

confiteantur tibi populi omnes; terra dedit fructum suū. *Mentre, che l'huomo uà commettendo errori e sceleraggini, egli uiene assomigliato à un terreno arido, il quale non produce, se non spine, e uepri. Vepres, & spinæ erunt in vniuersa terra. Intendendo de peccatori, le opere de quali, mentre stanno in peccato mortale sono infruttuose, e di nessun merito. Non può da una conscienza offesa, macchiata, e tutta ruginosa uscir operatione, la quale non sia anch' essa piena di ruggine, di macchie, & di mille immondezze. Come l'effetto non è differente dalla sua causa, ne il legno dalla radice, ne il frutto dal seme, così ne le opere sono differenti dall'operante. Essendo l'huomo interiormente ripieno di mala uoluntà, e persuerante nel peccato, tutte le opere, che egli fa esteriormente, sono come si è detto, inutili, & di nessun giouamento quanto al merito di uita eterna, e se tal peccatore fa alcun bene, egli è remunerato da Dio in beni temporali, ma non in beni eterni, e gloriosi; onde è scritto... Sic homo qui ieiunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? Orationem illius quis exaudiet? Cioè quanto all'esser remunerato de beni eterni. il che si legge di Antioco quel maluagio, l'oratione del quale non fù da Dio ascoltata. Ma per il contrario l'huomo, che fuggendo il peccato con buona contritione, uiene alla uera penitēza, tutte le opere ch'egli fa fondate nella gratia di Dio, & accompagnate da quella sono fruttuose, buone, e meritorie, & allhora egli è un terreno secondo, il quale non produce ortiche, ne spine; ma frutti delicati, & cibi gioueuoli, così dimostrò il Profeta quando disse. Terra nostra dabit fructū suū. Cioè l'huomo penitente, & l'anima rōtrita farà le buone opere. E quali sono q̄ste buone opere? Il medesimo*

Isaia. 7.

Eccl. 34.

2. Mach. 9.

Psal. 85.

fimo.

fimo Profeta le dimoftra nello ſteſſo luoco, dicendo. Iuſtitia ante
 eum ambulabit, & ponet in via grefſus ſuos; Cioè nel-
 la via di vita eterna. E queſta giuſtitia è quella di cui habbia-
 mo parlato nella antecedente diſcorſo; e però dice David in que-
 ſto ſuo ſeſſanteſimo ſeſto ſalmo. Confefſino à te o Dio i popoli,
 confefſino à te tutti i popoli, la terra hà dato il fruſto ſuo; volen-
 do più chiaramente dire. Confefſino, confefſino maſchi, e femi-
 ne, piccioli, e grandi, ricchi, e poveri, e tutte le ſorte di perſone
 con uera contritione, e pentimento tutti i loro peccati con fermo pro-
 poſito di nõ uoler peccar più nell'auuenire, che dalla miſericordia,
 e dalla ſua bontà diuina riceueranno il perdono d'ogni loro errore,
 e così uerranno à produr frutti di buone opere. E in queſto modo
 la terra, cioè l'huomo formato di terra, & à cui Dio diſſe Tu ſei
 di polue; fatto prima arido per il peccato, ſi farà per la contritione,
 e confefſione fertile, e produrrà il fruſto della ſatisfattione in q̃lla
 maniera, che diremo più oltre. Hora dimandando noi in queſta
 quinta petitione il perdono, e la remiſſione de' noſtri peccati è neceſ-
 ſario, che dal canto noſtro preſupponiamo la penitenza, perciò che
 non ſi rimette il peccato, ſe non à colui che ſi penite, ſarà dunque
 ragione uolmente concatenato il Sacramento della Penitenza à
 queſta quinta dimanda, la forma del quale conſiſte nella aſſolutio-
 ne, che riceuiamo dal Sacerdote, dopo fattagli la debita Confef-
 ſione. E queſta aſſoluzione deriua Dall'ampria autorità, e pode-
 ſtà, che fu conceſſa da Criſto Signor noſtro à Pietro Apoſtolo, &
 a gli altri Apoſtoli, come à capi, & à fundamenti ſecundari di
 queſta ſua Catolica Chieſa. E ſucceſſiuamente à Pontefici,
 Veſcoui, e Sacerdoti loro Succeſſori. però egli diſſe una uolta à
 Pietro. Tibi dabo Clauis regni Cælorum, & quicumque

liga-

ligaueris super terram erit ligatum, & in coelis, & quicumque solueris super terram erit solutum & in caelis. *Et altroue parlando similmente all' Apostoli, disse. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt.* *Ha la penitenza tre parti principali, che sono Contritione, Confessione, e Satisfattione. la Contritione ha due capi, l'uno che riguarda al passato; l'altro considera il futuro. il primo piange gli erroripassati; il secondo presuppone di non uoler peccare più per l'auuenire. Di questi disse il Profeta. Qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum.* *Dicendo che risana i contriti di core, intende il primo capo, il quale lauando con le lagrime di contritione le piaghe che i peccati passati haueano causato, rende salute all' anima che era già fatta inferma. dicendo lega le loro contritioni, discuopre il secondo capo, che considerando il tempo futuro appoggiato alla gratia diuina, si stabilisce, e conferma bene con la uirtù della contritione, contra le future tentationi. la Confessione non è altro, che palesar al Sacerdote con la uua uoce tutti i peccati commessi, e tutte le offese fatte à Dio, & al prosimo, dicēdo distintamente l'ordine, e le spetie, e tutte le circostanze di essi peccati. di questa intese lo stesso Profeta quando disse. Delictum meum cognitum tibi feci; & iniustitiam meam non abscondi.* *Ma perche nella Confessione è necessario non solamente saper la quantità, ma etiandio la qualità de peccati, il che molto si appartiene al Sacerdote, affine che col mezzo di questa scienza a possa conoscere quali peccati rimettere, e quali ritenere, conforme alla auctorità concessagli da Cristo. N. S. sarà bene, che in questo luoco, prima, che passiamo più oltre, ne facciamo breue, e particolar discorso, e poi passeremo.*

Ioh. 20.

Psal. 146.

Psal. 37.

S. Tho. 1.
2. q. 72.
ar. 1.

saremo à trattare della satisfatione. Due sorti habbiamo di peccato; l'uno chiamasi Originale, e l'altro si dice Attuale, ò uero personale. Il peccato Originale, hebbe origine nel primo nostro Padre Adamo, allhora che contrafacendo alla legge del sommo Creatore, & opponendosi alla sua diuina uoluntà, uolle mangiar di quel Pomo, che già gli era da Dio stato uietato: per il che egli cadendo dalla sua original giustitia, fattosi reo di male, si priuò della innocenza originale. E siccome tutti i posterì hauriano da esso tratta la sodetta originale innocenza, s'egli non hauesse peccato; così hauendo peccato egli, essi hanno contratto il peccato, e la priuatione di quel bene, che altamente à lui da Dio era stato concesso. Come per essempio se lo Imperatore donasse un feudo à un suo Cauagliere, che potesse anco passar da lui ne suoi discendenti; E che la Maestà sua uenisse d'indi à poco offesa per ribellione di detto cauagliere, si che per ciò gli togliesse il feudo, e per consequenza gli heredi suoi ne restassero priui. così noi per la inobediencia del protoparente nostro Adamo siamo restati priui di quel feudo d'innocenza, che Dio à lui hauea donato; & habbiamo mediante la natura nostra cōtratta la priuatione di quel perfetto feudo, la quale si addimanda, peccato originale; perciò che deriua in noi tutti mediante la origine, che per natura trahemo dal primo nostro parente. e di ciò intese il Profeta quando disse. In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. E l'Apostolo Paolo. Eramus natura filij iræ sicut & ceteri. Ma l'eterno Dio, al quale spiaceua, come pietoso Creatore, che la sua Creatura se ne morisse in questa corruzione originale, uolle prouederle di oportuno rimedio, e come prudentissimo medico, sapendo ch'un contrario si scaccia per il suo contra-

Psal. 50.

Ephe. 2.

rio ritrouò alla antica nostra infirmità noua, & salutifera medicina. Et così mandò il suo Figliuolo in Terra, ilquale se bene fù di carne come noi, non hebbe però una minima scintilla di questa corruttione originale; doue, che essendo egli di pietà eguale al Padre uolse dopò l'hauer sparso il sangue per noi, donare alla Santa Chiesa diletta sua Sposa, trà gli altri Sacramenti, quello del Battesimo, accioche mediante i meriti della sua Passione, fosse infallibile Antidoto all'original ueleno. E perche l'humana posterità già tutta infettata di questo morbo, nel nascere porta seco quattro importantissimi mali, lo Spirito Santo pose nella medicina del Battesimo quattro ingredienti proportionatissimi alla loro salute. Nasce, dico, l'huomo tutto piagato di questa corruttione originale, e si ritroua per la antichità della piaga totalmente putrefatto. *Putreuerunt, & corruptæ sunt catrices meæ.* E sapendo lo Spirito Santo, che alla putrefattione è conuenueuole Antidoto il Sale, e Sale pose in questo Santissimo Sacramento. Nasce l'huomo tutto doglioso, per la paura della pena condegna al fallo commesso dal primo Padre Adamo. *Dolor meus in conspectu meo est semper.* E sapendo lo Spirito Santo, che l'oglio mitiga il dolore, oglio pose nel Battesimo. Nasce l'huomo tutto macchiato per la bruttezza della piaga. *Facti sumus ut immundi omnes nos.* E sapendo lo Spirito Santo, che l'acqua monda, & purga le macchie, così di acqua fece il Battesimo. Nasce l'huomo, come mutolo, & che non sa formar parola, per la uergogna della piaga sua, laquale offende l'alto conspetto del Signore. *Ego factus sum, sicut mutus, non aperiens os suum.*

Psal. 37.

Psal. 37.

Ier. 7.

Psal. 37.

E sapendo

E sapendo lo Spirito Santo, che per risanar il muto bisogna dargli la parola; così di parole formò questo Santissimo Sacramento. Però adoperando il Sacerdote Sale, Oglivo, & Acqua nel Battefimo, vi adopra finalmente le parole, e dice. Ego te baptizo &c. Io ti batezo &c. E così con questi opportuni remedi, risana gli importuni difetti della piaga originale. Si toglie dunque dalle anime nostre, questo original peccato, con le salutifere acque del Battefimo, applicato à meriti del pretiosissimo Sangue di Gesù Cristo Nostro Signore, sparsò nel Sacratissimo Legno della Croce. di cui è scritto. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. E lo Apostolo. Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis. Ne sia alcuno, che dubiti, come i figliuoli nati da un Padre battezo, possano hauer anch'essi questo peccato originale; stando, che egli già è stato scancellato per il Battefimo nel Padre loro. poscia che molto nobilmente questo dubbio viene risoluto dal Padre Santo Agostino nel libro, che egli fa del Battefimo de' fanciulli, oue dice queste parole. Quomodo præputium per circumcisionem aufertur, manet, tamen in eum, quem genuerunt circumcisi: quomodo etiam palea, quæ opere humano tanta diligentia separatur manet tamen in fructu, qui de purgato nascitur tritico, ita peccatum quàm in parentibus per baptismum mundatur manet in eis quos genuerunt; ex hoc. n. gignunt, quòd adhuc vetustum trahunt, non ex hoc quàm lex in nouitate promouit eos filios Dei. Non. n. generant parentes filios, secundum illam generationem, qua denuò nati sunt, sed potius illam quàm carnaliter, & ipsi primum sunt generati. S. Thomaso uolendo anco egli ri-

Iohan 1.

Gala. 3.

Lib. 3. c. 8.

Lib. 2. c. 9.

Lib. 2. cap.
27. 28.1. 2. q. 81.
ar. 3.

mouer

mouer questo dubbio dice queste parole. Peccatum originale per baptismum aufertur reatu, in quantum anima recuperat gratiam quantum ad mentem: remanet tamen peccatum originale actu, quantum ad fomitem; qui est inordinatio partium inferiorum animæ, & ipsius corporis, secundum quòd homo generat, & non secundum mentem; & ideo baptizati traducunt peccatum originale. non.n. parentes generant in quantum sunt renouati per baptismum, sed in quantum retinent adhuc aliquid de vetustate primi peccati. Le quali parole in sostanza non vogliono dir altro, se non, che auuenga, che la colpa del peccato originale si rimetta per il battesimo, e che la parte superiore dell'huomo si congiunga à Dio, per gratia, non è però data tal uirtù all'anima, che ella possa conseruar il corpo senza corruttione, e farlo sciolto da ogni ribellione. E così quanto alla parte superiore dell'anima, l'huomo per il Battesimo è fatto partecipe della rinouatione di Cristo, ma quanto alle forze inferiori, egli riserua anchora l'antichità della pena tratta dal primo parente Adamo. Essendo manifesto, che l'huomo Battezzato non genera secondo la superior parte dell'anima, ma secondo il corpo; e però egli non infonde nel generato la rinouatione di Cristo, ma l'antichità di Adamo. E però anchor che la colpa del peccato originale tratta da Adamo si scancelli per il Battesimo nel Padre, questo auuiene quanto alla persona sua propria, ma non quanto alla persona de' figliuoli, che da lui nascono, e per questo il peccato originale passa ne figliuoli de' Padri Battezzati. il che viene creduto, e confermato da Santa Chiesa, e da Concili Carolici. Ma ueniamo al peccato Attuale. Egli è certo che nel Battesimo rimane del tut-

conc. Tri
d. sess. 5.

to scancellato il peccato originale in quel modo, che si è detto, ma doppò il Battesimo resta tuttauia nell'huomo una certa concupiscenza, e fomite, che alle uolte uiene chiamata languore, & hu mana infirmità; & alle uolte è detta legge della carne, e delle membra; percioche piega talhora le membra, e la carne al peccato. E questa concupiscenza non resta però così efficace, e gagliarda in noi doppò il Battesimo, che possa, come prima dominarci; ma rimā tale, che può facilmente con l'aiuto diuino esser soggiogata dalla nostra uoluntà; & anchor che dall' Apostolo, questa concupiscenza sia tropologicamente, per dir così, chiamata peccato perche ha origine dal peccato, e può condur al peccato, ella non è però in se stessa realmente peccato, sì che potesse à un fanciullo, che subito rigenerato morisse, impedire, che egli non se ne uolasse subito, scarco d'ogni grauezza di peccato, alla patria celeste. E chi dice altrimenti, è anathema, e scomunicato. E perche questa concupiscenza è in noi un continuo essercitio per tenerci svegliati nelle buone opere, se per caso restiamo sonnacchiosi, & à quella uoluntariamente consentiamo; ueniamo à fomentarla, & ad aiutarla à generare il peccato. Però se in questo modo essa partorisce in noi atto alcuno, quello si addimanda peccato Attuale. la onde Giacomo Apostolo disse. Vnusquisq; uero tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus; deinde concupiscentia cum conceperit parit peccatum, peccatum uero cum confummatum fuerit generat mortem. Però sia bene auuertito il Cristiano, di non consentire uoluntariamente à questa concupiscenza, poscia che la uoluntà nostra è quella sola, che la può far generare, e non generare il peccato. e però dice il Padre Agostino. Peccatum adeo uoluntarium est, ut si non esset uoluntarium

Rom. 6.
Rom. 7.

collof 3.
Rom. 7.

66. Tri.
dent. sess.
5. Dec. de
pecc. orig.

laco. 1.

De uera
relig. lib.
2. cap. 14.

voluntarium non esset peccatum. Al che hauendo risguardato S. Tomasso disse anch' egli; che il peccato attuale non è altro, ch' un disordine della uoluntà nostra. E questo uoluntario disordine ha tre gradi, per gli quali egli se ne cammina al peccato; quali così furono descritti dal P. Agostino nel libro, che egli fece contra Fausto Manicheo. Peccatum est omne dictum, vel factum, vel concupitum quàm fit contra legem Dei. E però è concluso, che l'huomo pecca ouero co i pensieri, ò uero cò le parole, ò usuramente con le opere. Quindi auuiene, che la Chiesa Romana nella confessione, ch' ordinariamente si fa nanti alla Messa, ò ad altri diuini officij, insegna di dire così al ministro, come al Sacerdote. Peccaui nimis cogitatione, uerbo, & opere. Diuide si poi questo peccato Attuale in peccato mortale, & in peccato ueniale. E perche il peccato non è altro, si come habbiamo detto, che un disordine della uoluntà nostra, il quale ruina, e distrugge in noi quel giustissimo ordine della uoluntà, e della legge Diuina, e di qui nasce, che facendo la uoluntà nostra questo disordine, come rubella al suo Signore è degna di pena eterna; E perche la pena eterna, per essere senza alcuna proportione lontanissima, anzi contrarissima alla uita eterna, è detta morte; auuiene che il peccato merite uole, di questa morte, come reo di morte, mortale si addimanda. Ma perche possiamo anchora co i pensieri, ò con le parole, ò con le opere nostre, non repugnar in tutto uolontariamente alla legge di Dio, ma si bene disturbarla, ò atterarla alquanto, facendo ciò, commettermo peccato, ilquale si chiama ueniale da questa uoce Latina, uenia, che vuol dir perdono; perche di questo noi ottenemo il perdono di Dio. Dirò anco più chiaramente questa distinzione. Sappiasi, che l'ordine giustissimo della uoluntà

H

luntà

Libro de
m. d. cò
fi. pufca
l. 64.

Lib. 22. c.
7. To. 6.

luntà di Dio, è che il bene eterno sia anteposto à questo bene temporale; e che il senso nostro soggiaccia alla ragione; se noi dunq; anteporremo i beni temporali alli eterni, e daremo la ragione in preda al senso, commetteremo peccato mortale; ma se amiamo questi beni temporali, più di quello, che à noi conuiene, in modo però, che non gli anteponiamo alli eterni; e se alle uolte togliamo il senso alquanto di mano alla ragione; ma in modo però, che noi preferiamo l'uso uero di essa ragione all'abuso del senso, noi in questa guisa pecciamo uenialmente; perche se ben questo errore è fuori della legge diuina, non è però contra detta legge. Ma dirò anchora più chiaramente. Noi sappiamo, che egli è continua repugnanza, e battaglia in noi stessi, trà la carne, e lo spirito; trà il senso, e la ragione; ma in mezzo di questi continuamente stà la uoluntà nostra, libera, e sciolta da ogni necessità, che più à una parte, che all'altra la possa sforzare; nondimeno perche ella s'allhora in un subito piega uerso il senso, e come libera in un subito risorge, auuiene, che questo suo atto, si chiama peccato ueniale. Ma se per caso ella si piega totalmente uerso il disordine del senso, si che lui voglia, & à lui solo consenta, e consentendo repugni, e faccia battaglia contra la ragione allhora questo atto si addimanda peccato mortale; e questo è quanto uoglio hora breuemente discorrere del peccato mortale, e ueniale: restami à dire breuissimamente di una altra sorte di peccato, quale si chiama peccato in Spirito Santo; che è peggiore delli due antedetti, si come dice Cristo S. N. in S. Matteo. Qui dixerit uerbum cōtra spiritum sanctam non remittetur ei, neq; in hoc sæculo, neq; in futuro. Il che si deue intendere, che il peccato nello Spirito Santo non si rimette se non difficilmente, e solo uien perdonato.

Matth. 12

nato à quelli, che fanno di tal peccato grandissima penitenza. E questo peccato, dicono i Teologi è di sei maniere; la prima è quando l'huomo presume di saluarsi senza alcun merito. la seconda quando egli dispera della misericordia di Dio. la terza è una sfacciata impugnatione alla uerità conosciuta, per hauere più libertà di peccare. la quarta è lo hauer inuidia al prossimo delle gratie, che Dio gli ha concesso. la quinta è una ostinata perseveranza nel peccare. la sesta & ultima è una risoluta deliberatione di morire senza alcun segno di penitenza. queste dunq; sono le distinzioni, e le specie de peccati, che deuono esser note al confitente, ò almeno al Confessore, per poter gli spiegare, ad una nella secòda parte della penitenza, che è la confessione. Seguitiamo hora alla terza parte di questo Sacramèto, che è la satisfatione, la quale si fuò fare in due luoghi, ò in questo mundo, ò nel purgatorio. in questo mondo si sodisfa con le orationi, con digiuni, e con elemosine, e con altre opere pie. Delle prime è scritto. Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno. De' secondi si legge. Humiliabam in ieiunio animã meam. Delle terze habbiamo. Beatus vir qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eũ Dominus. Nel Purgatorio sodisfanno le anime di quelli, iquali moiano senza alcuna colpa di peccato ma, che non habbiano ancora sodisfatta la pena. Vãno anco in Purgatorio quelli, i quali moiono solamente in peccati ueniali; Cioè ui uanno quei giusti, i quali ò non hanno ancor sodisfatta la pena, od hanno peccati ueniali. e questi sodisfanno compatendo quelle pene, che à loro sono ordinate; alle quali pene uagliano, e giouano i suffragi de uiui, come sono i diuini uffici de Sacerdoti, e le orationi, le elemosine, e le altre buone opere che si fanno dà uiui in questo mondo, per be-

Psal. 31.

Psal. 34.

Psal. 40.

beneficio, & alleuimento delle dette pene; e le indulgenze date
 da Sommi Pontefici, e per modo di suffragio da gli stessi appli-
 cate à quelle. il che conosciuto dal vecchio Tobia, il quale sapendo
 di quanto giouamento sono questi suffragi alle anime di Purgato-
 rio lo mostrò, e insegnò à suo figliuolo, lasciandogli, come per te-
 gato testamentario questo obligo così descritto. Panem tuum &
 Vinum tuum super sepulturam iusti constitue. Volendo
 più chiaramente dire. Non cessar mai di far elemosine, e suffragi,
 per salute delle anime de tuoi defunti. e ne libri de Macabei si
 legge. Sancta ergo, & salubris est cogitatio; pro defunctis
 exorare, ut à peccatis soluantur. Equi auuertisca il Cristia-
 no, che i Sacri Teologi dicono, che le anime di coloro, iquali non
 hanno, mentre sono stati in questa uita, pregato p le anime de' loro
 defunti non s'èono beneficio de' suffragi de uiui; pcio che Dio giusta
 mēte permette, che quelli, i quali mentre uiueano si scordarono de i
 defuti; morti che sieno anch'essi cadano in obliuione à tutti i uiui.
 e però esortiamo ogni fedele à non mancar uiuendo di suffragar
 per gli morti; accio, che quando saranno ancho essi morti, habbiano
 chi per loro faccia questa pietosa operatione il che ci uie detto nella
 scrittura. Memēto Patris, & Matris tuæ, ne forte obliuifca-
 tur tē Deus in cōspectu illorū. Queste tre parti della peniten-
 za, cioè, Cōtritione, Cōfessione, & Sodisfattione si scuoprono chia-
 ramēte nel misterio del leproso, che fu mōdato da Cristo S. N. &
 il misterio è descritto da Luca Euang. il quale per essere liūo, non
 recitarò hora di parola in parola; ma dirò quelle sole, che scuopro-
 no q̄sto Sacr. cō tutte le sue parti. prima dice. che era un' huomo le-
 proso. q̄sto nō è altro. che l' huomo peccatore; essendo il peccato simi-
 le alla lepra, pcio che la lepra è una sorte di male, che principia do
 nell' huomo,

nell'huomo, è non ui si facendo subito rimedia à poco, à poco si uà dilatando, sicche in breue tempo infetta, & consuma tutto un corpo; così, e non altrimenti fa il peccato; il quale di picciolo, e di ueniale. che sia, talhora si fa mortale; non che quello atto istesso, quale è ueniale di uenga mortale; ma ben per quello atto ueniale, viene l'huomo ad auerzarsi à quel disordine, in maniera, ch'egli cade poi anco nel mortale, conforme al detto della scrittura.

Qui spernit modica, paulatim decider. Alle uolte anchora il peccato ueniale di uenta mortale, ò perche uiene ordinato al mortale, come al suo fine, o uero perche in lui stesso uien presto il fine. E se à questo peccato mortale non si fa contrasto con le debite prouigioni egli si anderà aumentando nell'huomo peccatore; in modo che souente lo condurrà à morte, senza alcun segno di penitenza. poi dice l'Euangelista. Che questo leproso si inginocchiò inanti à Cristo, e lo pregò piangendo. doue, che in qste lagrime si discuopre, l'affetto della Contritione la quale consiste, come si è detto in pianto, & in dolore interno; & in mandar continuamente prieghi à Dio, perche spieghi, & apra la liberalissima mano, e l'ampio mare della sua misericordiu; & dire con la uoce del core, e del corpo il cinquantesimo salmo Dauidico, tanto appropriato à questa santa contritione. soggiunge poi l'euangelo, e dice; che Cristo rispose al leproso; uà à dimostrarti al Sacerdote; nel che si manifesta la Confessione; la quale si deue fare, come habbiamo poco di sopra discorso, giusta, uerace, e reale al Sacerdote, per impetrarne la Assolutione. finalmente disse Cristo. offeriscì per la salute riceuuta, si come hà commandato Mose. e qui si dimostra la terza parte; ch'è la Satisfatione, che si fa nel modo, che hor' hora habbiamo raccontato. e queste tre parti della

Eccl. 19.
D. Tho. j.
2 q6. 88:
art. 3.

penitenza, furono dal *santo Profeta* in queste poche, ma misteriose parole, comprese. Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper... Quoniam iniquitatem meam annuncio. ecco la confessione uocale. Et cogitabo pro peccato meo. ecco finalmente la satisfactione. Così di questa penitenza fu figura l'Altare del Tabernacolo descritto nel sacro libro dell'Esodo, il quale era lungo cinque braccia, altrettanto largo, e tre alto. hauea quattro angoli, e per ogni angolo haueua un corno; & era tutto coperto di metallo; perciò che i cinque braccia di lunghezza significano le cinque età di, nelle quali deuesi esercitare la penitenza; cioè la pueritia, la Adolescenza; la giouentù; la uirilità; e la vecchiezza; poscia che la austerità della penitenza non ha luogo nella infanzia, ne meno nella decrepità, in quella per la imperfettione, in questa per la debolezza. glie cinque braccia di larghezza dimostrano i cinque sensi, i quali, si come, offendono continuamente Dio peccando, così deueno continuamente placarlo con il pentirsi, & operar bene. le tre braccia di altezza, dimostrano le tre parti di questa penitenza delle quali habbiamo già discorso. i quattro angoli, ci danno ad intendere i quattro tempi dell'anno cioè hora, giorno, settimana, e mese. nelli quali, come pecciamo, così dobbiamo pentirsi. i quattro Corni, ci discoprono le quattro passioni dell'animo, che sono il desiderio; il timore; il dolore; & la allegrezza; poscia, che l'anima Cristiana deue sempre desiderare di uiuere senza peccato, e temendo di far cosa, che dispiaccia à sua Divina Maestà sentir in se stessa grauissimo dolore de gli errori commessi, che così riceuendo il perdono di essi, e fatta scarica di peso così graue hauea poi una continua consolatione, & una consolazione

ta allegrezza. Del desiderio è scritto. Concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore. Psal. 118.

Del timore si legge. Sit timor Domini vobiscum, & cū diligentia cuncta facite. Del dolore, e della allegrezza, così disse il Profeta. Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerūt animam meam. 1. Par. 19. Psal. 95.

Finalmente questo Altare era coperto di metallo. Noi sappiamo, che il metallo ha due qualità, egli è lucido; e poi è risonante; così l'huomo penitente, & ritornato in grazia è lucido per la semplicità della uita sua fatta in continua continenza, astinenza, e mortificazione; & di ciò intese il Saluator nostro, quando disse. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Matth. 6.

Intendendo l'occhio per l'animo; essendo l'occhio finestra dell'animo, per il quale appaiono tutti i moti di esso animo; è poi risonante, per le buone opere, e per gli buoni esempi, che si uanno dilatando in breue tempo per ogni luogo. Onde il Profeta disse. In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum. Psal. 18.

L'Altare non era coperto di pietra, per darci ad intendere, che il peccato è come una pietra; perche si come una pietra ha due qualità; una, che ella è graue, e sempre pesa verso il centro della terra, così il peccato è graue in modo, che egli fa l'huomo à lui soggetto, sempre curuo e piegato verso il centro dell'Inferno, si come habbiamo detto nel principio del sesto Discorso. onde si legge. Anima quæ tristis est super magnitudinem mali, incedit curua, & infirma. Baruch. 2.

L'Anima molto aggrauata di peccato, se ne uà curua, & inferma. L'altra qualità è, che ella non fa frutto alcuno, perche il seme non può per l'aridezza, e durezza di lei, pi-

gliar radice in quella. così, e non altrimenti è il peccatore, quando è fatto duro, e fermo à guisa di pietra nel peccato; poi che le prediche de Sacerdoti, le ammonitioni, & i precetti non ponno fare frutto alcuno in quello. onde il Saluator nostro in questo proposito disse, parlando della dottrina Euangelica figurata nel seme. Et aliud cecidit super petram, & natum aruit, quia non habebat humorem. Ma si come la pietra, dicono gli Alchimisti, si può co'l calore del fuoco, conuertire in metallo, così il peccatore favorito da Dio, con il calore della uera penitenza, e della perfetta carità, può conuertirsi, e così illuminato, & infocato dal calore della gratia di N.S.D. diuenta buono, e giusto: e però è scritto. Igne me examinasti Domine, & non est inuenta in me iniquitas. Tù mi hai Signore provato, e purgato co'l fuoco, e da poi non si è più trouata iniquità in me. questa uersione della pietra in metallo, fù molto bene considerata, e descritta da Giob cō queste parole. Lapis solutus calore in æs vertitur. Quando le gēti Hebræ commissero quel gr̃ peccato della Idolatria, allhora, che si fecero il uittello d'oro, e l'adorarono; raccōta la scrittura, che Mosè pigliò detto uittello, e l'arfe, & il ridusse in poluere; e posta quella poluere in acqua, gliela diede à bere; che altro cuopre sotto di se questa historia, se non, che bisogna arder il peccato con il fuoco dell' amore uerso Dio; e uerso il prossimo, e lauarlo con le lagrime della contritione, e poi inghiottirlo affatto, in maniera che più non si uegga, ne più appaia nel cospetto di Dio, ne de gli huomini? sia dunque bene auuertito ogni fedele, ad aprire diligentemente, e largamente tutti i repostigli dell'anima sua; e riceuere in quella, questa santa uirtù della penitenza; la quale monda, e laua il peccatore, & lo prepara à riceuere

uere la indulgenza, & la remissione dell' eterno Padre, leuan-
 dogli di mano la spada, che teneua per ferirlo, e castigarlo delle sue
 maluagità. però S. Gio. preuenne, preparando le uie al sig. e predi- Luc. 3.
 cando, che si facessero frutti degni di penitèza; affine, che per questo
 mezo gli huomini peccatori potessero schiuare la disgratia, e lo
 sdegno di Dio, che douea cadere sopra di loro, perche sappiamo, che
 Dio rimoue la spada della sua giustitia, e la ritira dal peccatore,
 allhora, che egli si effercita in queste virtù della penitenza. e così
 egli disse per bocca di Gieremia. Si penitentiam egerit gens il Hier. 18. f
 la à malo suo quod loquutus sum aduersus eam, agam, &
 ego penitentiam super malo, quod cogitauit, vt facerem
 ei. E non basta il pentirsi una volta, per ritornare di nouo, à
 guisa di Cane al vomito, e come porco al fango; perche; Si auer- Ezech. 18
 terit se iustus à iustitia sua. & fecerit iniquitatem, secun-
 dum omnes abhominations, quas operari solet impius;
 nunquid uiuet? omnes iustitiæ eius, quas fecerat non re-
 cordabuntur. Pentito dunq; l'huomo si conuerta dal peccato,
 e conuertito procura non solamente di non commetter peccato, ma
 anchora di non tralasciare cosa, che buona sia; perche egli è scrit-
 to. Diuerte à malo, & fac bonum. Affine che noi sappia- Psal. 33.
 mo essere obligati non solamente schiuar il male, ma siamo anco
 tenuti à far il bene. E S. Gio. Crisostomo dice. che non solamente Hom. 54.
 gli huomini seranno condannati, per gli peccati, che haueranno
 commessi, ma anchora per quello, che non haueranno fatto bene,
 ese così vengono condannati per quello, che non hauranno fatto be-
 ne, che pensiamo quali pene debbano patire, per quello, che hauer-
 ranno peccato? Si specchi dunq; bene l'anima christiana in que-
 ste parole; consideri l'orrore, lo spauento, la rabbia, e il martire,
 che.

che non hauerà mai fine ; e che Dio le hà preparato ogni volta, che non si conuerta dalla sua iniquità; e ben composta in se stessa, pian ga i suoi errori, e non aspetti, che la morte le venga alle spalle. Impari à ben morire, ne s'indugi fino all'ultimo passo. perche alhora non si hauerà tempo, non che d'imparare, ma ne anco di respirare. Ma lo faccia mentre ha forza, e agio di poterlo fare il che ci dimostra la parola. Hodie hoggi quale è concatenata, come habbiamo detto, à questa quinta dimanda; percioche noi non habbiamo à procrastinare nè peccati, dicendo sempre dimani mi pentirò, e con questo pensiero condursi alla morte nel cui ponto poi ci conuerrà combattere, e trauagliare; si come diremo nel seguente Discorso, e ci mancherà il tempo di conuertirsi, e però Cristo

Matth. 22. Signor Nostro diceua. Orate vt non fiat fuga vestra in hie me, vel Sabbato. Cioè habbiate cura di ritirarui, e fuggir dal peccato in giouentù, e non nella vecchiezza, figurata per il ver no; e mentre siete in vita, e non in morte. figurata per il Sabbato; perciò come il Sabbato è l'ultimo giorno della settimana, così il giorno della morte, e l'ultimo giorno di nostra vita. Conuertasi dunq; l'anima nostra, mentre è in questo corpo, si come anco hà peccato in questo corpo; e non si lasci inuechciar il peccato addosso; perche quanto più egli dimora nell'buomo, tanto più difficilmen

Prou. 18. te si rimoue. E ben diceua il Sauio. Impius cum in profun do venerit peccatorum contemnit. Cioè disprezza l'Inferno, perche non teme le sue pene. disprezza il mondo, perche si ride delle sue auuersità. disprezza gli huomini, perche non vuol udire le loro riprensioni. disprezza gli Angeli, perche fugge la loro custodia; disprezza Cristo, perche non fa stima della sua passione. disprezza Dio, perche non si ricorda della sua giustizia, e

non cura la sua Omnipotenza . Il peccato è come una rete tessuta dal Demonio à peccatori , quali se dentro vi danno , quanto più in quella si dibbattono , tanto più , à guisa di augelli vi restano intricati ; onde à ciò alludendo il Profeta disse . Cadent in retiaculu eius peccatores . Il peccato è come il martello , che quanto più colpeggia sopra il chiodo , per cacciarlo nel legno , tanto più lo rende difficile da esser rimosso . E però non senza misterio si legge nel terzo de libri Regali , doue si descrive la edificazione del Tempio . Malleus , & securis , & omne ferramentum , non sunt audita in Domo , cum edificaretur . Volendo mostrare , che chi vuole edificar il Tempio à Dio , chi vuole edificar l'anima à Dio , non bisogna , che vi adoperi martello , cioè non è bene , che il peccato vi habbia luoco ; però deue ogni Cristiano scacciar da se al primo colpo questo martello del peccato , quindi perseverando nella conuersione , e stabilito nella conuersione , e stabilito nella contritione , sperar , che Dio gli habbia à perdonar ogni offesa riceuuta . Et in ciò gli sieno uero argomento gli essempi di Manasse , di Ezechia , di Raab , di David , di Zacheo , di Matteo ; di Maddalena , di Pietro , e del Ladrone , e di molti altri , e di molte altre , che tutti peccatori , e tutte peccatrici , e penitenti , hebbero benignamente da Dio il perdono , la gratia , e la gloria . Ma ueniamo hora alla seconda cosa proposta da noi nel principio di questo ottauo discorso , ch'è la remissione delle ingiurie , e di tutte le offese , che si riceuiamo dal Prossimo ; cioè la diletione de gli inimici ; poi che questa è la sostanza , et il fondamento di tutta questa Oratione ; percioche noi , se non rimettiamo le offese , che ci fa il prossimo , se à lui non perdoniamo , se nol teniamo per fratello ; prima non possiamo chiamar Dio Padre nostro , perche ho già detto nel

Psal. 140

3. Rc. 5.

nel

nel Discorso della Vocatione, che dicendo noi Padre nostro, presupponiamo di esser tutti fratelli, e così in tutta questa Oratione Christo Signor nostro ci insegna di parlare in numero plurale, dicendo; Padre nostro, Pane nostro. da à noi. Perdonà à noi i nostri debiti, non indur noi, libera noi. Perché sappiamo di esser tutti fratelli, e che però conuiene, che tutti s'amiamo come fratelli.

Hom. 34. Laonde dice il beato Agostino nella spositione, che egli fà sopra questa Oratione, quando noi diciamo. Rimettici i nostri peccati, il Signor Dio hà statuito, e fatto con esso noi un patto, e fermato uno scritto, cioè, che noi soggiungiamo, e diciamo. si come noi stessi rimettiamo i debiti à nostri debitori. se questa particola, che è detta da poi l'huomo non la dice; ò la dice falsamente, quello, ch'è detto prima, e detto in uano, e senza alcun profitto. Ma io dico anchora di più, però con pace di tanto santo huomo, che chi non dice di core questa clausula, e chi non perdona di core al prossimo di questa Oratione senza frutto di uita, è uanamente. Poscia che egli è manifesto, che chi non perdona al fratello hà seco sdegno chi hà sdegno, & ira pecca mortalmente e chi è in peccato mortale non riceue giouamente dalle Orationi, quanto al riceuer benemeriti, come habbiamo già di sopra detto. Oltre di ciò, dimandando noi la remissione de nostri peccati, si come facciamo in questa Petitione, è necessario, che prima si espurghiamo à fatto da quelli altrimente non la conseguiremo: il che non possiamo fare ogni uolta, che noi portiamo sdegno, & odio al prossimo nostro; poi che l'Apostolo dice. che colui, che porta odio al prossimo suo è certamente homicida, e chi è uoluntario homicida è peccatore, che merita castigo, e non remissione. Dunque l'huomo uuole esser homicida del suo fratello, ò uuole portargli odio, e non gli uuol perdonare, ne

riceuerlo

a. Ioh. 3.

riceuerlo per amico; e poi ardisse chiamarsi figliuol di Dio: e dimo-
 darà Dio la remissione de' peccati? q̄sta è vna temerità espressa,
 egli è vno errore troppo grãde, & vn peccato troppo manifesto. l' A-
 postolo Giouãni il dice. Omnis q̄ nō est iustus nō est ex Deo, 1. Ioh. 3.
 & qui nō diligit Fratrē suū. Dunq; l' homo deue far professione
 di Cristiano, & farsi chiamar per nome Cristiano, poi deue hauer
 in odio il prossimo suo; questo è inconueniēte troppo notabile; perche
 nella legge Euāgelica è deciso, che chi odia il prossimo nō ama Cri-
 sto; e chi non ama Cristo non crede in Cristo; e per consequenza non
 è Cristiano: così afferma l' istesso Giouanni, dicendo. Si quis dix- 1. Ioh. 4.
 erit, quoniã diligo Deū, & fratrē suū oderit mēdax est, qui
 n. non diligit Fratrē suum quē videt, Deū quē non videt
 quomodo potest diligere? Chi nō ama il fratello, & il prossimo
 suo, cui vede, e conosce sensatamente, egli non può amar altri-
 mente Dio; del quale non ha cognitione, se non astratta, essendo
 che Dio si ama; e conosce per mezo di questa virtù della carità,
 poscia, che Dio non è altro, che Amore; e carità. ilche prima ha-
 uca detto l' istesso Apostolo. Qui non diligit non nouit Deum 1. Ioh. 4.
 quoniam Deus charitas est. Oltre di ciò vuol l' huomo esser
 da meno de gli animali priui di intelletto, i quali tutti amano quel-
 li della loro spetie; Vuol far mentita la Scrittura Sacra, che dice.
 Omne animal diligit simile sibi. & omni homo proximū Ecl. 13.
 sibi. Faccia si dunq; prima la remissione generale al prossimo di
 tutte le offese, & si ami come se stesso, se si deue esser tenuto figli-
 uolo di Dio, e degno di portar il nome di Cristo nella fronte, e nel pet-
 to, e se si deue impetrare la remissione de' peccati dal padre Celeste,
 il che ci viene insegnato nella antica scrittura, oue si legge. Ecl. 18.
 Relinq; primo tuo nocēti te, & tūc p̄canti tibi, peccata soluent.

E Cristo

E Cristo Nostro Signor ci dimostra di quanta importanza sia questa dilectione de nemici; poi che dopo l'hauer insegnato a gli Apostoli questa Oratione, non gli repplica altre parole di essa, se non queste di questa quinta petitione; e le replica quasi per isposi-

Matth. 6. *tionem; dicendo. Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet, & vobis pater vester celestis delicta vestra. si autem non dimiseritis hominibus, nec pater vester dimittet vobis peccata vestra. Non si può dir più chiaro, ognuno può intender questo discorso. Ma che cosa guadagna l'huomo, per non uoler per donare al prossimo; e rimettergli le offese di lui riceute? che utile, che honore ne riceue? qui sò, che potrebbe dire, qualche mondano. O faccio professione di Cauagliere, di persona valorosa, se io perdono à cui mi hà ingiuriato, sarò da tutti mostrato à dito, per huomo di puoco senno, e di manco ardire; e perderò in tal caso tutto l'honor mio. Et io dimanderei à questo tale; che cosa presuppone il perdono nel perdonante, e nel perdonato; altro non si potria rispondere, se non che nel perdonante dimostra grandezza, e ragione; e nel perdonato errore, e summissione; dunque il far cosa per la quale tu uen- ga reputato grande, e magnanimo, & il far palese, che la ragione sia dal canto tuo, toglie l'honor tuo? il far confessar al tuo inimico, che egli habbia errato contra di te, diminuisce la tua reputatione? non già veramente. Ma chi è più degno, più eccelsò, e più grande di Dio, il quale perdona tante, e tante migliaia di offese, che à tutte l'hore uengono fatte à sua Diuina Maestà, ne perciò, si scema punto della sua grandezza, ne della sua omni-*

Ps. 112. *potenza? e però dicea David. Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cælo,*

& in

& in terra. Altri à quali si vorran persuadere l'amar l'inimico diranno . io non posso mai portar amore à chi mi hà offeso, perche la mia natura no'l comporta . à questi tali Santo Agostino risponde queste parole . Potes mihi dicere; non habeo, quid tribuam indigenti; non possum ieiunare frequenter, nō possum à carnibus abstinere; neque monasterio deseruire; sed nūquid potes dicere, non possum charitatem habere, non possum diligere, non possum inimicis indulgere, non creditus, nulla manet excusatio; quia nō de cellario, sed de corde hanc elemosinam implere iubemur . Perdoni dunque prontissimamente, e con tutto il core ogni Cristiano al suo nemico, et usi verso di lui pietà, e misericordia, se vuol impetrar da Dio pietà, e misericordia, il che facendo mostrerà di haver in se lo spirito della pietà, che è il quinto dono dello Spirito Santo . la qual pietà, e all'hora dono dello Spirito Santo, che ella si distribuisce, non solamente in quelli, che ci amano, ma etiam in quelli, che ci porrano adio; percioche l'amar l'amico nostro non è perfetta pietà, poi che tutti sanno far questo officio . ma bisogna amar gli inimici, et usar pietà, e misericordia à quelli che ci uogliono male . Non habbiamo già ad amar, dice S. Tomasso, l'inimico, come odioso, e antipatico alla vita nostra; perche non si conuiene ad Cristiano amar l'odio, l'omicidio, et altri così fatturiti, quali si trouano noli buoni . onde il Profeta diceua . Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi . Ma habbiamo da amar l'inimico, come creatura di Dio, e capace della beatitudine; il che uolse dir Cristo Signor Nostro con queste parole . Diligite inimicos vestros, & benefacite illis, qui oderunt vos . Oltre all'hauerci insegnata que-

Lib. 83.
Homil. 6.

Pietà 5.
Dono.

2. 2. q. 25.
art. 8.

Psal. 118.

Math. 5.
Luc. 6.

sta

sta carità con parole, ce l'hà anco il Signor Nostro dimostrata con gli effetti, perciò, che nel principio della sua passione baciò Giuda il traditore, e lo chiamò amico, risanò l'orecchia à Malco venuto per legarlo; finalmente essendo egli in Croce flagellato, percosso, schernito, e vituperato da' suoi nemici, non solamente perdona loro pietosamente tutte le ingiurie, che gli faceuano, ma priega anco il Padre voler far il medesimo; e presso lui scusa quelli, che d'ogni scusa erano indegni, e immeriteuoli. Così fece Stefano, il quale nel mezzo del martirio pregaua per coloro, che l'ormenauano e così hanno fatto tanti altri, c'hanno meritato il nome di giusti. Fin nell'antica legge, che pur le cose passauano seueramente, e anchora era tenuto al mondo il Diuino Maestro della Misericordia, che con gli esempi, e con le parole l'hauesse insegnata à gli huomini, era pur scritta questa commissione, e decisa questa sentenza, così spiegata dall'antica, e saggio scrittore Mosè. Si occurreris boui inimici tui, aut Asino, redue ad eum; si videris Asinum orientis te iacere sub onere, non pertransibis; sed subleuabis cum eo. Volendo più chiaramente dire se il tuo nemico per seuerasse ostinatamente, à guisa di animale senza ragione, in odiarti, vedi di placarlo, e ridurlo à buona pace teo, e se di nouo egli ricadesse sotto questo peso dello sdegno, tu procura di nono solleuarlo con amore, e co'l compatirlo; perche non è core così duro, e così freddo, che non si intenerisca, e riscaldi con uno Amore stabile, e perseverante oltre alle sudette autorità, habbiamo parimente nelle antiche, e Sacre Scritture l'esempio de' molti, che hanno amati gli inimici, come si legge di Mosè, il quale con tutto, che dal popolo Hebreo fosse odiato, e quasi per essere lapidato, non dimeno cortesemente gli perdona, e priega per lui; dicendo.

EXO. 24.

dicendo. Aut dimitte mihi hanc noxam, aut si non facis dele me de libro tuo quem scripsisti. *Abbiamo l'essempio di David ilquale perseguitato, e odiato à morse dà Saul, fù nondimeno uerso lui sempre benigno, & amoreuole; si che trouandolo una uolta tutto addormentato, non solamente non l'uccise; ma non lo uolse pur toccare, e disse.* Propitius sit mihi Dominus, ne extendam manum meam, in Cristum Domini. *Non si sdegni dunq; il Cristiano mossa dà questi essempi di amar l'inimico, abbracciando il dono della pietà, e dispensandolo, come si è detto ne gli istessi inimici, che così facendo, ne conseguirà la remissione de' peccati; e sarà dà Dio beatificato, come ben ci promise il Saluator nostro, quando disse.* Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. *Quelli ch'usano pietà, uerso il prossimo saranno da Dio rimunerati di pietà, saranno beatificati, e saranno fatti possessori della eterna felicità; però sarà conuenueuolmēte applicata à questa quinta pettione. la quinta opera spirituale di misericordia, ch'è à punto di rimetter le offese al prossimo. Ma auuertisca bene il Cristiano à rimetter le offese non tanto con la bocca sola, quanto con tutto il core; e se con la bocca dice io perdono, dicalo più ueracemente col core. perche non uale aprir la bocca dolce, e chiuder il ueleno dentro al core, poscia che Dio penetra anco nelle profonde parti del core, se ben l'huomo non mira altro, che la bocca. Habbia il Cristiano quando uiene à questo atto del perdonare, ben fisse nella mente, le parole del Profeta.* Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autē in cordibus eorum, dà illis secundum opera eorum; & secundum nequitiam adinventionum ipsorum. *Non si uiet a però, anzi si esorta il Cristiano douer usare certi segni esteriori uerso l'inimico; per*

Exo. 32.

1. Re. 26.

Beatitudi
ne 5.
Matth. 5.

Opera 5.
spirituale
di miseri
cordia.

Psal. 27.

I gli

Hom. 5. gli quali possa fargli palese la beneuolenza interiore; come sono gli
 sguardi benigni, e piaceuoli; e non seueri, nè sdegnosi; poi che gli oc-
 chi, dice Gregorio, sono finestre nostre per le quali risguarda l'ani-
 ma dimostrando fuori, quello che essa desidera; Così è bene il dirgli
 Eccl. 27. parole modeste, usandole à tempo, & opportunamente; e però si leg-
 ge. In conspectu oculorum tuorum conculcabit os suū; &
 Matth. 5. super sermones tuos admirabitur. Deue anco salutarlo, ò cor
 rispondergli in saluti, doue si usano; perche Cristo. S. N. disse. Si sa-
 lutaueritis fratres vestros, tantum; quid amplius facitis?
 nonne ethnici hoc faciunt? Volendo più chiaramente dire. Al
 Cristiano conuiene non solamente salutar il fratello, mà anchora
 l'inimico, se uouole esser differente dall'etnico, e dal gẽtile. oltre, che
 questi segni esteriori, e queste salutationi, che in apparẽza si fanno,
 sono necessarie anco per leuar lo scandalo, che può nascere dal diffi-
 mulare i saluti; perciò che, se alcuno uederà, che un Cristiano non
 parli, e non saluti l'altro egli subito presumerà, che trà di loro sia
 odio, e inimicitia; doue, che il fedele, quale fà professione di Cau-
 gliero di Cristo; non deue mai tralasciar cosa, per la quale possa mo-
 strar Carità uerso ognuno; ne anco far atto, benchè minimo, per il
 quale possa dar occasione di sospettare, ch'egli tẽga odio ad altri. Sia
 parimente auuertito à perdonare, non solo una uolta, mà tutte q̃lle
 uolte, che egli sarà dal profsimo offeso; pche si come l'huomo sempre
 offende la M. D. e del cõtino uo hà bisogno, che gli sia perdonato, così
 troua sempre qualche uno à cui pdonare; il che ci fũ insegnato dal
 Matt. 18. Salu. nostro, allhora, che il Capo de gli Apost. il dimãdò. Quoties
 peccabit in me frater meus, & dimittã ei? vsq; septies? di-
 xit illi Iesus. Nõ dico tibi, vsq; septies, sed vsq; septuagies
 Sup Mat-
 th. septies. Il qual numero dice Agost. nõ significa altro, che un nume-

no indeterminato, & infinito; cioè che, si come il numero diece, quale è descritto nella parabola delli diecimila talenti, posta nell'istesso Euäg. rappresenta la legge; così la legge si piglia p il numero di diece, rispetto al Decalogo, et il numero di undeci si piglia p il peccato, rispetto alla trāsgressiōe; e pigliādo il num. settenario, il quale cōsiste tutta la età nostra, e multiplicādolo cō undici, darà setiātasette, ilqual nu. uol significar tutte le uolte, che l'huomo può peccar cōtra il pros. Da q̄sto dunq; impari il Crist. di rimetter le offese al suo nemico, nō solo una uolta, e diece, ma mille, e mille migliaia di uolte, e tate, quāte se gli porgerà l'occasione. E cō questo documēto di rimetter le offese, imparerà anco a scacciar lūge dà se il quinto peccato Capitale, ch'è l'ira, con tutti i suoi seguaci, iquali sono la risa; la colera; le ingiurie; la bestemmia; il rumore; e lo sdegno. e se ciò l'huomo non farà ueramente egli nō potrà usar la uirtù della misericordia; perciò che la ira non hà misericordia. Nō si lasci dunq; pigliar l'huomo da questo peccato, perche altrimēte facendo, non potrà conseguire quello, che si ricerca in questa quinta petitione. ma si opponga à questo uitio con la quinta uirtù, ch'è la Tēperāza, laquale non è altro, che un ragione uole procedere in tutte le nostre azioni; affine, che riescano con ordine, e sieno benissimo regulate. poscia che, se le azioni nostre sarāno priue di questa uirtù, caderāno, e precipiterāno. si come far suole uno edificio, che nō sia fabricato ordinatamente, ouero sia fatto senza ben tēprata calce, come uogliamo dire, il che fù diffusamente trattato dal Profeta Ezechiele nel suo decimo terzo capo, al quale, per non diffondermi troppo io mi rimetto. Hora per dar fine à questo mio ottauo Discorso, dico, che q̄llo, che fà professione di q̄sto nome di Cristiano, deue sempre mai esser disposto à pdonare, e ad amare l'inimico, come creatura rationale,

Ita 5. Peccato capitale.

Prou. 27.

Temperāza 5. uirtù.

Ezec. 13.

ritratto della sua imagine, e capace della eterna beatitudine; acciò
 che Cristo, dal quale esso hà riceuuto il perdono di tante innume-
 Matt. 18. rabili offese fattegli; nõ gli dicesse. Seruo mal uagio io ti hò rimes-
 so ogni debito, perche me ne hai pregato; nõ era ancho ragione uole,
 che cosi tu usassi misericordia al tuo Cõseruo, come io la hò usata
 Luc. 7. à te? M`a più presto gli habbia à dire. Perche tũ hai amato molto,
 ti sono anco rimessi molti peccati. E poi cosi ben cõposta in se stessa
 l'anima Cristiana, quasi uerde, e fertile radice mandi fuori di se
 questi due rami di carità; l'uno, che poggi uerso Dio; l'altro che pie-
 ghi uerso l'huomo. Dal primo nascano frutti di penitenza, e di buo-
 ne opere; Dal secõdo escano fiori odoriferi di beneuolẽza, uerso la
 Creatura. e in questo modo trãsfornata, contẽplando con uno oc-
 chio la misericordia, e cõ l'altro la giustitia del Creatore; dica. Per
 Oratione. dona Signore Dio, Padre di misericordia à noi tuoi figliuoli, le tan-
 Psal. 142. te offese, che di continuo facciamo alla tua D. M. e nõ uoler giudi-
 car i tuoi serui; perciò che, se tu uorrai cõ la bilãcia della tua giu-
 stitia cõtrapesare à nostri meriti, le nostre colpe; qual sarà di noi,
 che p le migliaia de peccati cõmessi, possa mostrarti pur una scintil-
 la di merito? Nõ uoler Sig. hauer l'occhio alle nostre iniquità, pche
 sono innumerabili; ne à nostri puri meriti, pche non ue ne sono; ma
 riguarda alla Passione del tuo unigenito figl. e N. S. quale hà ben
 meritato, che tũ apra in noi il fonte della tua miseric. e che ritiri la
 spada della tua giust. lascia da parte l'ira tua, & il furor tuo, &
 Psal. 129. habbia solamẽte pietà di noi. pche se tũ uorrai por mẽte alle nostre
 iniquità, qual huomo potrà sopportar la grauezza dell'ira tua? e tũ
 Psal. 50. tormeto del tuo flagello? Et habbiamo pecc. ì tãti modi, ma sẽpre cõ-
 tra di te, e alla p̃sẽza tua; ecco ne siamo hora pẽtiti; noi ti suppl. vo-
 lerci cõcedere vn gratioso pdono, acciò che si uerifichi ì noi la p̃messa

tua,

tua, piena d'ogni dolcezza, & d'ogni consolatione tante volte
 hai detto, che non vuoi la morte del peccatore, che tu sei venu- Matth. 9.
 to à chiamar noi peccatori, per ridurre noi pecorelle smarrite Luc. 15.
 nella buona strada; e per donarci, come Pastore amoreuole,
 quelli tuoi eterni, e felicissimi paschi; Hai detto Signore, che tu
 senti maggior allegrezza di un peccatore conuertito, che di no- Ezec. 18.
 uanta noue giusti. Che se noi ci conuertiremo à te, tu ci rimet-
 terai i nostri peccati, e ci donerai uno amplissimo indulto. Non
 ci mancar dunque, si come tu non puoi mancare, di queste tan-
 te amoreuoli promesse. Percioche anchor noi siamo risoluti di
 perdonar à nostri nemici; di amare, & hauer per cari tutti co-
 loro che disamano, & odiano noi, conforme à tuoi santi com-
 mandamenti. Però habbiaci per tuoi figliuoli, e doue noi
 manchiamo per la nostra sensuale debolezza, e per la nostra
 humana fragilità, soccorri tu co'l fortissimo braccio della tua
 Gracia; acciò che non cadiamo in qualche precipitio in questa of-
 cura, e tenebrosa ualle di miserie; ma esaudissi pietosa-
 mente questi nostri prieghi, & allargando la mano
 della tua misericordia. perdonaci i nostri
 peccati, si come perdoniamo noi à
 quelli, che ci offendono.



Sesta Petitione. Discorso. IX.

ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM
E NON CI INDURRE IN TENTATIONE.

PER CHE non basta alla perfezione del Cristiano il ritirarsi una volta dal peccato, per ritornarui di nouo, Cristo S. N. vuole, dopò che habbiamo dimandata la remissione de peccati, che seguitiamo in pregar il Padre nostro Celeste, che uoglia concederne gratia, che più non siamo superati dalle tentationi, dicendo in questa Sesta Petitione.

Et ne nos inducas in tentationem.

E non ci indurre in tentatione.

Noi non preghiamo Dio in questa dimanda, che non ci uoglia condurre nelle tentationi, perciò che Dio non è quello, che ci tenti di peccato, ne di male. Onde Giacomo Apostolo dice. Nemo cū tentatur dicat quoniam à Deo tentatur, Deus. n. intentator malorum est; Ne meno lo preghiamo, ch'egli non uoglia permettere, che ueniamo tentati; poi che, se noi non fossimo in alcun tempo dalle tentationi combattuti; non hauremmo occasione di operare uirtuosamente, e di acquistar la corona delle nostre battaglie, ne meno sapressimo conoscere la maluagità del peccato, essendo scritto. Qui non est tentatus quid scit? Quasi uolesse dir, nulla. e per ciò il Profeta David desideraua, e dimandaua, di esser tentato. dicendo. Proba me, & tenta me. Ma dimandiamo

Iacob 1.

Ecdi. 14.

Psal. 25.

in questa petitione à Dio, che egli non uoglia consentire, che noi restiamo superati dalle tentationi; e questo è il proprio significato, e il proprio senso di questa festa dimanda; il che afferma similmente Agost. sopra S. Matt. Sia dunque auuertito il Cristiano, che quando dice queste parole, uiene à pregar Dio, che non lo uoglia mai abbã donare nelle tētationi; ma si degni fargli gratia del suo diuino aiuto, acciò che soccorso dà quello non possa cō lo restar ingannato dalle diaboliche insidie, alle tentationi consentire, ò rimanendo uinto ceder gli; nel che si deue notare, che l'inimico Demonio non potrà mai cosa alcuna in noi, se, come diremo più oltre, dalla Maestà D. ciò non gli sarà concesso. E' dunque permesso da Dio, stante questa Dimanda, che il Cristiano uenga tentato; e però il Cristiano si deue chiamar soldato di Cristo, e la uita nostra una militia. E si come Iob. 7. il soldato non può entrare nel trionfo, se prima non consegua la uittoria, la quale si ottiene cōbattendo, così argomentiamo, che chi non combatte non può hauer uittoria, e chi non uince non trionfa; ne il Cristiano può entrare al trionfo della patria Celeste; se non uince i nemici, quando uiene dalle forze loro, e dalle loro tentationi combattuto; e uincer non può altrimenti se non combatte. così dicea lo Iaco. 1. Apost. Beatus uir qui suffert tentationē, quoniam cū probatus fuerit accipiet coronam uitæ. Et à queste battaglie Dio ci esorta, e in queste battaglie Dio ci soccorre. la onde Bernardo Santo diceua. S. Bern. Ipse Dominus hortatur ut pugnemus; adiuuat ut uincamus; certantes expectat; deficientes subleuat; uincens coronat. E perche sappiamo, come conseguir questa segnalata uittoria, diremo primieramente quali, e quante sieno queste tentationi; come e quando siamo tētati. Poi dimostreremo con quali armi noi dobbiamo contra ciascuna tentatione di-

fenderci; e in qual maniera dobbiamo combastere, per rimanere vittoriosi, e per impetrare dalla bonità Divina la pretiosissima Corona della vita eterna. Due sorti risponiamo di tentatione; l'una fa esperiēza, e proua del soggetto tentato, e q̄sta uien da Dio, e di q̄sta fù tentato Abrā allhora, che nō ricusò, per ubbidire all'Eterno Padre, di sacrificare Isac suo unigenito Figliuolo. onde si legge. Tētavit Deus Abraham. E non è dubbio alcuno, che Dio ci tenta sempre per bene, e per cogliere dà noi frusti di Carità, e fuoco di Amore: onde le tentationi Divine, si ponno ragioneuolmente assomigliare allo acciaio, & il Cristiano alla Selce. onde disse Giob. Deus ad Silicem extendit manum suam; Intendendo la mano per le tentationi Divine, & la selce per lui medesimo. però si come l'Acciaio percotendo la durissima, e fredissima selce, ne trahè scintille accese di fuoco; Così Dio percotendo, e tentando i nostri Cōri, dà quelli trahè fuoco di Amore ardentissimo. il che ci uiene accertato da l'antico Scrittore Mosè, quando dice. Tentat vos Dominus Deus vester; vt palam fiat, vtrūm diligatis Deum, an non. Tenta anco Dio, per prouare la patientia, e la fortezza, e la tolleranza della Creatura, in quel modo, che anco l'Orefice suol fare, co'l fuoco sperimento dell'oro; non perche à S. D. Maestà sia nascosta, la tolleranza, ò la disperatione del tētato; perche, qual cosa è, che à Dio non sia totalmente manifesta? si come dice lo Apostolo. Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius. Ma perche l'huomo si auenga quanto importi alla salute dell'anima sua; questa sanza virtù della patientia; Così, e per questo fine Dio tentò Giob, il qual diceua. Deus probauit me, quasi aurū; & per ignem transijt. Tenta anco il nostro Padre Celeste, acciò che l'huomo conoscēdo la sua molta fragilità, e la sua humana infermità,

fermità, niente di se stesso presuma, ma tutta la sua confidenza riponga nella misericordia di S. D. M. e però dice Paulo Apostolo. 2. COR. 12.
 Nam virtus in infirmitate perficitur. L'altra sorte di tentazione ingana e suggerisce l'huomo; e di questa Dio non è altrimenti tentatore, ma si bē Satanasso, il quale, come Capitano generale assale l'anima nostra, cō molte schiere di soldati; cō dotte dā quattro Capitani gagliardi; e q̄sti sono. l'Intelletto; la Volūtā; la Carne; et il Mōdo; rimanēdo esso Demonio nell'ultimo, p̄ dare, come Capit. generale, gli ultimi assalti, rinouādo, e rinforzādo le battaglie intorno alla anima Crist. per atterrarla totalmēte. Il primo Capit. che è l'Intelletto; si assale cō tre schiere, guidate dā tre potētissimi guerrieri. la prima schiera è cōdotto dalla profusione, la secōda dall'odio; la terza dalla infedeltā. l'Intelletto dūq; ci tēca, e riuolge le sue armi cōtra l'anima nostra; anzi cōtra se stesso, allhora, ch'egli opera; e itēde diuersamēte dā q̄llo, per il che dal sōmo Dio fū creato. p̄ciò che il suo fine è di essercitarsi intorno à q̄lle cose, che sono p̄inenti al bene, e nō altrimenti ministre di male. Ma auuiene, che molte uolte, p̄ nō rimaner egli ne suoi puri termini naturali; ouero corrotto dalla moltitudine de peccati, uole passar piū oltre, di q̄llo, che se gli cōuiene. E qui spinge addosso al Cristiano la prima schiera, della quale è scorta la Prossione, e p̄sentandogli la battaglia, molte uolte l'induce à p̄cipitar nel profondo cētro dell'Inferno; allhora, ch'egli stima di poggiar alla piū eminēte parte del Cielo. però uedemo, che alcuni tēcati dā q̄sto intelletto malamēte operāte, se p̄ caso uēgono supati uogliono cō imitar la omnipotēza D. p̄sumere di poter fare nō solo cose inanimate, come gēme, e metalli, ma etiā dio le animate stesse, e quasi l'istesso huomo; temerità ueramēte troppo pazza, nella quale cadde, frā gli altri; Cornelio Agrippa, degno d'ogni biasimo,

*biaffimo, e di crudeliff. castigo. Altri per il contrario, vinti dalle
 battaglie di questo deprauato intelletto, & assaliti dalla seconda
 schiera guidata dall' Odio, hanno procurato, e procurano, con no-
 ui modi di annullare, e distruggere quello, che Dio benignissimo
 hà creato; muentionando veneni, lacci, ferri, fuochi, e mille al-
 tre maniere di inganni, per dar morte alle sensibili, & alle ratio-
 nali Creature. Altri finalmente debellati à fatto dalla maluagi-
 tà di questo intelletto, e combattuti dalla terza schiera, condotta
 dalla infedeltà, hanno arditto, & ardiscono, di dar noui, & in-
 pertinenti sensi alle Scritture sacre . . i quali intendendole mala-
 mente, e malamente vsandole, si allontanano dalla unione di S.
 Chiesa; e suscitando noue setto caggiono in mille errari, & in
 mille Heresie; si come fece Arrio, Pelagio; Lutero, Caluino,
 e tanti altri horrendi, e sceleratissimi, de quali disse il Profe-
 ta. Venenum aspidum sub labiis eorum, quorum os ma-
 ledictione, & amaritudine plenum est. Per opporsi dun-
 que, e fortificarsi contra i colpi di questo corrotto intelletto, arme-
 remo il fedele con l' elmo della salute; e diremo con Esaia. Ga-
 lea salutis in capite eius. Poscia, che il Cristiano in questa
 battaglia, non hà bisogno di cosa più, che della salute. Essendo
 che per le percosse dell' inimico intelletto, stordito, egli di uiene far-
 netico, e quindi nasce, che quando egli cade in tale tentatione, si
 presume di star bene, e non potrebbe star peggio. Presume di sa-
 pere, e non sà cosa alcuna. Crede di esser saggio, & è in una es-
 tremapazzia. e l'elmo della salute non è altro, che una operatio-
 ne d' intelletto pura, e semplice, e tutta conforme alle institutio-
 ni, e commandamenti di S. D. Maestà, il che dimandaua Da-
 uid quando dicena. Iuxta elloquium tuum da mihi intel-
 lectum.*

lectum. E chi può allacciare, e stringer bene questo elmo in capo al buon Soldato Cristiano; non altri, che la benedittione di Dio; e però diceua il saggio nelle sue sentenze. *Benedictio Domini super caput iusti.* Mentre, che noi facciamo stima di questa benedittione diuina, e che la portiamo continuamente sopra nostri capi, ella ci sarà à guisa di un elmo, che ci manterrà illesi contra à colpi dell' intelletto deprauato; perciò che se noi hauemo questa benedittione, siamo sempre uicini al Padre Celeste; uiuemo sotto la sua protezione; e anchor che le tentationi, ci facciano assalti, non possono però atterrarci. e così per questo, si conforma ragioneuolmente con questa sesta dimanda il sesto uerso del sessantesimo sesto salmo di Dauid che dice. *Benedicat nos Deus. Deus noster.* Doue noi dimandiamo così instantemente da Dio la benedittione; la quale è dunque la mano, che pone, e stringe l' elmo della Salute in capo al Cristiano; il quale con esso ha da difender si contra à colpi dell' inimico intelletto; e l' elmo è quello fabricato dell' acciaio della fede, e questo acciaio è cauato per mano della Santa Romana Catholica Chiesa dalla uera miniera della dottrina Euangelica, e dalle tradizioni de gli Apostoli; e stabilito nella fedele fucina de Generali Concili, per mano de Santi Pontefici, e in terra Vicari di Cristo N. S. dalle quali cose fuggono gli empi, e superbi heretici, à cui ben potemo dire con Dauid. *Ecce qui elongant se à te peribunt.* Seguita l' *Apetito uoluntario*, il quale se uince l' huomo con le sue battaglie, lo trasformo tutto, e lo fa tutto dissimile à se stesso. E questo apetto ci tenta, co' l' portarci dipinti auanti gli occhi, gli utili, e beni di questa nostra uita mortale, dandoci à credere, che in questa consista tutta la nostra beatitudine, e tutta la nostra felicità, ponendoci:

Prou. 10.

Psal. 66.

Ec- Psal. 71.

Ecd. 2.

docì queste parole souente in bocca. Vadam, & affluam delitiis, & fruar bonis. *Ma ne per questo si acqueta, ne si contenta l'huomo tentato da questo appetito; anzi egli rimane più insatiabile, che prima; e ritorna ad appetere, e à desiderare nuovi oggetti. E questa nostra humana insatietà, non procede altronde se non che le imagini, e le forme di queste cose terrene, non s'improntano, ne si conformano compiutamente con la imagine dell'anima nostra; creata dall' eterno Opesice à imagine, e similitudine sua. Però si come la imagine dell' Altissimo Dio è trina & una; si come in Dio sono tre persone; Padre, Figliuolo, e Spirito Santo iquali volèdo tutte concorrere alla creation nostra dissero con pluralità.*

Gen. 1.

Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Così questa nostra anima fù fatta con questa bella forma triangolare, è con questa bella imagine della Trinità; la quale si figura nelle tre potentie principali di essa; cio è nella memoria, nell' intelletto, e nella volontà. la memoria, come quella, che possiede le cose passate, e da lontano, tutte in atto presente, simile à un certo modo alla Eternità, rappresenta la persona del Padre. l' intelletto, per la sapienza dimostra la persona del Figliuolo. La volontà, che è lo amore, discopre la persona dello Spirito Santo Ecco dunque come l'anima nostra, rappresenta à un certo modo questa figura triangolare, che si considera nelle tre Diuine persone, Anchora, che come dice il beato Agostino; ella però sia del tutto tantanissima dalla loro diuina natura, però essen do l'anima nostra di forma. Triangolare; non può conformarsi, ne improntarsi bene con queste cose terrene, le quali sono tutte di figura sferica, simili alla stessa terra, la quale anch'essa è rotonda, e sferica E perciò non è marauiglia, che non possendo questi oggetti,

e que-

Lib. 14. de
Trinitate.

e queste materie mondane, per essere rotonde, empir compiutamente il triangolo delle sudette nostre potenzie, possano manco lasciarle fatolle, e contente di loro, e quindi nasce, che l'huomo non può à modo alcuno restar sodisfatto, e satio di questi beni mondani; ne mai si potrà dir à pieno contento, e felice, fin tanto, che l'anima non si congiunga con quella diuina figura di cui ella è imagine, e simiglianza, e nella quale è posto il nostro ultimo fine; e tutta la nostra felicità. Quando il triangolo dell'anima nostra si congiungerà dopò, che questo nostro corpo terreno sarà fatto polue, e poi glorificato; con il triangolo della Diuina essenza, si quetarà la nostra volontà, è alhora saremo perfettamente felici; e felicemente perfetti, ne ci resterà più, che desiderare, nè ci mancherà cosa alcuna, per farci compiutamente contenti. Tentando dunque l'appetito noi in questa maniera uoglio, che noi si armiamo, cõ lo scuto della uera Trinità, di cui disse Dauid. Scuto circundabit tē veritas eius, & nō timebis. Psal. 90. E' di mestieri, che noi conformiamo questa nostra volontà con quella del nostro Padre Celeste; e dire con l'istesso Dauid. Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ, coronasti nos. La quale è quella, che ci insegna fuggir à guisa di larue notturne questi beni apparenti, che sono mele ueninosi, & precipitij coperti di fiori; per acquistare i ueri beni Celesti, eternamente dureuoli. però chi uol uincere questo appetito di uoluntà insatiabile; lo faccia col fuggir l'oggetto che ci si presenta, e fuggendo corra sotto la insegna del gran Capitano e diuino duce Cristo Signor Nostro, quale, tutti ci chiama, e ci inuita à militar sotto quella, per uincere gli inimici nostri. così disse egli. Qui uult post me uenire abneget semetipsum, & tollat Crucem suam quotidie, & sequatur me. Chi uol uincere, e superare le tentationi della

Psal. 57.

571

della volontà, rimoua la uoluntà da piaceri carnali, e terreni, e l'applichi alla Croce, e alla passione di Cristo; si che questa nostra uoluntà, non uolia mai uoler altro, che uoler Cristo Crocifisso. Volendo un soldato farsi conoscere frà gli altri, per stipendiato del suo Capitano è necessario, che egli porti le sue insegne, e le sue armi. Così uolendo il fedele esser soldato di Cristo, è necessario, ch'egli porti le armi, e le insegne di Cristo: liquali furono la passione, e la Croce, e non solamente gli conuiene portarle un giorno, o due, ma ogni giorno; perche il Cristiano ha ogni giorno, anzi ogni hora occasione di combattere, poi che sempre ritroua oggetti, che gli fa nemica, e rubella la uoluntà, laquale se si aretra dal male; e fa pace con la ragione; entra subito in campo dopò lei un altro capitano, ch'è la Carne, cioè la concupiscenza Carnale, inuero troppo arditto, troppo importuno, e troppo gagliardo. nemico della salute nostra; perche non solamente ci tenta al far male, ma rimoue totalmente lo spirito dal ben oprare; e però disse il Sauio. Corpus quàm corruptitur aggrauat animam. Questa Carne conducendo cinque schiere, gouernate da i sensi esteriori, liquali à guisa de Caualli senza freno, procurano di allettare i desideri humani à salire lor sopra, per potergli guidare ouunque il loro sensuale, e disordinato appetito gli spinge; tenta ferir l'huomo in molte maniere. però la prima cosa, che egli deue in ciò auuertire, è, di non lasciarsi allettare dalla Carne à salire sopra questi Caualli senza freno; se non desidera di precipitare à guisa di adormetato, e sonnacchioso nel centro dell'inferno; perche egli è scritto. Ab increpatione tua

Sap. 9. Deus Iacob, dormitauerunt, qui ascenderunt equos. Cioè quelli, che si lasciano lusingare, e trasportar dal senso, e dalla carne, senza ritener quello, ne questa cò il freno della ragione, fan-

no così l'habito nel peccato, che poi à guisa di asfide ponendo un orrecchia in terra, e chiudendosil'altra cõ la coda, cioè uinti da piaceri carnali, prolungando la penitenza fino alla morte, non uogliono udir la parola di Dio, e fuggono quelli, che gli riprendono, e sprezzano chi gli efforta alla contritione, e alla penitenza; se ben diceua il Profeta, effortando à frenar questi sensi. In chamo, & freno maxillas eorum constringe, qui non aproximant ad te. Cioè ritira ò peccatore, & ordina i tuoi disordinati desiderii, le tue sfrenate concupiscenze, cõ'l freno delle Orationi, e stringi le tue reni dissolute, e i tuoi lombi men che honesti cõ la Camaglia, cioè con il cento della Continenza. Così disse il Signore. Sint lumbi vestri precincti; Sopra le quali parole; dice Gregorio Santo. Lumbos præcingimus, cum Carnis luxuriã per continentiam coarctamus. E chi non può usar la continenza, e Virginità cingasi con l'honesto Cento del Matrimonio il quale potemo hora con molta conuenienza unirlo à questa sesta petitione. Perciò, che questo Santissimo Sacramento, ha secondo la opinione de Teologi, due fini. il primo è il propagare. il secondo il remediare alli stimoli della Carne; doue dicono, che il Matrimonio fù inanti al peccato instituito à questo ufficio di generare; e dopò il peccato fù concesso per rimedio; e però nell'uno, e nell'altro tempo Dio disse. Crescite, & multiplicamini, & replete terram. Sopra le quai parole dice Agostin Santo. Quòd sanis est ad officium, ægrotis est ad remedium. infirmitas enim incontinentiæ, quæ est in Carne per peccatû, mortua ne cadat in ruinam flagitiorum, excipitur honestate nuptiarum. Paulo Apostolo, conoscendo anch'egli, che il Matrimonio, è quella centa fabricata dopò il peccato de primi nostri parenti,

Psal 31.

Luc. 12.

Greg. Homi. 13.

Matrimonio sac. 6.

Mag Sèr. lib. 4. dist. 26. B.

Gen. 1. Gen. 9.

Aug. sup Gene.

cor. 7. *parenti, per cingere i nostri lumbi incontinenti, disse. Si non se continent, nubant, melius est. n. nubere, quàm vri. Se sono incontinenti si maritino, perciò ch'è meglio il maritarsi, che lo abbrugiarsi. Cioè, che viene riscaldato dal fuoco della libidine, e chi non può contenersi, cinga i suoi lumbi co'l cento del Matrimonio e porga alla infirmità della continenza questo salutifero rimedio di questo Santo Sacramento ilquale fu instituito da Dio; allhora, che addormentato Adamo gli trasse una costa dal lato, e ne formò Eva, e formata gliela presentò; alla quale Adamo profeticamente e quasi rapito in estasi disse. Hoc nūc os ex ossibus meis & Caro de Carne mea &c. quamobrē*

Gen. 2. *relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit*
 Matt. 19. *uxori suæ; & erunt duo in Carne vna. La materia di questo Sacramento è quelli atti, che precedono al consenso. la forma è il mutuo consenso; onde S. Crisostomo dice. Matrimonium, quidem non facit coitus, sed voluntas. E S. Ambrosio. Non defloratio virginitatis, facit coniugium, sed pactio Coniugalis. Quale Matrimonio si ha da celebrare con quelle solennità, che si descriuono nell'ultimo Concilio di Trento, nel Capitolo primo della uigesima quarta Sessione; Cingendosi dunque il buon soldato Cristiano con questo Sacramento del Matrimonio verrà a spuntar le armi della Carne, e far vani, e fallaci i suoi colpi. in maniera, ch'egli non potrà riceuer da quella nocumento alcuno; e però questa setta Petitione concatenata con questo sesto Sacramento del Matrimonio sarà contra al sesto peccato Capitale, ch'è la lussuria. la quale secondo S. Tomaso; non è altro, ch'un disordinato apeto de piaceri Carnali; e questo peccato, e inimico nostro ci assale con sette pungentissime & acutissime*

Ioh. Chri. *me*
 Hom. 32.
 Lib. 5 de instit. uirgi. cap. 6.
 cōc. Trid. sess. 24. c. 1. Tamer. fi 2.
 Lussuria 6. pec. cap. S. Tho. 2. 2. q. 153. art. 5.

me arme; che sono. la semplice Fornicatione; l'Adulterio; l'Incesto; lo Stupro; il Rapro; il Sacrilegio; e l'horrendo uitio contra natura. E con queste sette armi ci ferisce di sette piaghe mortali; che sono; la cecità di mente; la precipitatione; la inconstanza; l'amore di se stesso; l'odio di Dio; l'affettione del presente secolo; e la disperatione del futuro. Questa lussuria è tanto abominuole peccato, e tanto spiace à Sua Diuina Maestà, che al peccatore, nel quale regna tal uitio, uietà lo entrar nel regno de' Cieli. siccome aserisce l'Apostolo nella sua prima Epistola à Corinti. 1. Cor. 6.
 Per questo peccato Sodoma, e Gomorra con le altre loro circonuicine città, furono arse, e distrutte dal fuoco, che Dio mandò loro dal Cielo. Per questo peccato, Onà figliuolo di Giuda, fu percosso dalla giusta et irata mano di Dio. Per questo peccato, cacciò Dio la peste in Gerusalemme, e ne occise settanta milla. Fugga, dunq; l'huomo à tutto suo potere, le tentationi della Carne, le quali si discacciano ancora cõ le Orationi, cõ i digiuni; e cõ le astinèze e sopra il tutto cõ'l fuggire le occasioni, che possono recar con esse loro questo nefando peccato; come sono le compagnie delle femine peccatrici, e dedite à tal uitio, & le aborrisca come uerzosi serpenti nemici di Dio, e della salute uostra. Gioua infinitamente quãdo alcuno si sente tramagliato da questa Carne; inuocar deuotamente il nome di Giesù; armandosi la fronte, e il petto della sua santissima Croce; che senza altro le tentationi si annullaranno, e il Cristiano restarà uittorioso, e di ciò molti Santi, e Religiosi, e Seculari, hanno fatta la esperiença, & hanno renduto testimonio del giouamento riceuuto. Dopò la Carne seguita il Mondo nemico del Cristiano, e ingrato riconoscore del suo Fattore Dio; oue disse Giouãni. Iohan. 1.
 Mundus per ipsum factus est, & mundus eū nō cognouit.

K

Questo

Questo maluagio, & assiduo teniatore delle anime nostre, conduce seco tre guerriere molto insidiose; e con queste si accampa intorno alla Rocca della ragione; la prima è la vanità; la seconda la instabilità, e la terza la Simulatione; la prima conduce le schiere de' piaceri; la seconda ordina le compagnie delle prosperità, e delle auuersità, e la terza guida le battaglie delle bugie, e de' gli inganni. Spinge il mondo nel primo asalto in contra al Cristiano la Vanità, la quale gli appresenta innanzi piaceri; e dilette frivoli, per inuaghirlo, & allietarlo tanto, ch' egli si scordi dell' esser suo, della propria salute; e delli eterni beni della Celeste Patria, preparati à quelli che sprezzaranno, & calpestreranno questi breui piaceri, e noi si dilette mondani. E però questa uanità non cessa di tentar il Cristiano hora con un piacere, & hora con un altro, hora con bellezze di donne; hora con ricchezze; talhora con agi; quando con favori; e souente con dignità, & honori. Causando nell' huomo con queste apparenze di bene un continuo desiderio di hauerle, e possederle. la instabilità poi ci assale molte uolte con prosperità, con le quali ci fa talhora così superbi, che ci diamo à credere di non hauer superiore alcuno, anzi presumiamo, che in queste sia totalmente riposta, la nostra ultima felicità. Così anco alle uolte ci ferisce con le auuersità, cercādo con queste opprimerci di disperatione e ponerci in diffidenza della bonità, e della prouidenza diuina. la terza guerriera, ch' è la Simulatione con mille bugie, e mille celati inganni tenta il Cristiano; fingendo souente di cibarlo di mele, e lo pasce di ueleno. Con la bocca simula di baciarlo, e con la mano lo ferisce. Con le parole adulatorici gli dà à credere, che il mondo gli sia amico; e con gli effetti gli fa conoscere, che egli non ha di lui il maggior nemico. Ma con quali arme fortificaremo noi questo
 buon

buon Cristiano, acciò, che egli possa schermirsi dai colpi di questo maluagio mondo? acciò, che egli possa far resistenza alle sue spesse tentationi? acciò che nõ habbia à temere delle sue false Guerriere? Sarà l'arma sua il coltello della scienza; di quella scienza, ch'è dono dello Spirito Santo di quella scienza di cui disse lo Apostolo.

Sciēza do
no 6.

Assumite gladium spiritus, quòd est verbum Dei. Dunq; il fedele del dono della scienza; laquale è secondo S. Thomafo, un habito infuso nel Cristiano, che deriva dalla gratia, cò lquale egli niè mosso dalla Spirito Santo ad hauere un certo, e uero giudicio, di quelle cose, che appartengono alla fede, per sapere discernere quello, che si deue credere, da quello, che non si deue credere, e cò lquale si ha un certo giudicio intorno alle cose, che si deuono operare. Armato dunq; il fedele di questa spada della scienza, potrà coraggiosamente combattere contra il mondo sicuro, e certo di riportarne uittoria. Perche se la uanità l'assalirà con le bellezze delle donne, egli potrà gettarle à dietro cò q̄sto coltello, nel quale è scolpito. Nõ concupiscat pulchritudinē mulieris: cor tuū, ne capiatis nutibus illius. Se con le ricchezze ne assalirà la uanità, cò questo coltello, prouerà il Cristiano che sono lieui, e fugaci; perche. Diues cū dormierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos nichil inueniet. Anzi: mātenerà il Cristiano, ch'in questa spada sono le uere ricchezze, perche colpeggiàdo risuona. O' altitudo diuinitarū sapientia, & scientia Dei. Se la uanità assalirà l'huomo con gli agi mondani, egli con questa spada potrà ributtargli, e mostrarle, che cotesti agi, nõ sono altro, che otio, tãto nemico à S. D. M' perciocche. Multam malitiã docuit otiositas. Se lo uorrà fere con gli honori, co i fauori, e con le dignità del mondo cò questa spada l'huomo si difenderà, e prouerà, che uerissime sono le parole

Ephe. 6.

1. 2. q. 19.
art. 3.

Pron. 6.

Iob 27.

Rom. 11.

Eccl. 33.

Luc. 11. *di Cristo, che dicono.* Veh vobis phariseis, quia diligitis pri-
 Matt. 23. *mas chatedras in sinagogis, & salutationes in foro.* E Sa-
 Mar. 21. *lamone disse.* Qui se iactat, & dilatat, iurgia cōcitāt. Cō que-
 Prou. 28. *sta spada saprà conosocere, che tutte le cose sottoposte al Sole, sono u-*
 Eccl. 1. *nità, & afflittione di animo. Con questa spada potrà finalmente so-*
 1. Tim. 6. *stenerē, cōtra il desiderio di questi beni aparēti, che.* Radix omniū
 malorū est cupiditas. *Se poi la instabilità ci tenta; hora cō le pro-*
 prosperità, & hora con le auersità, per farci in quelle scordar della On-
 nipotenza di Dio; & in queste della sua misericordia, miriamo nel
 la lucidezza di questa spada, che ui trouaremo. scritto . . Si bona
 Iob 2. *suscipimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?*
 Cō questa impareremo di star humili nelle prosperità, perche si sco-
 Iob 21. *pirà, che.* Moritur robustus, & fanus, & diues, & felix. *Ci fa*
 Prou. 14. *rà vedere, che;* Extrema gaudij luctus occupat. *E nelle auersità*
 Act. 14. *ci mostrerà, che.* Per multas tribulationes oportet nos in-
 trare in regnū Dei. *Finalmente se il Mondo iētārà il Cristiano*
cō la forza della Simulatione, che con mille bugie, e cō mille mil-
liaia d'ingāni, procuri di captiuarlo, uisuri egli questa spada, & oc-
cida questo fiero Monstro, e gli apra il core, che dentro ui trouarà
 Prou. 10. *l'odio scolpito, con un motto in mano, che dirà .* Abscondunt me
 Eccl. 11. *labia mēdacia, e nel petto ui trouerà scritto.* In labijs meis in-
 dulco, & in cordē meo infidior. *& nel sangue uaderà dipin-*
 Hiere. 9. *te le parole di Geremia, che dicono.* Vnūquisq; se à pximo suo
 custodiat, & in omni, fratre suo nō habeat fiduciā. *cioè cō-*
pagno, & amico, il qual sia nutrito, et ammaestrato da la Simulat.
Stringa dūq;, e maneggi arditamēte il Cristiano q̄sta spada della
Sciēza, cōtra tutte le tentationi del Mōdo, che senza dubbio egli
 Psal. 117. *restarà uincitore; e cāterà cō Dauid.* Bonū est cōfidere ī Dño,
 quām.

q̄ confidere in homine . *Anzi dirà con lo Apostolo . Verun-* Phillip. 2.
tamē existimo omnia detrimētū , propter eminētē sciē-
tiā Iesu Christi, Domini mei, propterquē omnia detrimē
tū feci, & arbitror vt stercora, vt Christū lucrī faciā . Fat-
to in q̄sto modo l'huomo uittorioso del mōdo, egli bramerà uscir-
ne, come da Carcer fiero , da camino faticoso, e da tetto ruinoso, e
dirà co'l Profeta . Heū michi q̄a incolatus meus , plungatus Psal. 119.
est habitauī cū habitātibus Cedar, multū incola fuit ani-
ma mea Phillip. 1.
E con l' Apostolo . Desideriū habeo dissolui, & esse
cū Christo . E così il Cristiano armato di q̄sta spada della scien-
za, uinto il mondo, e se stesso si sforzerà, per far guadagno di Cri-
sto di purificar se stesso, la sua conscienza, e tutto il cor suo; perciò
ch' hauēdo egli cognitione di se stesso, e conoscēdo si creatura di Dio
fatto à sua imagine, adotato del lume dello intelletto, arricchito di
tāti doni, cercherà di purgarsi, & abbellirsi i maniera, ch' egli pos-
sa rēder nel fine della uita sua l'anima così purgata al sommo suo
fattore, come prima uscì dalle sue diuine mani . e da questa mun-
dezza di core li risulterà la sesta Beatitudine, che dice . Beati Beatitu-
mūdo corde, quōniā ipsi Deū uidebūt . (Così l'anima netta, dine. 6.
e mūda d'ogni macchia di peccato, uederà, non più p enīma, ma à Matt. 5.
faccia à faccia il suo Creatore . E mūdi di Core, si chiamano q̄lli, 1. cor. 13.
dice Crisostomo Santo, che possedono cōpiutamente la uirtù senza Sup Matt.
alcuna sorte di uitio; e quali possedono cōpiutamēte la uirtù, se non
q̄lli che uicono se stessi; e chi è colui che uinca se stesso, se non q̄llo,
che domina totalmēte se stesso; che ripieno di paciēte carità, si fa
atto à sopportare ogni disprezzo, ogni i giuria, et ogni dishonore, che
gli uēga fatto? alche mirādo disse l' Apostolo . Pacē seqmini cū Heb. 12.
omnibus, & sanctimoniā, sine quā nemo uidebit Deum.

Opera spi-
rituale di
miser. 6.

Però la sesta opera spirituale di Misericordia, quale è di soppor-
tar voluntieri le ingiurie, sarà cō molta ragione applicata à que-
sta sesta dimanda. Hora superate, che ha il Cristiano le bat-
taglie del mondo, restagli di superar Satanasso, quale, come,
Capitano generale, conducendo seco il neruo de soldati, con mag-
gior sforzo, e con più fieri assalti si accampa intorno all'huomo, per
vincerlo, e farlo suo prigione. Però à fine, che il Cristiano pos-
sa conoscere, le astutie, le insidie, e le malignità di questo superbo
nemico, per potere più sicuramente armar si, e prepararsi corac-
chiosamente alle battaglie horrende, e spauentose, ch'egli hà da
fare contra di lui; diremo prima quello, che si sia questo nemico,
e quanto sia potente; e come, e quando ci assalti, & offenda; poi
mostraremo le armi con le quali dobbiamo, per fargli resistenza,
vestirci. Sappia dunque il fedele, che da principio, cioè inanzi
alla Creatione dell'huomo, e delli altri animali, furono da Dio
Creati gli Angeli. E anchora, che Mose non faccia apparente
nominatione della loro creatione nel primo de la Genesi, sicome fa
di tutte le altre cose create, vuole nondimeno Agostino Santo, che,
quando Mosè disse. Nel principio creò Dio il Cielo, e la Terra, che
intendesse Cielo, per la natura Angelica, e terra per la natura hu-
mana. Altri uogliono, che quando egli disse; Sia fatta la luce che
all' hora fosse Creata la natura Angelica. Ma sia come si uoglia, ba-
sti sapere à noi, che gli Angeli, sono stati creati da Dio, come disse lo
Apostolo, e che non sono eterni di principio, se bene sono eterni di
fine. ò non sono, come dicono i Teologi eterni à parte ante, ma si be-
ne eterni à parte post. perche solo Dio è eterno à parte ante, & à
parte post. e basteci anchor sapere, che sieno stati creati prima del-
l'huomo. iquali Angeli non sono altro, secondo la commune opinio-
ne

Augu. su-
p Gen. 1.

Gen. 1.

coloss. 1.

S. Tho. 1.
P. 96 so.
ar. 3.

ne

ne de Teologi, che una sostanza creata, incorporea, inuisibile, incorruttibile, perspicace de intelletto, e potente di uolūtà. e di qui auuie ne, che gli Angeli non hanno, se non due potētie naturaliz:ioè la uoluntà libera, e lo intelletto, però intendono tutte le cose create, e hāno così uera, e reale cognitione di quelle, che non posso errare intorno alle cose naturali. e questi furono diuisi in tre Gerarchie, e ciascuna Gerarchia ha tre chori, che sono noue in tutto; de quali secondo Dionisio, e Gregorio il primo choro, ò uero ordine superiore è detto Serafini; il secōdo Cherubini; il terzo Troni; il quarto Dominationi; il quinto Podestà; il sesto Principato; il settimo Virtù; l'ottauo Arcangeli; il nono Angeli; che non uogliono significar altro; che Nuntij, e Ambasciadori. e di tutti questi ordini, gli Angeli inferiori hanno dependenza da' superiori: e le Creature dalli Angeli inferiori. E quindi auuie ne, che à ciascuno di noi è dato da Dio uno Angelo per custode. Hora creati gli Angeli da Dio ripieni di bontà, di bellezza, e di dignità; Luciferò nel secondo insiāte della sua creazione, come dicono i Teologi, considerando la superiorità, ch' egli teneua sopra tutte le Creature, non hauendo risguardo alla gratia, che Dio gli hauea data, fatto superbo deliberò di uoler occu par quella stanza, che alla persona di Cristo, ilquale si douea humanare, per essere Mediatore frà Dio, e l'huomo, ab eterno staua preparata. liquale per essere il supremo luoco, si dice, alla destra di Dio. onde il Profeta. Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis. E così insuperbito con questa mala uoluntà, parendoli, che à lui, come Angelo, meglio si conuenisse l'esser il Mediatore, che alla persona di Cristo, che si douea humanare, inuidiando la Humanità, sfacciatamente disse. In cælum conscendam, super Astra Dei exaltabo folium meum, sedebo in mon-

1. p. q. f. art. 3.

Dic. li. de cel. Hic. cap. 7.

Greg. H. 33.

1. p. q. 63. art. 3.

Sop. Disc. 5.

Isal. 109.

Isa. 14.

te testamētiz in lateribus Aquilonis; ascēdā sup altitudinē
nubiū, similis ero Altissimo. *Ma q̄sto superbo nō solamente nō
ascese, ma caddè dalla suprema parte del Cielo, nel più tenebroso,
e profondo cētro della terra; e di uago, uerace, e degno, ch'era prima,
si fece pauentoso, buggiardo, & infame; come ben Cristo S. N. par-
lādo della caduta di q̄sto maluagio disse. Ille homicida erat ab
Iohan. 8. initio, & in veritate nō stetit. E come gli Angeli buoni facēdo
sima della gratia di Dio, e preuedēdo p fede la Passione di Cristo
mediatore (al quale, p volūtā Diuina, quel luoco, e quello ufficio di
mediatore, che usurparsi ardiua Lucifero maluagio, di ragione si
cōueniua) nō cōsentirono à tāta rapina, anzi ui fecero resistēza;
e nel merito della Pass. di Cristo, già, come hò detto, da essi p̄uedu-
Apoc. 12. ta, e nel sangue dell' Agnello, come disse Giou. restarono uincitori, e
si cōfermarono talmentē nella gratia Diuina, che cō la loro libertà p̄
fetta, cōtinuaropoi, e sempre cōtinuaranno in uoler q̄llo, che è bene,
e seruiigio della Maestà S. Si come, p il cōtrario gli Angeli cattiu
(cioè di ogni ordine tāti, che posti insieme facciano la terza parte
de tutti gli Angeli, iquali seguirono Lucifero, cōforme à q̄lle parole
Apoc. 12. di Giou. Cauda draconis trahebat tertiā partē stellarū cæ-
li; Quali cōsiderādo la bellezza, e la nobiltà della loro natura, desi-
derando cō lo essemplio di Lucifero, di ascēdere alla beatitudine so-
pra naturale, & acquistarla cō la ppria loro uirtù, e cō l' mezo di
Lucifero consentirono alla sua suggestione, e pieni di supbia; e uoti
di gratia; schiuādo il bene, e seguendo il male furono insieme cōt
sup' o loro capo. Lucifero, discacciati dal Cielo, e spogliati della gra-
tia diuina, e però disse il Profeta Descenderunt ad fundamē-
ta lacu, quasi Cadauer putridū. Per ilche usciti da Celesti Cōfi-
ni, molti furono da Dio scacciati nella più densa, e caliginosa regio-*

ne dell' aere; E gli altri furono confinati nello Abisso dello Inferno.
 Auertisca però il Cristiano, che similmete co i Demoni aerei sono
 le pene annessè dello Inferno; pche doue è il Demonio, iui è lo Infer-
 no. e tutti furono priuati d' ogni loro dignità, e de doni gratuiti, che
 da Exech. sono chiamati delitie del Paradiso. ma nõ già delle potè
 ze naturali, quali rimasero intieramete in essi. Ne quali, & in Lu-
 cifero loro capo, finosano tre sorti de peccati, cox iquali offesero S.
 D. M. cioè la Superbia, p uoler eglino esser simili à Dio. la Inuidia;
 inuidiã do la humanità di Cristo, che douea co' l' patire, e morir in
 Croce, rapacificare Dio cõ l' huomo. e la ingiustitia; pche uoleuano
 usurpare, e far rapina di q̄l luoco, e di q̄lla dignità suprema, che so-
 lamete à Cristo si cõuenua. e di ciò intese lo Apost. quã do disse di
 Cristo. Qui cū in forma Dei esset, nõ rapinã arbitratus est,
 esse se equalẽ Deo. Scacciatu dunq; gli Ang. cattiui dal Cielo, e
 fatti Demoni dello Inferno, nõ pdẽdo la loro pessima uolũtã, ne il lo-
 ro naturale intelletto sempre sono inteti à uoler il male, e semp̄ cerca-
 no, à tutte poter loro, di far noi altri nel mal precipitare. e quindi na-
 scono le barrẽde, e fiere battaglie, che i Demoni habitatori dell' aere
 cõtinuamete ci dãno, e pò disse Paolo. Nõ est nobis colluctatiõ
 aduersus carnẽ, & sanguinẽ, sed aduersus, principes, & po-
 testates, aduersus mũdi rectores tenebrarũ harũ, cõtra
 spiritualia nequitia in cœlestib. Nel che nõ uol di mostrare
 lo Apost. che la Carne, e' l' mundo nõ contengono, perche altroue disse.
 Caro cõcupiscit aduersus spiritũ, e la Chiesa dice Caro, mũ-
 dus, demonia, diuersa mouent praelia; Ma uol dire, che il
 Demonio è il principal Capitano che ci faccia guerra. egli è causa
 principalmete de nostri peccati. e anchor, che i peccati, pcedano dal-
 la nostra libera uolũtã, nõ dimeno, pche il Dem. fu causa del peccato

Ezec. 28.

1. p. q. 63.
art. 2.

Phil. 2.

Eph. 6.

Gala. 5.

de.

Ioh. 14. *de primi nostri parēti, si può dire, che per uia di occasione, sia altresì causa de nostri peccati; e per consequenza capo, e principe de peccati. e però Cristo lo chiama Prencipe del mondo. Venit. n. princeps mundi huius, & in me non habet quicquam. Cioè Prencipe di tutte le sceleragini, e malignità di questo mondo, si come disse Giob. Ipse est rex super vniuersos filios superbiæ. Stando dunque questo suo principato, noi douemo star benissimo prouisti, e tanto più, quanta che egli è non solamente più forte tentatore delli altri quattro precedenti nemici; ma anchora è più sagace, e più astuto di noi. Della sua fortezza, disse Giob. Nō est super terram potestas, quæ comparetur ei. della astutia si legge ne libri di Mosè. Serpēs erat callidior cunctis animātibus terræ. Et Isidoro disse. Triplici acumini scientiæ vigēt dæmones, scilicet subtilitate naturæ, experientiā temporum reuellatione supernorum spirituum. E quindi nascono gli inganni, che questi maligni fanno a quei miserelli, che gli prestano fede. perciò che molte volte il Demonio, per la sua lunga vita, per la pratica delle cose; e per lo acutissimo naturale suo intelletto. ha cognitione di molte cose, le quali non potendo noi conoscere così facilmente, e se non per uia di discorso, ci paiono lontane, e remote da noi. E in questo modo. dicendole il Demonio, pare che esso le riueli, e ne sia indussino, ma egli è indouino buggiardo; E però è scritto. Ero spiritus mendax in ore omnium Prophetarum. Cioè di tutti i falsi Profeti. perche colui che parla suggerito dal Demonio non è vero, ma buggiardo, e falso Profeta; e Santo Agostino dice. Cum malus spiritus accipit homines, aut Dæmoniacos facit, aut arreptitios, aut falsos Profetas. Percioche non predicano le cose, che*

Iob. 41.

Iob. 41.

Gen. 3.

De Sum. 6c. l. 1. c. 12.

3. Re. 22.

Aug. sup Gen.

che de uono accader, certamente, ne veramente ma confusamente; e falsamente ne manco le cose da loro predette debbono necessariamente auuenire, poscia, che da Dio possono essere impedita. Sono anco tanto astuti, che souente fanno parere una cosa diuersa, & in altro modo, di quello, ch'ella è ueramente non mutando, ò transformando l'oggetto, ma si bene mutando la imaginatiua, & il senso dell'huomo: e di ciò habbiamo lo effempio de Magi di Faraone, i quali à competenza di Mose fecero anch'essi miracoli alla presenza del Re loro; di modo che se Mose conuertiuua una uerga in Serpente; anch'essi la conuertiuano in Serpente. egli conuerse l'acque di Egitto in sangue; il simile fecero quell'incantatori. Mose coperse tutto lo Egitto di rane. Il simile fecero anch'essi. Ma quando Mose percosse la polue, e ne fece uscir cimici; i Magi non potendo ciò fare, con tutto, che fosse cosa piccolissima dissero. *Digitus Dei est hic*. Però ueggiamo molte uolte gli incantatori, se Dio non glielo uieta, far che una cosa negra ci paia bianca, e ch'una bianca ci paia negra; e molte uolte indoumare quello, che noi immaginiamo; cioè mouendo, per arte magica la nostra imaginatiua, ad apprender quella forma, è oggetto, che essi con tal arte gli appresentano. Essendo il Demonio dunque cost'astuto, e sagace, non è marauiglia s'egli suggerisce l'huomo disarmato di gratia, e lo induce à precipitar in tanti peccati. Non però necessitando, e uolentando la uoluntà nostra à peccare; perciò che la uoluntà nostra è libera, e sciolta, ne può essere, come habbiamo più uolte detto, necessitata; ma si bene persuadendoci, e proponendoci, il peccato; all' hora, che da Dio per fin di bene è permesso sotto aparenza di bene, e di cosa appetibile. E ciò il nemico fa in due maniere cioè

S.Tho. 1.
P. 4. 111.
ar. 3.

Exo. 7. 6.
8.

Exo. 8.

este-

2. cor. 11. *esteriormente aparendoci in qualche figura bella per allettarci, ondel' Apostolo disse. Ipse enim Satanas transfiguratur se in Angelum lucis. O aparendoci in qualche figura strana, per impaurirci, e minacciarci. Così in figura di Serpente apparue ad Eua, e la sedusse. Apare anco talhora in figura humana, come dicono gli Contemplatiui, ch'egli apparue à Cristo Signor Nostro nel deserto, e come è aparso à molti santi dopo Cristo. E però de' auertire, che egli non ci apare sempre in forma humana per tentarci; ne Diolo permette, acciò the la debilita nostra non rimanesse uinta dalla sua malitia, e che subito non gli prestassimo fede, credendolo huomo, come noi. O uero, perche non restammo auiliti; poi che non è cosa, che dia maggior fama, e più reputazione à un uincitore di quello, che ordinariamente fa il uestirci delle spoglie, e delle insegne delle persone uinte. Si come altre tanto le spoglie di cui uà armato, e trionfante il caualiero uincitore, apportano spauento, e recano uiltà à colui, che di nouo deue con esso combattere. Però il Demonio hauendo à tentar noi altri, se si ueste delle spoglie del primo huomo, che uinse; cioè se egli ci appare in forma d'huomo; ò quanto timore, e tremore puo-
 ne nel petto della persona tentata. percioche mirando quelle antiche spoglie del primo Padre; uiene à ridursi alla memoria; che egli già armato della sua innocenza originale, chiuso dentro alla forte rocca del Paradiso terrestre; giouine anchora gagliardo, solito à comandare, & à farsi ubedire à tutti i più feroci animali, e à più indomiti monstri del mondo; auexzo à dominare, e non ad esser seruo fu così uiliacamente uinto, e debellato da questo fiero nemico: e così la Creatura ua argomentando dalle humane spoglie del tentatore, la propria perdita, e la propria ruina, e disperando*

perando della uittoria cade totalmēte in disfidēza; di potere a tante, e così maligne tentationi fare alcuna resistenza; e perciò uietata, e proibisce il nostro Padre misericordioso, che il Demonio così transfigurato tenti noi suoi diletti figliuoli. Et anchor tentato il Cristiano, quando questo nemico gli è nel corpo, e allhora tal miser creatura si chiama indemoniata: si come fu tētato Saul, e al tempo di Cristo incarnato fu tentata la figliuola della Cananea, e tanti altri, che raccontano gli Euangeli, & altre Sacre Historie, i quali da Cristo, e poi da suoi Apostoli furono risanati; si come a tempi nostri molti altri, mediante la diuina uirtù, sono stati da deuoti Sacerdoti esorcizzati, e liberati. Hora contra le diaboliche insidie, armisi il Cristiano di quella arma, che pacificò Dio con l'huomo; e con la quale Cristo spalancò le Tartaree porte, pose terrore al Demonio, e ne trasse le anime de Santi Padri dell'antica legge, e questa è la Croce Santa, la quale per le sue marauigliose, & Eccellēti uirtù, e per la incredibil Fortezza, che opera in solui, che di lei deuotamente si arma; fu dal Profeta chiamata altissimo soccorso. Altissimum posuisti refugium tuum. E se tu procurerai di saluarti sotto questo soccorso, sarai fatto partecipe della sua difesa, perche Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo. però non tralasci mai il fidele di armarsi di questo santissimo & altissimo soccorso in qual si uoglia sua operatione. se ne armi quando si leua dal letto; quando esce di Casa; quando entra in Chiesa; quando uà alla mensa; quando uà a dormire, & in ogni altra operatione, ch'egli incomincie; acciò che possa finirlo senza esser interrotto da questo seduttore. Così inuochi souente il nome di Gesù, ringraziandola nelle prosperità,

Matt. 15.
Matt. 8.
Matt. 13.

Psal. 90.

e ne pericoli chiamandolo per aiuto, perche senza dubbio alcuno
 Phillip. 2. Sarà aiutato posciache. In nomine Iesù omne genu flectatur
 Iac. 2. cælestium, terreltrium, & infernorum. Si armi similmen-
 te di quel forte arnese di cui disse il Profeta. Indurus est iustitia
 Iia. 59. vt lorica. In questa spunterà il Demonio ogni sua acuta saetta;
 Iustitia virtù 6. rintuzzerà ogni spada tagliente, e spezzarà ogni hasta fortissima
 Aris. prob- perche se vn contrario si vince co'l suo contrario, così il Demonio,
 ble. lec. p. ch'è la istessa ingiustitia, anzi, che per essere ingiusto fù scacciato
 q 3. dal Cielo, volendo ingiustamente rapire l'altrui dignità restarà
 vinto, e farasi vana ogni sua battaglia con questa uirtù della
 I. Ioh. 2. giustitia. la quale rende l'huomo caro à Dio, e lo fa suo diletto
 figliuolo; perche chi è giusto è figliuolo di Dio, ch'è la istessa giu-
 stitia; e chi è figliuolo di Dio, se ben è impugnato, non può però
 essere espugnato da Satanasso. e quindi auuiene, che il giusto è
 Psa. 91. comparato alla palma. Iustus vt palma florebit. Perche si co-
 me è proprietà della palma, di storcersi; & abbassarsi; se qual-
 che cosa greue le uiene appesa, non può però in alcun modo rima-
 ner torta, ne piegata; anzi rimosso il peso subito risorge diritta,
 come prima. così il giusto, se bene è traugiato, e combattuto dal-
 le diaboliche tentationi, non rimane però uinto da quelle, anzi la
 potentissima mano della diuina gratia lo rillieua, e scaccia da lui
 le tentationi; dopo le quali, egli riman forte, come era prima, e
 però la uirtù della giustitia sarà conueneuolmente unita con que-
 sta sesta dimanda: Gioua anchora al fedele in simili battaglie,
 Psa. 114. armarci della Santa Virtù della humiltà, per opporsi al Demo-
 nio, ch'è lo istesso uitio della Superbia; e dire con Dauid. Custo-
 diens paruulos Dominus humiliatus sum, & liberauit
 Matt. 17. me. Giouano parimente le Orationi; e però si legge. Hoc au-
 tem

tem genus demoniorum non eicitur nisi per orationem & ieiunium. *Faccia pur il Cristiano instantemente oratione à Dio; e chiedo con la uoce del core tutti i suoi bisogni, che sua Diuina Maestà lo essaudirà, e non gli mancherà à tempo di aiuto;* Psal. 90.

Fidelis Deus qui non patietur vos tentari suprà id quòd potestis. Abbiamo detto delle tentationi, che il Demonio ci dà mentre siamo uiui; e gagliardi, hora discorriamo di quelle, che ci da quãdo siamo deboli, e che nel fine della nostra uita se ne stiano angonizzando nelle braccia della morte. perciò che allhora più fieramente ci combatte, radoppia i colpi, rinoua le insidie, e si fa più forte sopra di noi. il che affermano tutti i Dottori; e particolarmente Gregorio Sanso nelle sue Homelie, esponendo quelle parole di Giovanni. Venit enim princeps mundi huius, &c. 1. corin. 10.

Dice. Curandum est, & cum magnis cotidie fletibus cogitandum, quàm ravidus, quàm terribilis sua in nobis opera requirens, in die nostri exitus, princeps huius mundi. Il che fu permesso al peccatore da Dio, quando scoperse alla prima nostra Madre Eua, che sarebbe impugnata dal Serpente nel Calcagno; dicendo al Serpente. Tu insidiaberis calcaneo eius. Cioè tu Serpente maligno, tu empio Demonio, per questo peccato commesso, insidierai, e fieramente tenterai l'huomo nella ultima parte della sua uita; e quando egli sarà anzi morto, che uiuo. Di ciò raccordeuole il buon Daud, piangendo diceua. Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circundabit me. Volendo piu chiaramente dire. Donde nasce la paura, e l'horrore; ch'io hò continuamente dentro di me quando mi souiene dell'ultimo giorno della mia uita; non da altro ueramente se non che allhora quelle battaglie, che furono da Dio

Greg. Ho
mi. 39.

Ioh. 14.

Gen. 3.

Psal. 48.

per-

- permesse, e predette alla mia Madre Eua, douerte esser fatte nel punto della morte dal nemico Serpente: dallo istesso ancho a me saranno fatte. Et altroue disse. Ipsi calcaneum meū obseruabunt. Cioè staranno preparati per tentarmi nel fine della mia vita. però in questo punto sarà così il peccatore, come il giusto traualgiato più del solito dal nemico Demonio; il peccatore, perche non habbia tempo in quel punto di conuertirsi; e il giusto, perche cada dalla sua giustitia; e però disse Cristo alli Apostoli.
- Ioh. 13. Qui lotus est non indiget nisi, vt pedes lauet. Cioè chi è stato netto, e purgato da peccati in vita, hà ancho egli bisogno nella ultima hora della sua vita, che dalla gratia Diuina sia mantenuto, e conseruato giusto, acciò che non cadesse tentato dal nemico. Il Quale, dicono i dottori, ci tenta di fede; di speranza; e di profusione. Tenta alcuni di fede, perche egli sà che la fede, è il fondamento di tutto l'edificio spirituale: si come dice Paulo Apostolo. Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id quòd positum est, quòd est Christus Iesus. E perciò il Demonio procurando di ruinare lo edificio spirituale, comincia da pratico à uoler rimouer il fondamento con proporre all'huomo ragioni. E argomenti falsissimi contra la fede nostra; acciò che il Cristiano pigli errore, ò dubiti uacilando in quella, e dubitando caggia nella infedeltà, però in questo caso si riarmi il fedete, come si è detto di sopra, dello scudo della fede nel quale si spunteranno le armi del nemico, si come ben ci insegna.
1. Pet. 5. Pietro Apostolo; dicendo Aduersarius vester diabolus, tanquàm leo rugiens, circuit quærens quem deuoret, cui resistite fortes in fide. Risponda l'huomo alle falsissime persuasioni del Demonio, e dicagli. Io credo à tuo mal grado tutto quello,

quello, ch'è piacciuto à Dio onnipotente di riuolare co'l suo Santo Spirito alla sua Catolica Chiesa. E qui fugga il Cristiano di disputare in quel punto, per difender si, co'l nemico; perciò, ch'egli è troppo acuto, e troppo fallace. ma faccia, come si raccòta di una buona, e santa Dōnacciola, quale tētata in questa maniera dal demonio, che le dimādaua che cosa ella credeua; à cui rispōdeua. Io credo tutto q̄llo, che crede la S. Cat. Rom. Chiesa. El demonio, rediceua; che cosa crede la Chiesa? et essa replicaua. Crede q̄llo, ch' anch' io credo. ne mai passò più oltre di q̄ste parole, à tale. che il demonio se ne partì cōfuso; et essa restò in pace col sig. e così deue far il Cristiano in tal occasione, nō tralasciādo pò di chiamar Dio in suo aiuto, che al fine sarà soccorso, e ne riceuerà da lui il premio delle battaglie fatte, che così ci promise. Estō fidelis vsq; ad mortē, & dabo tibi coronā vitæ. T'ēta poi talhora di sperāza, facēdo ogni sforzo, p porre il Crist. in desperatione, e in diffidēza della Diu. misericordia, cō uolergli psuadere, ch' i suoi peccati sono troppo enormi, e che la giustitia di Dio è rigorosa; e che pciò Dio nō gli pdonarà mai, anzi lo castigarà acerbissimamēte. A q̄sto deue il Crist. star molto bene auertito; e ribustar q̄sti colpi cō la memoria della pass. di Giesù Cristo, nella quale le opere sue gouernate dalla diuina gratia, sono fatte meritorie. e dirgli. V' à à dietro maluagro, ch' io spero nella misericordia di Dio, che hauerà l'occhio ai meriti della passione di Cristo mio sign. mādato dal Cielo in terra, per tirar me da terra in cielo; e dirgli io sò che Dio nō hà fatto la morte, ne si rallegra, ch' io uada in perditione. anzi non vuole la morte, ma si la uita del peccatore.

Appoc. 2.

Sapiē. 1.

Matt. 22.

l'ottavo Discorso, à quali questa misericordia, hà perdonato; non è dubbio alcuno, ch'egli restarà vincitore contra le tentationi di quello empio nemico. il quale tenta finalmente anchora di profuntione; Et in questa usa ogni arte per transformar il Catolico dalla similitudine di Dio, e farla simile alla sua; cioè superba, e temerario contra Dio come egli da principio si scoperse. e qui tenta, per indurlo à cadere in una temeraria arroganza; presumendo, che tutte le opere, che egli hà fatto; senza altro seno meritore; e che perciò Dio sia obligato, dargli il Paradiso; Contra questi colpi, deve il Cristiano armarsi di humiltà, e dire. Non occorre, che tu maluagio m'intrichi la mente di profuntione; perchè io sò molto bene, che tu per questa scelerata via fosti scacciato, e bandito dal Cielo; anzi io son certo, che le opere mie, come fatte da me, sono debili; e di nessun valore; ma la Gracia divina, i meriti della Croce di Giesù Cristo, e la bontà suprema, me le ascrivono à merito. io sò che Dio fa resistenza alli Superbi, e gli scaccia da sè; mà alli humili dona gratia, e gloria eterna. però fuggi Crudelè da me, ch'io intendo di meritar in questa mia humiltà, poi strinvolga à Dio con la mente, e dica con Ezechia.

Domine vim patior responde pro me. E sopra il tutto procuri ogni fedele quando sarà giunto à quello estremo passo di haver Sacerdote, e non venga essendo, altre diuote, e pie persona, che co'l raccontarli sempre di mandar perdono à Dio de' suoi peccati; co'l mostrarli l'ampiezza, e la infinità della misericordia diuina; e co'l dipingerli inanzi alli occhi del core, la passione di Giesù Cristo, facendo le souente, replicare questa nome di Giesù; lo aiutino à passare l'horrendo agone, con felice transformatione di uita. Finalmente uinto c'habbia il Cristiano tutti i

sodetti

Iacob. 4.

Ila. 38.

*so desti nemici, ricourato nella fortissima Rocca della Gratia di Dio, à lui si conuerta è dica. Non permettere signore che nel progresso della mia vita, ne meno nel passo della mia morte; Il demonio Capitano generale de peccati, insieme co'l depravato intelletto, con la notantà corrotta, con la insidiosa carne; e co'l buggiardo mondo, con le loro assidue tentationi, facciano captiva l'anima mia, ma accompagnami con la tua Santa Gratia; cingemi la spada della tua Santa parola. puonemi sopra le spalle l'hasta della tua Croce, che à questo modo non temerò de i fieri assalti di questi empi nemici. perche son molto ben certo, che tu non darai à loro tanta forza, che tentando me, sforzino me à cader sotto il peso del peccato; se ben tu permetti, che mi tentino, per darmi poi maggior gloria, anzi, perche cosi il regno della tua gloria si acquista, il quale piaccia à te dopo vinte le tentationi, conforme alle tue promesse di donar-
ti.*



Settima Petitione. Discorso X.

SED LIBERA NOS A' MALO,
MA LIBERACI DAL MALE.

DOPO', che gli infelici nostri progenitori Adamo, & Eva hebbera contrafacendo alla santissima legge del Creatore, dato fede alle falacissime promesse dello insidioso serpente, fù molto ben ragione, ch' in uece di beneditione, riceuessero dal Padre Celeste la maleditione; in uece di bene hauesero male, & udissero la minacciosa uoce di Dio, che dal Cielo diceffe al disubediante Adamo. *Maledicta terra in opere tuo; in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ. spinas, & tribulos germinabit tibi; & comedes herbas terræ. in sudore vultus tui, vesceris pane tuo. donec reuertaris in terram de quâ sumptus es; quia puluis es, & in puluerem reuerteris.* Questa fù la sentenza, questa fù l'horrenda condannaione dell'huomo fatto reo, e colpeuole, per la sua temeraria disubediencia; nella quale lo eterno Giudice permette maleditioni alla terra, indice all'huomo trauagli; promette passioni, dimostra miserie, spiega fatiche, e finalmente lo condanna alla morte. ò misera, & infelice conditione dell'huomo, e dell'huomo peccatore; poscia che, per lo peccato, egli diuiene soggetto, à tanti trauagli, e mali insopportabili; fin ch'egli è ridotto in poluere dalla atrocissima morte; e che il cadauero diuiene fetido, monstruoso, noioso à chi lo risguarda, & esca de putridi uermi. Il gran Rè David considerãdo la caduta e'l precipitio di quel nostro protoparente Adamo, diceua. *Homo cū in honore esset, nō intellexit,*

Gen. 3.

P. 51. 48

tenit, comparatus est iumentis insipientibus, & factus est
 similis illis. Cioè egli così dalla similitudine di Dio con la quale
 fu creato si discostò, che nella similitudine delle bestie prin-
 ce di intelletto cadde; e mentre egli volse esser come Dio, meno a lui fu
 di huomo, e gli auuene quello, che sovente fuote auuenire a quelli,
 che presumendo di salir in alto, non scorgendo il precipitio, c'han-
 no auanti à piedi in quello traboccheuolmente caggiono; e però nõ
 fu marauiglia, se i mali tutti insieme, quasi come in folta schiera
 adunati, fecero contra di lui empio, e sforzo crudele. come so-
 no lo amor delle cose uane, e nocuoli, i mesti pensieri; le pertur-
 bationi; i cordogli; le pazze allegrezze; le discordie; le liti; le
 insidie; le ire; le inimicizie; gli inganni; le adulationi; le fraudi;
 il furto; la rapina; gli homicidi; le crudeltà; le blasfemie; i
 pregiuri; & altre sorte de mali, ch' à pena ponno capir in mente
 nostra, e pur dalla nostra uita non si partono; quanti sono poscia i
 mali, che esteriormente ci trauagliano? e dà quali noi riceuiamo
 notabilissimi nocimenti? Nuoce alla nostra uita il calor ardente
 della state; lo agghiacciato freddo dello inuerno; le grandini; i
 tuoni; i lampi; le faette; i terremoti; le cadute delle ruine; le
 tempeste marittime; i uenti, e le inondationi. Ci fanno male gli
 animali; gli arbori; l'herbe; i fiori; i frutti; le pietre; le minere;
 i minerali; i metalli; & i liquori. Quante sorti di febrì; quanti
 Catarrhi; quante piaghe; quante ulcere; quante pesti; quanti ue-
 leni fanno misera, & infelice questa nostra humana uita? Ma
 in qual sorte di età possiamo noi viuere, senza patir male?
 Nella infantia siamo priui di lingua; e di piedi; cioè della fauel-
 la, e dello andare. nella pueritia di discorso; e di giuditio;
 nella adoleſcenza di libertà; nella giouenù di pace; nella uiri-

lità di riposo; nella vecchiezza di memoria; e nella decrepità di sangue, di uigore, e di tutti i sentimenti. Nella infanzia la nutrice ci minaccia; nella pueritia il Padre ci castiga; nella adolescenza il precettore ci percuote; nella gioventù il nemico ci ferisce; e nella uirilità il ladro ci spoglia; e nella vecchiezza il figliuolo ci abbandona; nella detrepità la morte ci abbraccia. O quanti mali non solamente nelle etadi, ma anchora nelli Stati, e nelle conditioni si ritrouano. Il Pouero è trauiagliato dalla fame; il Ricco dalla Robba, il Sauio dalla reputatione; il Pazzo dalla miseria; il Nobile dall' Ambitione; il Contadino dalla Fatica; il Mercante dalla Usura; il Soldato dal Ferro, e dal Fuoco; il Cortegiano dall' Inuidia; e l' Principe dalla Adulatione, e dalla Bugia. Ne i modi anchora i mali ci accompagnano. Sedendo il Sonno ci molesta; andando cademo, caualcando precipuiamo; mangiando il cibo ci nuoce; e dormendo gli Infogni ci spauentano; in miseria estrema della nostra humana conditione, trauiagliata di continuo da mille milliaia di mali; che ben non è poi marauiglia, che la nostra vita sia così breue, e così notosa, in modo che habbia dato occasione à gli huomini Santi di chiamarla; hora sela di ragno; hora peregrinaggio; hora polue; quando uento; quando battaglia; quando mare; talhora fiore; souente umbra; e souente morte. della tela di ragno disse David. Anni nostri, cut Arranea meditabuntur. Ecco la miseria, e la fragilità nostra; perche si come il ragno tesse con tanto studio, e fatica la sua tela, che poi tessuta da ogni picciol soffio di uento, e da ogni debile animale uiene spezzata; così noi auezziamo con tante delitie questa nostra uita; e la seruiamo con agi così vezzosi, e poi in un punto da ogni picciolo accidente uiene troncata; e atterrata; Del peregrinaggio disse Giacob

tob quel gran Patriarca. Dies peregrinationis vitæ meæ. Gen. 42.
 La chiama peregrinaggio; perche si come al peregrino auuencono
 molte disuenture, prima che giunga al fine del suo peregrinaggio;
 e peregrinando non è mai in Casa sua. Così accadono molti mali
 all'huomo, prima che giunga al fine della uita sua; e uiuendo in
 questo mundo, è fuori di casa sua. poi che quà giù non è la casa,
 ne la nostra patria; ma è riposta in Cielo, pero ai buoni figliuoli del
 P. Ceteſte. Nella Polue disse Salamone. Antequam reuer- Eccl. 12.
 tatur puluis in terram suam, unde erat. e la chiama polue; Gen. 3.
 perche si come la polue è sempre percossa, e calpeſtata, e da ogni
 uento agitata, e dispersa; così la uita humana è calpeſtata dalla
 inuidia, & agitata da uenti di superbia, e di ambitione. Da
 Giob fu chiamata uento. Ventus transiens fugabat. Iob 37.
 che ella à guisa di uento passa uelocissimamente per molti, e diuer-
 si mali; si come per diuersi luochi di monti, di selue, e di acque pas-
 sa il uento. Dal medesimo, altroue ella fu chiamata battaglia.
 Militia est uita hominis super terram. Perche nella battaglia Iob 7.
 si patisce di aggro, si muore di ferro, di fuoco, di fame, e di necessi-
 tà; e si sta in una continua agitatione. & in un continuo moto per
 difendersi da nemici; Così questa nostra uita patisce i medesimi
 tranagli; e sta sempre combattendo hor contra i nemici uisibili, ho-
 ra contra gli inuisibili, si come habbiamo detto nella antecedente
 Petitione. Da Mose uien nominata Mare. Mare, & Meridiè Deut. 37
 possidebit; Poi che come il Mare è traugliato da imperuosi uen-
 ti, e pieno de scogli, di orchi, e di infinite sirene, e mai non sta fer-
 mo, perche hora cala. & hora cresce, come si conoſce dal flusso, e
 reflusso suo. Così questa nostra uita è agitata continuamente da
 fieri uenti di sopra d'essi, è molestata dai scogli delle auersità; tra-

uagliata da i monstri di simulatione; quali siano per le sirene, che la infestano; dicalo, chi delle insidiose lusinghe delle male femine è molte volte condotto nell'acque de peccati e delle iniquità ella non stà mai ferma, e patisce flusso, e refluxo; perche stamane è allegra, questa sera è mesta; hoggi è ricca, dimani è pouera; hor' hora è uiva, hor' hora è morta. da Giob fù detta fiore, & umbra; perche quella è uago mentre è ruggiadoso, e fresco; ma riscaldato dal mezo giorno si secca, e diuien pallido, e deforme; e questa nostra uita è uaga, e dileteuole mentre è in giouentù; ma non arriua à meza età, ch'è spiaceuole, e noiosa, e se ne muore, e simile à un' umbra, ch' in un subito sparisse, e si dilegua. Homo natus de muliere, breui uiuēs tempore, repletur multis miserijs. qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra, & nunquam in eodem statu permanet. *Paulo Apostolo, considerando le infelicità humane, e chiamādo q̄sta uita morte cridaua.* Infelix ego homo, quis me liberabit, de corpore mortis, huius? *E il beato Gregorio diceua.* Temporalis uitae aeternae uitae comparata, mors est potius dicenda, quam uita. *Questa uita nostra, à paragone della eterna uita, si deue chiamar piu presto morte, che uita poscia che non è male, non è nauaglio, non è fatica, non è pericolo, non, è spauento, non, è infelicità, al mondo, che tutti, à guisa di fortissimi lacci, non sieno stretti intorno, à questa nostra uita. la quale se non, è soccorsa dalla uirtù Diuina, non è dubbio alcuno, che in essi rimane del tutto intricata. però è ben ragione, che in questa ultima dimanda, che facciamo in questa santissima Oratione al Padre Nostro Celeste lo preghiamo, che ci uoglia liberar dà tanti mali. di che il Profeta David intese anch'egli di dire, nell' ultimo uerso del suo sessanteesimo sesto salmo, con queste parole. Benedicat*

nedicat nos Deus, & mutant eum omnes fines terræ. Già
 habbiamo detto nel quarto discorso di questa Oratione, che il pri-
 mo effetto, che il Creatore fece sopra la creatura, doppo, che la heb-
 be formata, fu il benedir la segno della infinita bontà diuina, e della
 uoluntà, c' hauea, e che sempre ha quello eterno. Padre, che questa
 sua creatura, riconoscendo i molti doni, e gli infiniti benefici, che le
 risultano da quella diuina benedittione, hauesse anco da portarle
 ogni sorte di rispetto; e uiuere con un continuo zelo, e con un riuere-
 rente timore di non offender mai la Sua Diuina Maestà dalla
 quale, come da fonti abbondantissimo di tutti i beni, scaturina a pa-
 rimente il bene di quella benedittione, della quale, se l'huomo uo-
 armato può indubitatamente resistere a tutte le uolente dell'o-
 diofo, e nemico male. Ma perche Adamo non uolle far stima
 di quella Diuina benedittione, ch'egli per riuerenza douea teme-
 re, fu debellato, e espugnato dal nemico; e precipitando dalla
 griglia di giustizia nel peccato subito cominciò a prouar gli affa-
 ti del male; che à guisa di Capitano ben pratico, gli spinse ad-
 dosso nella prima battaglia il timore; e non già il timor riuere-
 re, ma il timor penale. Non uolle Adamo uestirsi del timo-
 re, di non far cosa, che fosse contra il uolere di S. D. M. por si uesti
 della paura di esser offeso dalla M. S. de quali due timori intese il
 Profeta, quando disse. Illic trepidauerunt timore, ubi non
 erat timor. Cioè entrò il timor penale, ne primi parenti, ne quali
 nõ era il timor riuerente. la onde si toglie dalle scritture, che la pri-
 ma fatica fatta da Adamo, fu il farsi un timo, che gli coprì le
 parti uergognose. Così dice Mose nella Gen. Cũq; cognouissēt
 se esse nudas cõfuerūt folia ficus, & fecerunt sibi periro-
 mata. Ecco la prima fatica, e'l primo male, in che egli incorresse

fu

- Gen. 3. *fu la paura. Vocem tuam audiui in Paradiso, & timui. Ecco il primo male. E la prima pena, ch'egli patì, fu la morte.*
- Gen. 3. *es, & in puluerem reuertèris: ecco la pena. di modo, che possiamo dire; che il principal male, che traouaglia l'huomo sia lo esser circondato dalla paura della morte, e della morte eterna. Perche mentre il peccatore è in peccato, non gli diletta altro, che il peccato; e se egli si raccorda di morire, entra in un timore estremo, e patisce dolore insopportabile, Timore sente per la diffidenza, che ha della misericordia diurna, e per la futura pena dello inferno. Dolore, perche se gli tronca la strada del suo diletto. il che disse Dauid parlando in forma di peccatore. Dolores inferni*
- Psal. 17. *circundederunt me; præoccupauerunt me laquei mbris.*
- Psal. 66. *Però dicendo lo stesso Dauid. Dio ci benedica; et emendo lui in tutti i confini della terra. vuol dire più chiaramente. Dio ci dia la sua beneditione, acciò che possiamo esser liberi dal male, e sia detta beneditione temuta con riuerenzza da tutti; perche se l'huomo non hauerà in se questo timore filiale, e riuerente haudè à poi il timor seruile, e penale, si come hebbe Adamo, e sarà traouagliato, e combattuto da ogni sorte di male. Abbiamo puoco di sopra discorso, che tutti i mali accompagnano la uita humana, e tutti gli huomini dal male sono accompagnati onde criuau il regal*
- Psal. 39. *Profeta. Circundederunt me mala quorum non est numerus. E buono sarebbe, che l'huomo sola mente in uita sentisse male, ma egli sente maggior male nella morte, che non ha sentito uiuendo, si come habbiamo detto nello antecedente Discorso, trattando delle tentationi, che il Cristiano sente argonizando; però à questo male Cristo Signor Nostro come pietoso medico ha riuouato opportuno rimedio; affine che in noi uenga diminuito, e*
- questo*

*quella è il Sacramento della estrema Unzione, il quale ci fa in
 quell'hora più forti, e più gagliardi per resistere alle malignità del
 antico serpente, e ci arma contra gli acuti mali, che quel malua
 gia all'hora fastra ferocemente in noi, e ci gioua à risanar l'anima
 nostra da peccati ueniali, e da quei difetti per gli quali essa è tal
 hora inferma, i quali difetti sono reliquie di qualche peccato mor
 tale, e conferrendola gratia allo infermo, eccita in lui una confi
 denza nella misericordia diuina, per la quale, egli sopporta poi
 più volonieri quel male, e alle volte recupera la sanità del corpo,
 quando sia di giouamento alla salute dell'anima; e questo Sacra
 mento fù dall' Apostolo Giacomo publicato con queste parole. In
 firmatur quis in uobis inducat presbyteros Ecclesie, &
 orent super eum; ungentes eum oleo in nomine Domi
 ni, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum
 Dominus; & si in peccatis sit remittentur ei. Ecco gli ef
 fetti di questo Santo Sacramento la forma del quale consiste in
 quelle parole, che dicono gli Sacerdoti, quando ungono lo infer
 mo, e fanno queste. Per istam sanctam unctionem indulgeat
 tibi Deus, quicquid oculorum, siue narium, siue tactus
 vitio deliquisti &c. Giouando hor d' unq, questo Santissimo Sa
 cramento à mali, et alle infirmità dell'anima, e del corpo, egli se
 conforma molto bene con questa settima Petitione, nella quale non
 dimandiamo altro, che liberatione di male. Ha uendo noi mo
 strato quanto importi il timore filiale, e di riueranza uerso il
 Padre nostro Celeste, e di quanta efficacia, egli saria stato nel pri
 mo huomo per farlo resistere alla uolenza del male, possiamo di
 re parimente, ch' in questa ultima dimanda, ueniamo à pregar
 Dio, che ci doni lo Spirito del timor suo; ch' è il settimo dono dello
 Spirito*

Estrema
 unzione
 Sacram.

conc. Trj
 deit. sess.
 14 cap. 2.
 de instituta
 sac. ex
 tre. unct.
 Mag. sen.
 dist. 23.

Iacob. 5.

Timore
 di Dio (set
 timo do
 no.

Spirito Santo perche l'huomo che teme Dio ha sempre la sua ben-
 Plal. 113. neditiōe. Benedixit omnibus qui timent Dominum.
 Et chi ha la sua benedictiōe non è offeso dal male; perche essendo
 Plal. 38. Santo il timor di Dio dal quale procede la benedictiōe, non può
 il male hauer luoco nelli oggetti Santi e anchor che il Santo sia nel
 mezzo del male, rimane però, souente intatto, & in nessuna parte
 Dani. 7. offeso. si come fece Danielle nel mezzo de Leon, e i tre fanciulli
 Dani. 3. dentro delle fornaci ardenti. Alle uolte poi se ben è offeso, non ne
 sente dispiacer alcuno, perche il timore, che ha uerso Dio, e il grã-
 de Amore che porta à S. D. Maestà ambi due insieme forificati
 dalla Gracia diuina, diuengono così perfetti, che superano age-
 uolmente ogni passione di male, à guisa che suole il lume maggio-
 re, superar e uincer il lume minore. Quindi auene, che la ruo-
 ta fu gioconda à Caterina, le prigioni furono di solazzo à Paulo,
 le Croci dolci à Pietro, & à Andrea, il piomo ardente, reffrige-
 rio à Giouani, il fuoco soaue à Lorenzo, e tanti altri martiry, de
 quali i Santi martiri non ne fecero alcuna stima, hauendo egli-
 no risguardo al merito del loro Creatore, per il quale si erano espo-
 sti à così fieri tormenti, & hauendo con essi loro lo spirito del timo-
 re, che gli era scudo, e reffrigerio nel male, e uera scorta alla eter-
 Plal. 111. na beatitudine, perche egli è scritto. Beatus vir qui timet Do-
 minum. Sappia oltre di ciò il fedele, che dimandando noi in
 questa settima Petitione al nostro Padre Celeste, ch'egli ci uoglia
 liberar dai mali, non dicemo, ch'egli ci difenda, ne che egli ci
 guardi, mà ch'egli ci liberi, & il Saluator nostro ci insegnò di
 usar questo modo di dire, acciò che questa ultima dimanda ha-
 uesse corrispondenza con la prima, nella quale chiamamo Dio
 Padre nostro, & in questa lo preghiamo uoler farci suoi figliuo-
 li.

ti. percioche dicendo . Libera noi, dimandiamo , ch'egli ci faccia liberi ; e chi è libero è figliuolo , & non altrimenti seruo . Onde nella lingua latina questa voce (Liberi) vuol dir figliuoli . tanto importa dunque il dire fà noi liberi , quanto il dire fà noi figliuoli . Ne senza gran misterio ci insegna Cristo Signor Nostro inuocar nel principio di questa Oratione Dio per Padre nostro ; e poi nel fine pregarlo , che ci uoglia far suoi figliuoli ; percioche , se ben da principio Dio fu Padre Nostro per la Creatione , e per la prouidenza ; e per gli altri effetti , c' habbiamo raccontato nel terzo Discorso , non seguimmo però noi dal canto nostro in mantenerci suoi figliuoli , anzi cominciò il protoparente nostro Adamo , à farsi ripello à un tanto Padre ; per la cui ribellione poi noi altri tutti suoi discendenti cademmo da quella heredità filiale . E così di figliuoli , che erauamo innanti alla ribellione di Adamo , dopo la ribellione diuentassimo serui tutti , e scacciati fuori della paterna casa , fossimo sottoposti alla legge ; ma quando fu adempito il tempo , e ch'egli fu presnito , uenne Cristo Signor Nostro il quale con tutto , ch'egli fosse in forma di Dio , e della istessa natura , & essenza di Dio , si trauesti ; e pigliando la forma , e la soprauestà del seruo , fatto un fascio de nostri peccati , e sopra di lui caricatigli tutti , per gli quali erauamo fatti serui ; nacq; di donna , si sottopuose alla legge ; e trahendo noi di sotto la legge , di serui ch' erauamo , ci fece liberi ; e figliuoli adottiuu del Padre Celeste . e in questo modo è Dio nel principio N. Padre , e noi siamo nel fine fatti suoi figliuoli . Ma scopriamo un' altro senso pertinente à questo misterio , & è questo . Vuole Cristo . S. N. che nel principio di questa Oratione inuochiamo Dio per Padre N. e che nel fine lo preghiamo à farci suoi figliuoli , perche si come nel principio della

nostra

Gala. 4.
Philipp. 2.

Gala. 4.

Iohan. 8.

nostra vita, per il Sacramento del Battesimo, in virtù dei meriti della passione di Gesù Cristo, siamo, come dicemmo nell'ottavo Discorso, lanati del peccato originale; e fatti figliuoli di Dio, così dopo il Battesimo, fatti recidui, e ricadendo di nuovo sotto il giogo, e la seruitù del peccato, si facciamo di nuovo serui, perche colui, che fa il peccato è seruo del peccato, e si priuamo della paternità filiale; ma conoscendo poi quanto errore cometteremo, per essere recaduti, procuriamo di solleuarci con il Sacramento della penitenza, la quale riconciliando noi col Padre Celeste, finalmente fa noi figliuoli del Padre Celeste; e però diceua Girolamo Santo che la penitenza è la seconda tauola del nostro naufragio. perche si come nella fortuna marittima, il primo remedio è coloro che dentro vi sono, e il conseruarsi nella nauue; ma s'ella si rumpe à fatto, il secondo soccorso è appigliarsi à qualche tauola grande, che loro al lido conduca così anchor à noi passandò per il mare di questa vita dopo il naufragio del peccato Originale il primo soccorso è il battesimo, dopò il quale ricadendo noi nel naufragio d'altri peccati, il secondo rimedio ci è la penitenza, che ci conduce al lido di salute, e ci racconciglia, come habbiamo detto; col nostro Padre Celeste; E perciò ueggiamo esser tale l'ordine, e la dispositione delle parole di questa Oratione, nella quale il Saluator Nostro ci insegna nel principio di chiamar Dio per Padre Nostro dappoi ci dimostra, che habbiamo per gli peccati nostri perduta la primiera filianza, e che però noi dobbiamo pentirsi, e conuertirsi acciò che possiamo nel fine pregarlo, ch'egli ci uoglia far suoi figliuoli; & hauerci per suoi figliuoli; Così dunque per questi due rispetti Cristo S. N. ci insegna di dire nel fine di questa Oratione.

Ma liberaci dal male. Diremo parimente, che con questa
settima

Settima dimanda habbia molta conuenienza a la Settima Beatitudine, la quale è delli Pacifici. Così disse Cristo. Beati pacifici quoniam Dei filij vocabuntur. Il che mostrò David; allhora, che palesando à Salamone suo figliuolo la cagione, perche à lui conueniuua finir il tempio, gli disse, che hauea reuelato, che esso David non to pareo finire, per essere troppo occupato nelle guerre; ma che ben gli darebbe un figliuolo pacifico (perche Salamone è interpretato pacifico) ilquale à fine lo condurrebbe. E perche douea esser pacifico, Dio gli disse queste parole Ipse erit mihi in filium & ego ero illi in Patrem. Così Cristo Signor Nostro uolendo far conoscere, che gli huomini Pacifici, erano suoi fratelli, e figliuoli del Padre Eterno quando uolse ascender al Cielo, lasciò quasi per legato à suoi cari discepoli la pace sua, dicendo. Pacem relinquo uobis pacem meam do uobis. Io ui lascio la pace; e do la mia pace à uoi. e dunque l'huomo pacifico chiamato figliuolo di Dio, è compreso nella Settima Beatitudine. Così essendo noi figliuoli di Dio, è necessario che siano fratelli e che per ciò questa dimanda sia fatta comunemente per tutti, e che ci conuenga parre in essequione la Settima opera di Misericordia Spirituale; laquale, è pregar Dio per gli uiui, e per gli morti, affin che quelli uengano liberati da mali di questo mondo, e questi dalla pena del purgatorio. Oltre di ciò habbiamo nello Ecclesiastico, che chi non uole esser tra uagliato da mali, e dalle infirmità, operi continuamente. In omnibus operibus tuis esto uelox, & omnis infirmitas non occurrat tibi. E questo documento è uerissimo perche sappiamo che to esercizio gioua à manener sano il corpo, e le operationi Spirituali ci difendono da mali dell'anima, però questa Settima petitione sarà con molta ragione opposta al Settimo

Beatitudi-
ne. 7.

Mart. 5.

1. Par. 29.

Iohã. 14.

Opera Spi-
rituale di
Misericor-
dia.

Eccel. 31.

timo

Accidia 7. peccato capitale. *timo peccato capitale, che l'Accidia, la quale non è altro, ch'una certa tristitia, e un dispiacer, che l'huomo sente nel bene oprare, e chi fugge questo peccato si allontana parimente dal male, poscia, che egli genera non solamente il male, ma la istessa morte. Così disse l'Apostolo. Seculi autem tristitia mortem operatur. E anchor necessario se vogliamo difenderci dall'insulto del male, ò se per amore di Cristo vogliamo uoluntieri sopportarlo, che s'armiamo della uirtù della fortezza; il cui officio, e di stabilire è conseruare il bene della ragione, e particolarmente in quelle cose, nelle quali difficilmente si può hauer fermezza; e questa consisite in una costanza, e confidenza d'animo, tutta riposta nel nome del Nostro Padre Celeste; di cui disse il Profeta. Ipse dabit uirtutem, & fortitudinem plebi suæ. Riponiamo dunque armati di questa fortezza, ogni nostra fiducia nella Diuina Bontà; che così facendo ci darà pazienza nel male, e soccorso contra il male. poi che sappiamo, che Dio è descritto con due mani con due occhi, e con due orecchie; perche se con una mano ci percuote con l'altra ci risana. se con un'occhio ci disdegna, con l'altro ci allenta. se chiude una orecchia à nostri dolori, e lamenti; ne apre l'altra, e ci ascolta. Così disse Giob. Ipse vulnerat, & medetur, percutit, & sanabitur. E però noi suoi figliuoli, e per amore, e per timore; dobbiamo ne nostri mali, nelle pene in che ci lascia incorrere, ricorrere nelle braccia della sua bontà; che come Padre benigno uoluntieri ci raccoglierà. Imitiamo in questo i fanciulli, i quali come ueggono qualche male; che gli spauenti subito ricorrono à ricourarsi nel seno del amoreuole Padre loro; Così è non altrimenti dobbiamo far noi nelli nostri infortuni, e ne mali, che alla giornata ci trauagliano, poi che non habbiamo luoco più sicuro*

*ficuro, che quello del nome del nostro Padre Celeste. Se le torri
 foratissime, se le muraglie grossissime, se i monti altissimi; caggio-
 no, si aprono, e si profondano, à un cenno solo della sua Divina
 Volontà; se il marino si rompe; se il ferro diuien molle in uirtù
 del suo santissimo nome, doue habbiamo noi da ricourarsi, o da
 fuggire se non in lui? di che habbiamo noi di armarci, per star
 sicuri da tanti oltraggi; se non di lui? Si Deus pro nobis, quis
 contra nos. Inuochiamo pur dunque sonente in nostro soccor-
 so il suo gloriosissimo nome. del quale disse Esaia. Tantum-
 modo inuocetur nomen tuum super nos, aufer oppro-
 brium nostrum. Però à guisa de buoni figliuoli, che attendi-
 to, e sperino il soccorso dal Padre loro solamente riuoli con la
 mente, e con tutto lo Spirito à questo nostro Padre Celeste diccia-
 mo. Padre nostro benigno, la cui bontà è infinita; mira con l'oc-
 chio di quella alle tante, e diuerse tribulationi, & à i molti, e fie-
 ri mali, che noi in questa valle di lacrime, in questo albergo di
 uua morte, continuamente molestano. Piacciati signore di libe-
 rarci dalle loro infidie; piacciate di farci tuoi figliuoli, e come fi-
 gliuoli tenerci uniti sotto le ale della tua protezione. Non per-
 mettendo mai, che'l superbo Demonio, il maligno mundo, e la in-
 sidiosa Carne, con le loro spesse tentationi ci atterrino, e uincano;
 ne permetter mai Padre dolciſſimo che nello estremo giorno costoro
 facciano il loro trionfo, conducendo captiue le anime nostre inman-
 ti al tuo Conſpetto. e se hora profumono di poter, ciò fare per la
 somma de nostri graui peccati, e per la nostra puoca Carità; Tù
 Padre Eterno perdonaci, perdonaci ti preghiamo questi peccati
 nostri; infonde ne petti nostri tanto del tuo Diuino, e feruente
 amore, che in noi non alberghi altro, ch'una uera Carità, la qua-*

Rom. 8.

Iſa. 4.

Oratione.

Sed libera nos à malo.

Et ne nos inducas.

Et dimitte nobis, &c.

Sicut &
nos dicit
timus.&c.

Panē no-
strū,&c.

Fiat vo-
luntas tua,
&c.

Adveniat
rēgnū
tuū,&c.

Sāctificetur
nomē
tuū,&c.

Pater no-
ster q. es
in cælis,
&c.

le ci insegna non solamente haver per cari quelli, che ti amano; ma
ancora quelli che ci portano odio, & ci sono nemici capitalissimi.
E con questa dilettione de nostri nemici, Contriti, e penitenti, e Con-
fessi de nostri errori, ti preghiamo ò Padre liberalissimo, voler
donarci il cibo necessario per questi nostri corpi, acciò che possiamo
di continuo essercitar gli in opere, che sieno totalmente di tua sa-
tisfazione. E donaci il cibo per le anime nostre; damme grazia,
che possiamo riceuere quel vno Pane, quel Pane supersubstantia-
le, quel Pane delli Angeli, quella Manna Celeste; quella Ostia
consacrata nella quale è veramente realmente, e sostanzialmente
Cristo tutto tuo figliuolo, e nostro signore, di modo che ci sia in
salute, e non altrimenti in perdittione dell'anime nostre. Fà
Padre Omnipotente, che noi facciamo sempre la tua volontà; e
sia sempre da noi quà giù in terra ubeduta, come è dalli spiriti bea-
ti, e dalli Angeli nel Cielo. si che tutto quello che à te piace, à noi
piaccia. e ci uenga in odio quello, che à te dispiace. Donaci gra-
zia, che possiamo di continuo offeruare i tuoi diuini precetti, in
guisa che possiamo dopò morte salire al tuo felicissimo Regno, al
Regno della eterna beatitudine à riceuer lo stipendio delle nostre
battaglie, & noi render lode al tuo eterno nome, e con in-
cessabit voce, in compagnia delli Angeli Cantar
sempre, Santo, Santo, Santo è il nome del
nostro eterno Padre il quale è qui ne
Cieli; doue sia anco chi respon-
da Amen. Così
sia.

I L F I N E.

ERRORI CORRETTI.

Primo numero facciata . Secondo righe.

| | | | |
|-----|----|------------------------------------|--------------------------------------|
| 9 | 19 | di merito in. | conuenienti à |
| 32 | 22 | oportat. | oporteat |
| 33 | 18 | confidua | confidando |
| 33 | 19 | quali | i quali |
| 35 | 1 | il quanto | il quarto |
| 36 | 14 | superstitioni | superstiziofi |
| 43 | 23 | Meritorio | meritorie |
| 50 | 9 | in cristo nostro | in cristo nostro signore |
| 52 | 8 | cr:to gli rispose | cristo rispose |
| 62 | 22 | e luoco | ne luoco |
| 63 | 13 | la faceffi | lo faceffi |
| 96 | 1 | nouantasei | settantasei |
| 118 | 3. | meo semper quonia | meo semper ecco la cōstritione ; quō |
| 123 | 5 | retiacula | retiaculo |
| 123 | 15 | è stabillito nella con uerfione | uacat |
| 123 | 24 | si riceuano | si riceuono |
| 124 | 19 | giouamenti | giouamento |
| 125 | 22 | & omni | & omnis |
| 137 | 12 | è condotto | è condotta |
| 140 | 11 | li quali | le quali |
| 144 | 9 | della continenza | della incontinenza |
| 144 | 13 | è quelli atti | sono quelli atti |
| 145 | 20 | uostra nostra | nostra |
| 147 | 7 | fedeli del dotto. | fedele s'armi del dono |
| 174 | 6 | priuamo | priuammo |
| 175 | 17 | che siano | che siano |



IN VENETIA,

MDCII

APPRESSO GIO. BATTISTA BERTONI,

Libraro, All'Insegna del Pellegrino.



